



La giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

15 anni di impegno per la pace

A cura della redazione del sito

www.ildialogo.org



*A tutti gli amici del dialogo e della pace
che hanno reso possibili 15 anni di incontro
fra cristiani e musulmani in Italia che in queste
pagine cerchiamo di raccontare.
Con gratitudine e amicizia.*

© ***www.ildialogo.org***

Via Nazionale 51
83024 Monteforte Irpino(AV)
email: redazione@ildialogo.org – direttore@ildialogo.org
tel: 3394325220

Prima edizione 27 ottobre 2016

I materiali contenuti in questo ebook sono liberamente riproducibili per uso personale o a scopo associativo, con l'obbligo di citare la fonte (www.ildialogo.org), non stravolgerne il significato e non utilizzarli a scopo di lucro .

Indice generale

Premessa.....	3
Introduzione.....	4
Islam e libertà religiosa.....	9
L'islam in 20 parole, di Lorenzo Declich, Editori Laterza 2016.....	15
I testi della XV Giornata del 27 ottobre 2016 - 25 muharram 1438.....	16
Testo appello.....	16
Comunicato stampa del 12-09-2016.....	16
Comunicato a seguito degli attentati di Bruxelles.....	18
I musulmani d'Italia contro il terrorismo.....	19
I DOCUMENTI DEL 2001.....	38
I DOCUMENTI DEL 2002.....	45
I DOCUMENTI DEL 2003.....	52
Primi Firmatari al 29 giugno 2003.....	54
Notizie sulla raccolta delle firme e sulle iniziative.....	55
I DOCUMENTI DEL 2004.....	65
I DOCUMENTI DEL 2005.....	81
I DOCUMENTI DEL 2006.....	98
I DOCUMENTI DEL 2007.....	112
I DOCUMENTI DEL 2008.....	121
I DOCUMENTI DEL 2009.....	138
I DOCUMENTI DEL 2010.....	145
I DOCUMENTI DEL 2011.....	148
I DOCUMENTI DEL 2012.....	152
I DOCUMENTI DEL 2013.....	155
I DOCUMENTI DEL 2014.....	161
I DOCUMENTI DEL 2015.....	175

Premessa

Abbiamo raccolto in questo volume, i documenti più importanti e significativi dei 15 anni della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamica, nata nel 2001.

Le immagini della copertina sono solo alcune di quelle che abbiamo in questi 15 anni pubblicato sul nostro sito. Vogliono rappresentare, anche visivamente, che dal 2001 ad oggi attorno a questa iniziativa si sono mobilitati uomini e donne, cristiani e musulmani, ma anche di altre religioni, che hanno spesso coinvolto istituzioni locali e nazionali, per ribadire la volontà di pace del popolo italiano di cui troppi “profeti di sventura” non vogliono tenere conto, soffiando sul fuoco della guerra e dell’odio fra le religioni che fra tutte le cattive azioni che gli uomini possono commettere è sicuramente la peggiore.

Offriamo questo volume in formato ebook a tutti gli amici e le amiche del dialogo e della pace. È un lavoro fatto artigianalmente, con mille piccoli sacrifici da parte di tutti quelli che in questi anni si sono impegnati. Non è un lavoro perfetto. Sicuramente ci siamo dimenticati qualcosa e chiediamo scusa anticipatamente. Segnalateci gli errori e cercheremo di rimediare perché questo volume è un cantiere sempre aperto e possiamo aggiornarlo man mano insieme con i vostri suggerimenti.

Questo volume si pone in continuità con il volume “**La rivincita del dialogo**” edito dalla EMI nel 2002 che conteneva i primi documenti dell’appello lanciato nel 2001. Avremmo voluto realizzare, dopo 15 anni, un libro stampato ma per motivi economici non ci siamo riusciti. Abbiamo così optato per un ebook a diffusione gratuita. Invitiamo tutti a utilizzare questo libro, a diffonderlo, magari a stamparlo in proprio e a farlo conoscere in particolare nelle scuole.

Ci auguriamo che esso possa servire alla causa della pace. Per questo lo abbiamo realizzato

Ringraziamo tutti e tutte dal profondo del cuore. Un ringraziamento particolare va all’amico Brunetto Salvarani, che ha firmato l’introduzione a questo libro, che della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico è stato l’ideatore e il promotore instancabile.

La Redazione del sito www.ildialogo.org

Introduzione

Dare corpo, nella quotidianità, alla pratica del dialogo

di Brunetto Salvarani



Quella conclusasi da poco è stata l'estate dell'islam, da tutti i punti di vista: dai ripetuti attentati jihadisti a ogni latitudine al vero e proprio martirio in una chiesetta della Normandia di un anziano prete francese, fino agli abbracci fra cattolici e musulmani durante molte messe, che lasciano intravedere – a dispetto dei tanti distinguo - l'inizio di una storia nuova. Da parte mia (non solo un islamologo, ma mi occupo di teologia del dialogo e leggo i principali testi sull'argomento che escono da una trentina d'anni) non riesco a rassegnarmi, chiedo scusa, al pressapochismo dilagante. Il fatto è che, nonostante il fior di specialisti di diverse generazioni di cui disponiamo, a commentare gli eventi che coinvolgono il mondo islamico sui nostri media sono spesso convocati improbabili esperti più o meno improvvisati: i quali, ricorrendo con piglio sicuro a questo o quel versetto coranico, a un oscuro detto di Muhammad o a qualche precetto della *Sharia*, si

lanciano di regola in letture di marca fondamentalista, che non ammettono repliche. Con gli esiti che balzano agli occhi, in cui l'inscalfibile ignoranza italica sulle religioni finisce per sposarsi alla convinzione di saperne anche troppo, di islam, e di non poterne più. I *social*, ahinoi, fanno il resto, con le *profezie* della Fallaci sovrapposte in genere al discorso di Benedetto XVI a Ratisbona e contrapposte immancabilmente al trend *buonista* e *lassista* che costituirebbe la cifra del pensiero di papa Francesco al riguardo. Così, non ci accorgiamo che, più che indugiare su raffazzonate interpretazioni del Corano e della Sunna, faremmo meglio a interrogarci su come e perché si sia diffuso viralmente il fenomeno che ha dominato le cronache estive: vale a dire, l'islamizzazione del disagio (umano, sociale, o semplicemente psichico) su scala planetaria.

Un dialogo laicale

“Il dialogo percorre una traiettoria: inizia quando due uomini, incontrandosi, s'inclinano l'uno davanti all'altro e sono disposti a

lavare i piedi l'uno all'altro". Possiamo ammettere realisticamente che, nel complesso, siamo ancora distanti dal modello descritto qui dal priore di Bose Enzo Bianchi, ma anche dalla convinta valorizzazione del dialogo così tipica della stagione conciliare: che produsse entusiasmi forse un po' ingenui ma anche spinte appassionate e sperimentazioni che lasciavano ben sperare per un futuro non lontano. La sensazione di chi ha operato nel campo dell'incontro interreligioso nei decenni successivi al Vaticano II è stata a lungo, piuttosto, quella di remare controcorrente rispetto al senso comune diffuso: che tende a leggere ideologicamente i conflitti in corso su scala mondiale, a considerarli inevitabili, figli di un naturale istinto di violenza che sarebbe caratteristico di alcuni sistemi religiosi (in primo luogo, naturalmente, dell'islam). Nonostante lo stesso papa Francesco, a più riprese, abbia vigorosamente respinto l'ipotesi che si sia di fronte a conflitti di matrice religiosa. In realtà l'idea di dialogo, a dispetto del trasparente fastidio che produce in vari ambienti e la deriva retorica cui è sottoposta, non è scomparsa, per vedersi realizzata in genere in un dialogo laicale nel metodo e nei soggetti coinvolti, di

cittadini attivi più che di specialisti o di accademici, *extra muros* più che *intra muros*. Perché la *com/presenza* nello stesso territorio di differenze nazionali, linguistiche, religiose, comporta necessariamente trasformazioni notevoli tanto a livello delle forme religiose, quanto sul piano istituzionale, strutturale, politico e legislativo.

Piccoli semi di speranza

E' per questo che i piccoli semi di speranza che *esistono* e *resistono* andrebbero valorizzati e fatti conoscere il più possibile, al fine di contrastare fattivamente una palpabile deriva pessimista che ritiene l'invito ad adottare il metodo del dialogo un atteggiamento irenista, debole, rinunciatario, o addirittura semplicemente impossibile. Mentre sarebbe ingeneroso se il pesante clima politico-culturale degli ultimi decenni e l'intransigenza eretta a sistema, generalizzata quanto pervasiva, ci spingessero a trascurare che tra donne e uomini *diversamente credenti* non si danno solo diffidenze o conflittualità irrisolte, ma anche esperienze di apertura e fiducia reciproca... Le *buone pratiche* in tal senso, fortunatamente, non mancano, anche qui da noi, non di rado operanti nel nascondimento. E se gli ambienti più avvertiti hanno

colto da tempo come sia vitale passare finalmente dal *dialogo delle buone maniere e dei salamelecchi* al *dialogo nella verità e nella franchezza*, i loro esiti risultano purtroppo spesso poco notiziabili, per cui non varcano la soglia d'attenzione del grande pubblico. E' urgente, in tale direzione, dare spazio al positivo che esiste, ma rimane affogato nell'informazione allarmistica e tutta urlata cui siamo ormai rassegnati: anche perché il dialogo fornisce ai credenti un'opportunità per decostruire assieme quell'universale tendenza umana all'esclusivismo, allo sciovinismo, alla violenza e all'odio che possono infettare - e nei fatti stanno pericolosamente infettando - il comportamento e le identità religiosi.

Una giornata senza alternative

“Sai, - mi disse una volta un'amica - questa vostra *trovata* della giornata dell'islam, con l'aria che tira, ha proprio il sapore di un miracolo all'italiana!”. Quella considerazione, buttata lì, non poteva che colpirmi. Quando, oltre quindici anni fa, ancora vivo negli occhi l'orrore per l'assalto terrorista di Al Qaeda alle *Twin Towers* l'11 settembre 2001, a un gruppetto di amici sparsi per l'Italia, tra cui il sottoscritto e il curatore di questo

volume, che già allora operavano per il dialogo, venne in mente che era urgente fare qualcosa, prevedendo i contraccolpi che ne sarebbero giunti ai processi dialogici fra cristiani e musulmani, sarebbe stato difficile immaginare che quella semplice *trovata* avrebbe preso piede, su scala nazionale. Tanto più che le giornate a tema, dedicate nel corso dell'anno a questo o quell'argomento, rischiano di questi tempi di diventare un appuntamento scontato, a forte sapore di retorica (gli esempi in tal senso si sprecherebbero). Non è stato così, invece, per la *Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico* del 27 ottobre, ancor oggi in buona salute, per molti motivi, dedicata nel 2016 a un tema caldo e strategico, *Misericordia, diritti: presupposti per un dialogo costruttivo*. Se questa *Giornata* ha saputo attraversare indenne questi anni bui, densi di islamofobia e di chiusure mentali, non è solo per l'impegno di quanti ne hanno colto la portata strategica, ma perché, in realtà, al dialogo non esiste alternativa. Il problema, piuttosto, riguarda la sua praticabilità, in un orizzonte di penose strumentalizzazioni politico-mediatiche e di scarso ascolto reciproco. La globalizzazione in atto, del resto, contrariamente a

quanto ci si poteva ingenuamente aspettare, invece che a un indebolimento delle identità (reali o immaginarie), sta conducendo piuttosto a un loro irrigidimento, che non coglie le potenzialità positive pur presenti nell'inedito incontro di uomini e culture che si sta producendo, e tende invece ad enfatizzare diffidenze e timori. Ovvio, reciproci.

Una ricorrenza simbolica

Questo appuntamento, avviatosi in sordina ma pian piano radicatosi in tutto il Paese, s'ispira al fatto che il 14 dicembre 2001, ultimo venerdì del mese di *Ramadan* del 1422 dall'Egira, Giovanni Paolo II chiese a tutti, donne e uomini di buona volontà, nel cuore della guerra in Afghanistan, di condividere con i fratelli dell'islam il digiuno di *Ramadan*. Una pratica *altrui*, povera ma ricca d'implicazioni. Messaggio coraggioso e di alta portata, inviato ad appena un trimestre da quel tremendo 11 settembre che da tante parti fu letto, sbagliando, come l'avvio di un irrimediabile *scontro fra civiltà*. Da allora, quell'ultimo venerdì è divenuto, per tanti cristiani di diverse confessioni e per parecchi musulmani in Italia, la ricorrenza simbolica in cui ritrovarsi, guardarsi in faccia e rilanciare così l'urgenza di provare a camminare assieme.

Nonostante tutto! Dal 2008, invece di svolgersi l'ultimo venerdì di Ramadan, la *Giornata* si è celebrata il 27 ottobre, a memoria del giorno che nel 1986 vide riunirsi ad Assisi i rappresentanti delle religioni mondiali a pregare per la pace, *dono di Dio*. Da allora, per ragioni pratiche (la ricorrenza era mobile come il calendario islamico, e presto si sarebbe giunti in piena estate), la data del 27 ottobre rimane fissa, permettendoci di segnare in anticipo la ricorrenza nelle nostre agende. Nel corso delle varie edizioni, con slogan ideati da un comitato promotore che ha un cuore virtuale nel sito www.ildialogo.org, animato dall'amico Giovanni Sarubbi che vi ha dedicato gran tempo ma ancor più passione, ma parecchie gambe locali (come i documenti qui raccolti testimoniano, almeno in parte), i momenti di incontro si sono via via moltiplicati. Con numerosi protagonisti che, semplicemente, hanno deciso di salire sul carro impervio del dialogo: da amministrazioni locali a comunità parrocchiali, da chiese evangeliche a movimenti ecclesiali, fino a tanti centri islamici e tanti, cosiddetti, cani sciolti. Indizio, questo, una volta di più, che la differenza può farla solo l'iniziativa dal basso, quando rompe gli schemi

di quanti sono rinserrati nelle rispettive appartenenze e mette a contatto donne e uomini (religiosi o non) che si ritrovano assieme per proclamare che non ne possono più di odio, dei piccoli o grandi razzismi quotidiani cui ci stiamo purtroppo abituando, e di religioni strumentalizzate al servizio dei potenti di turno. Tanto più rilevante in una stagione in cui i fondamentalismi continuano a impazzire, con gli esiti che purtroppo ben conosciamo.

Guardando il futuro

La solenne sfida che la *Giornata* ci ha messo davanti è, una volta di più, quella di evitare una lettura delle differenze esistenti, logicamente anche profonde, come uno scontro tra il bene e il male, di rifiutare la demonizzazione dell'altro. Nella consapevolezza che il rischio di farsi prendere dalla

sfiducia, dalla stanchezza, dalle delusioni, è molto alto! Si tratta quindi di dare corpo, nella quotidianità, alla pratica del dialogo: soprattutto al dialogo di vita, realisticamente, più che a quello teologico, ancora assai fragile. Educandoci, e educando le nostre comunità, a guardarsi dentro e a dialogare, attività che possiedono una valenza certo spirituale, ma non solo. In una società pluralista come quella italiana di oggi, che sta rischiando una deriva identitaria e/o apertamente razzista, un simile percorso ha infatti una valenza esplicitamente sociale, e serve a costruire convivenza, solidarietà civile e senso di appartenenza. Una posta non da poco, a ben vedere.

Brunetto Salvarani

Islam e libertà religiosa

di Giovanni Sarubbi



Islamofobia e antisemitismo

La libertà religiosa per i musulmani residenti in Italia, immigrati o cittadini italiani che siano,

semplicemente non esiste. E se non esiste per loro, significa che la libertà religiosa non esiste per nessuno, sebbene essa sia sancita come diritto inalienabile nella nostra Carta Costituzionale. Ne sono testimonianza i tanti referendum, assolutamente illegittimi, che si tengono in tutte le città, soprattutto al centro nord, dove si vorrebbe erigere una moschea. O le oramai numerose leggi regionali, quella lombarda già operante e quelle Veneta e Ligure in via di approvazione, finalizzate ad impedire, attraverso mille cavilli giuridici, la possibilità di costruire moschee. O cose ancora peggiori come le aggressioni a singoli musulmani, soprattutto donne, o danneggiamenti o veri e propri attentati nei confronti dei luoghi di culto islamici. Oppure la chiusura sistematica di luoghi di culto islamico, che raccolgono soprattutto

immigrati, come sta accadendo dal mese di giugno 2016 a Roma, dove ne sono stati chiusi ben 5 e sono state emesse altre tre ordinanze nei confronti di altrettante strutture di culto presenti a Roma da circa 20 anni, come la storica moschea al-Huda di Centocelle.

Nei confronti dei musulmani italiani è in atto, oramai da oltre un quindicennio, una vera e propria persecuzione che ricorda ciò che è successo, nel nostro paese ed in Europa, durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale contro gli ebrei. L'islamofobia, che attualmente stanno vivendo i musulmani, si configura sempre più come una variante dell'antisemitismo. Stessi i metodi, stessi i contenuti di ciò che viene diffuso contro i musulmani descritti come violenti e assassini, stesse le forze politiche che hanno fatto dell'islamofobia la loro caratteristica di fondo. Secondo l'Eurispes, nel suo rapporto reso noto agli inizi del 2016, «ben il 39,8% degli italiani si trova a guardare con sospetto le persone dai tratti medio-orientali». Al momento di scrivere queste note, questa percentuale ha superato il 50%.

Siamo il paese più razzista d'Europa.

I numeri

La comunità musulmana in Italia, secondo gli ultimi dati disponibili, costituisce sicuramente la seconda religione del nostro paese. Essa è composta da circa un milione e seicentomila immigrati e da circa 245mila cittadini italiani passati, secondo Eurispes, dai «10.000 cittadini del 2001 (appena lo 0,9%) ai 40.000 del 2008 (3,4%) fino alle 245.000 unità dell'anno scorso (15%)»¹. E si tratta di cifre destinate a crescere sia per l'arrivo di nuovi migranti, sia per il fenomeno delle conversioni di cittadini italiani che, secondo i responsabili di molte organizzazioni islamiche, è in aumento ma di cui

1 Vedi i seguenti link:

<http://eurispes.eu/content/rapporto-italia-2016-la-sindrome-del-palio>

<http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/Scheda%20Dossier%202015%20in%20italiano.pdf>

<http://riforma.it/it/articolo/2016/02/01/litalia-e-le-religioni-nel-2016>

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/502296/Migranti-e-religioni-in-Italia-2-6-milioni-di-cristiani-e-1-6-milioni-di-musulmani>

http://www.infodata.ilsole24ore.com/2015/11/18/lislam-cresce-piu-in-fretta-di-tutte-le-altre-religioni-in-crisi-i-non-credenti-2/?refresh_ce=1

non c'è al momento una stima attendibile. Il numero così rilevante dei musulmani cittadini italiani è attribuito però, dai centri di ricerca, al fenomeno della naturalizzazione dei migranti e non alle conversioni. In ogni caso ci sono circa due milioni di persone musulmane senza diritti religiosi in spregio della nostra Costituzione.

Islam plurale

E si tratta di un Islam che nella sua composizione è plurale, sia per le molte correnti di pensiero che lo attraversano fin dalla sua nascita (sunniti, sciiti, kharigiti nate subito dopo la morte del Profeta Muhammad), sia per quelle che poi sono nate nel corso dei 1438 anni di storia dell'Islam (malikiti, shafi'iti, hambaliti, hanafiti e tanti altri), sia soprattutto per le tante nazionalità diverse che compongono il variegato mondo degli immigrati giunti nel nostro paese, ognuna con un proprio modo di intendere l'Islam nella propria vita quotidiana. È un fenomeno tipico di tutte le grandi religioni che, espandendosi su scala mondiale, si sono incarnate nelle specifiche culture di ogni paese. Non si può trattare allo stesso modo un musulmano della penisola arabica, dove l'Islam è nato, con un musulmano pachistano, o indiano, o

turco, o libico o marocchino. Come succede anche per i cristiani.

E già da qualche anno, assistiamo nel nostro paese al fenomeno dei luoghi di culto organizzati su base etnica. Stesso fenomeno esiste per i cristiani. Affianco alle prime moschee che raccoglievano musulmani di varie provenienze etniche, negli ultimi anni si sono organizzate, per lo più spontaneamente e senza alcun coordinamento, luoghi di culto di singole etnie o nazionalità. Pachistani, bengalesi, senegalesi, nigeriani, marocchini... ritrovandosi casualmente in una determinata città si sono uniti incontrandosi in scantinati o garage trasformati in luoghi di culto, senza andare a cercare le moschee già esistenti. E spesso queste ultime hanno grandi difficoltà ad entrare in contatto con queste comunità, chiuse al proprio interno e con grandi difficoltà a relazionarsi con la realtà del nostro paese. Succede a Roma, a Napoli, e in tutte le grandi città. Le stesse organizzazioni storiche dell'Islam in Italia, come l'UCOII o quelle che fanno capo alla Grande Moschea di Roma, hanno difficoltà ad entrare in rapporti con tale realtà che è oggi più complessa e articolata di quella descritta dal CESNUR².

2 CESNUR – Centro Studi sulle nuove religioni <http://www.cesnur.org/> -

La legge sulla libertà religiosa e l'intesa

A distanza di 70 anni dall'entrata in vigore della Costituzione vige ancora la legge fascista dei culti ammessi e vige ancora, nella pratica corrente, l'idea che la religione cattolica sia tuttora "Religione di Stato", come era sotto il fascismo. Nella vita quotidiana del ministero dell'Interno, che si occupa dell'applicazione della legge sui culti ammessi, tutte le religioni diverse da quella cattolica sono guardate con sospetto, anche se esse hanno da tempo l'Intesa con lo Stato secondo l'art. 8 della Costituzione³. Eppure la stessa religione cattolica è oggi, di fatto, una minoranza della popolazione. Pur dichiarandosi cattolici, secondo Eurispes, il 71,1% della popolazione, percentuale questa già molto bassa rispetto a quella di una decina di anni fa, il numero dei praticanti e di quelli che rispettano integralmente tutti i precetti cattolici sono solo il 5,3%.

A causa dell'islamofobia crescente, il percorso per la stipula di un'intesa fra l'Islam in Italia e lo

<http://www.cesnur.com/lislam-e-i-movimenti-di-matrice-islamica-in-italia/>

3 Molti sono i fatti che potrebbero essere citati a sostegno di tale tesi che omettiamo per motivi di spazio.

Stato Italiano, sul tipo di quello realizzato per una molteplicità di religioni, non solo cristiane, non è neppure cominciato, pur essendoci proposte in tal senso fin dal 1990 formulate all'epoca dall'UCOII. Ostacoli su ostacoli vengono frapposti a che l'intesa si realizzi. Si va dal fatto che l'Islam non è univocamente rappresentato, cosa che non ha pesato in alcun modo, ad esempio, per le confessioni cristiane ognuna delle quali, con l'eccezione dei Testimoni di Geova, ha l'intesa con lo Stato ratificata e operante; ai sermoni che devono essere in italiano e non in arabo e via cavillando.

L'11 luglio 2016 c'è stata una riunione del Consiglio per i rapporti con l'Islam Italiano presso il Ministero dell'Interno dove è stata presentata un documento redatto da un gruppo di esperti, presieduto dal Valdese Paolo Naso, dove si traccia un percorso che, secondo le intenzioni dei proponenti, dovrebbe portare alla realizzazione dell'Intesa o quanto meno creare i presupposti affinché essa si realizzi⁴. Questa proposta è in itinere e al momento

4 **Ruolo pubblico, riconoscimento e formazione degli imam.** A cura della Commissione del Ministero dell'Interno presieduta da Paolo Naso in http://www.ildialogo.org/cEv.php?f=http://www.ildialogo.org/islam/commmenti_1468394499.htm

non sappiamo come andrà a finire. Tutti i percorsi hanno i loro pro e i loro contro. Viviamo una fase nella quale la stessa possibilità che si raggiunga un'intesa, qualunque essa sia, con l'Islam è vista come il fumo negli occhi dalle forze politiche di destra, Lega Nord in testa. Un'intesa sarebbe dunque estremamente necessaria anche se non risolutiva perché poi bisogna affrontare la lunga battaglia per la sua approvazione parlamentare che, come fanno bene i Testimoni di Geova che hanno un'intesa firmata fin dal 1999, potrebbe essere rimandata sine die, soprattutto se al governo dovessero andare le forze apertamente islamofobe.

Una via per l'intesa

Dopo la riunione del Consiglio per i rapporti con l'Islam dell'11 luglio ed il documento reso noto in quella sede, è stata lanciata la proposta di realizzare, per via telematica, una "Costituente islamica d'Italia" con l'ambizione di coinvolgere la maggioranza dei musulmani che vivono in Italia. La proposta è stata lanciata da Hamza Piccardo, già fondatore dell'UCOII e autore della traduzione in italiano del Corano più diffusa in Italia. L'idea è quella di dare una base democratica ad un comitato eletto democraticamente con lo scopo di realizzare l'intesa

con lo Stato, che superi le contrapposizioni oggi esistenti fra le varie componenti della comunità islamica italiana. Difficile dire, al momento, se questa ulteriore proposta possa trovare spazio e agibilità politica all'interno della comunità musulmana. Ciò che ostacola l'intesa sono anche, e di questo non si discute mai apertamente e francamente, le molte questioni pratiche e materiali che stanno dietro l'intesa, a cominciare dalla questione dell'8 per mille.

La destra: l'islam è una minaccia e i migranti un pericolo

Ma perché siamo arrivati a questo punto nerissimo della nostra storia? C'è chi agita quotidianamente lo spauracchio della "invasione religiosa islamica". Alcuni numeri smentiscono categoricamente questa presunta invasione. Secondo il Dossier Statistico Immigrazione curato dal **Centro Studi e Ricerche Idos/Immigrazione**⁵, tra gli oltre 5 milioni di immigrati stanziati in Italia, oltre la metà (53,8%) sono cristiani (circa 2.700.000 persone) e solo il 32,2% è musulmano (circa 1.600.000 persone). Rispetto al 2013, i cristiani sono 6 punti decimali in più, mentre i musulmani sono 9 punti decimali in meno e i

fedeli di religioni orientali 6,7% sono 3 punti decimali in più. È chiaramente inventata la paventata 'invasione religiosa' islamica.

L'islamofobia è dunque creata ad arte. Bugie su bugie vengono diffuse dai grandi mass-media che diffondono i proclami apertamente razzisti dei partiti della destra che sono fatti passare come "legittime opinioni politiche". Ma il razzismo non è una legittima opinione politica, come non lo è il fascismo.

Queste posizioni hanno una lunga storia alle spalle. Risalgono al 1993 quando Samuel P. Huntington⁶ inventò la dottrina dello "scontro di civiltà" per dare supporto ideologico all'espansionismo Statunitense che si era manifestato immediatamente dopo la caduta del Muro di Berlino ed il crollo dell'URSS (1989-1990) e del campo cosiddetto socialista dei paesi dell'est. Crollo che aveva portato quasi immediatamente alla prima Guerra del Golfo contro l'Iraq, che gli USA guidarono come unica potenza egemone sul piano mondiale. La dottrina di Huntington, sullo scontro di civiltà intese come religioni, è quella che ha dato il via alla campagna mediatica su scala mondiale contro

5 http://www.dossierimmigrazione.it/pagina.php?cid=5_18

6 Vedi http://it.wikipedia.org/wiki/Samuel_P._Huntington

l'islam che, da allora, fu individuato come il nemico da battere per mantenere la superiorità occidentale. Caduta l'URSS, i politologi statunitensi come Huntington inventarono il nuovo nemico contro cui dirigere le forze armate americane. Huntington sostenne l'idea che la divisione del mondo in Stati sia riduttiva, e che questo vada invece suddiviso a seconda delle civiltà enumerandone nove: Occidentale, Latinoamericana, Africana, Islamica, Sinica, Indù, Ortodossa, Buddista e Giapponese. È stato Huntington ad affermare che «Le frontiere dell'Islam grondano sangue», sostenendo che le guerre non si sarebbero combattute per motivi economici o ideologici ma saranno legate alla cultura. Huntington reinventò, ad uso e consumo dell'imperialismo statunitense, la dottrina delle “guerre di religione”. Gli attentati dell'11 settembre del 2001, che diedero inizio a quella che poi Papa Francesco ha chiamato “terza guerra mondiale a pezzi”, sono stati letti nell'ottica di Huntington della “guerra di religione”, pur essendo la sua dottrina del tutto confutabile sul piano scientifico e storico.

Il dialogo antidoto alla guerra

«Ma quei giorni – scrive il comunicato stampa del 12 settembre 2016 del Comitato organizzatore della Giornata del dialogo cristiano-islamico giunta alla sua XV edizione riferendosi al dopo 11 settembre - *furono usati anche per rilanciare il dialogo tra le religioni e l'impegno per la pace. Mentre veniva dispiegata la più grande macchina da guerra che la storia abbia mai registrato, compresi potenti media che hanno soffiato sul fuoco dell'odio e hanno diffuso l'idea della “guerra di religione”, dal basso, uomini e donne di pace, teologi, giornalisti, studiosi, associazioni, lanciarono con un appello l'idea di una Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico che, da allora, è diventata un appuntamento fisso della nostra vita sociale, coinvolgendo singoli, comunità religiose, e istituzioni a tutti i livelli, dai comuni alla Presidenza della Repubblica*».

Il dialogo, la libertà religiosa, e la pace sono l'unica possibilità che la nostra specie ha per sopravvivere nei secoli a venire.

BIBLIOGRAFIA

Fra gli ultimi libri editi in Italia segnaliamo particolarmente i seguenti testi:

“L'Islam è una minaccia” - Falso,

di Franco Cardini, Editori Laterza
2016

**L'islam in 20 parole, di Lorenzo
Declich, Editori Laterza 2016**

I testi della XV Giornata del 27 ottobre 2016 - 25 muharram 1438

Testo appello

Misericordia, diritti: presupposti per un dialogo costruttivo

di Il Comitato Promotore Nazionale della Giornata Ecumenica del dialogo cristiano-islamico

«Questa parola del Signore fu rivolta a Zaccaria:
"Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate una giustizia vera: abbiate amore e misericordia ciascuno verso il suo prossimo"» (Zaccaria 8,9).

«E si rivolse Giobbe al suo signore: "Il male mi ha colpito, ma Tu sei il più misericordioso dei misericordiosi"» (Corano XXI, 83).

La **misericordia** e il rispetto dei **diritti** del prossimo (la vedova, l'orfano, il forestiero, il misero) come ci ricorda il profeta Zaccaria, e l'attenzione per i perseguitati e gli esclusi come Giobbe, sono i tratti caratteristici della fede comune dei cristiani e dei musulmani nell'unico Dio.

Fare tesoro della **misericordia** e impegnarsi nella promozione dei **diritti** sono vie che favoriscono il **dialogo**.

È su questi valori importanti che si incentra la **XV Giornata ecumenica del dialogo cristiano-**

islamico del 27 ottobre.

L'iniziativa è nata nel 2001 dopo le tragedie dell'11 settembre e la Giornata del 27 ottobre è diventata, nel corso degli anni, una importante occasione di testimonianza comune di essere figli e figlie della stessa comunità umana. Uomini e donne che cercano di vivere la loro fede in libertà e pace e costruire ponti e non muri.

Il Comitato Promotore Nazionale della Giornata Ecumenica del dialogo cristiano-islamico
Roma, 8 giugno 2016

Comunicato stampa del 12-09-2016

di Il Comitato Promotore nazionale della Giornata ecumenica del dialogo

Tutto è iniziato l'11 settembre del 2001, di cui nei giorni scorsi si è celebrato il quindicesimo anniversario. Quindici anni da quei tragici attentati di New York e Washington che furono usati per dare inizio a quella che oggi oramai tutti riconoscono essere la *terza guerra mondiale*, sia pure a pezzi (come la chiama papa Francesco). Da allora il rumore della guerra è diventato una costante della vita delle nostre comunità e che ha già provocato alcuni milioni di morti, decine di milioni di profughi e immense distruzioni.

Ma quei giorni furono usati anche per rilanciare il dialogo tra le religioni e l'impegno per la pace. Mentre veniva dispiegata la più grande macchina da guerra che la storia abbia mai registrato, compresi potenti media che hanno soffiato sul fuoco dell'odio e hanno diffuso l'idea della "guerra di religione", dal basso, uomini e donne di pace, teologi, giornalisti, studiosi, associazioni, lanciarono con un appello l'idea di una *Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico* che, da allora, è diventata un appuntamento fisso della nostra vita sociale, coinvolgendo singoli, comunità religiose, e istituzioni a tutti i livelli, dai comuni alla Presidenza

della Repubblica.

Siamo così giunti alla nostra XV edizione, che si terrà, anche quest'anno, il prossimo 27 ottobre 2016, con un'iniziativa centrale a Roma e centinaia di iniziative in tantissimi comuni d'Italia. Il tema è: **«Misericordia, diritti: presupposti per un dialogo costruttivo»**.

Negli ultimi anni abbiamo anche registrato un moltiplicarsi di iniziative di dialogo come reazione agli attentati che nel 2015 e 2016 sono avvenuti in alcuni paesi europei. Dal male può nascere il bene, come è accaduto a fine luglio dopo la brutale uccisione in Francia di padre Jacques Hamel. Dopo quell'omicidio, e grazie alle coraggiose prese di posizione di Papa Francesco, appare sempre più evidente che la religione con la guerra in corso non c'entra nulla e che è sempre più necessario rafforzare il dialogo fra le religioni. Invitiamo perciò tutti gli amici della pace a moltiplicare i loro sforzi e a dar vita, il prossimo 27 ottobre, a un gran numero di iniziative che mettano al centro i temi della "misericordia e dei diritti", che sono i "presupposti per un dialogo costruttivo".

*Con un fraterno saluto di pace,
shalom, salaam*

Comunicato a seguito degli attentati di Bruxelles

Moltiplicare gli sforzi per costruire comunità accoglienti e pacifiche rifiutando razzismo e violenza.

a cura del Comitato Promotore nazionale della Giornata Ecumenica del Dialogo Cristiano-Islamico

Noi, sostenitori e promotori della Giornata Ecumenica del Dialogo Cristiano-Islamico, di fronte agliennesimi attentati terroristici che si susseguono in Europa e nel mondo che hanno l'unico scopo di spingere i popoli e i governi sulla via della guerra e dell'inasprimento della violenza nei confronti di profughi e migranti,

Chiediamo

- ai governanti di non farsi trascinare in una logica di guerra e di autodistruzione dell'umanità, ricercando sempre, sempre, sempre la via diplomatica per la risoluzione dei conflitti internazionali. È ora di seppellire l'ascia di guerra e ritrovare la via della pace.
- a tutti gli uomini e donne di

buona volontà di rifiutare il razzismo e la violenza nei confronti dei migranti e dei credenti musulmani che oramai da troppo tempo viene alimentato dalla propaganda di forze estremiste europee che soffiano sul cosiddetto "scontro di civiltà", una dottrina folle che ha già provocato svariati milioni di morti innocenti;

- a tutte le religioni di promuovere iniziative unitarie per chiedere la fine della guerra che è in corso dall'11 settembre 2001 e il blocco totale della vendita di armi;
- ai mass-media di smettere di dare credito alle posizioni razziste e violente delle forze estremiste europee perché il razzismo non è una legittima opinione ma un preciso reato. Razzisti e fascisti europei e ISIS sono le due facce della stessa

moneta che si chiama guerra.

Dobbiamo costruire, insieme, una società pluralista e accogliente, dove i diritti umani, a cominciare dal diritto alla vita, sia garantito a tutti/e.

Come persone e come organizzazioni religiose, rifiutiamo di essere strumentalizzati per sostenere la guerra. La guerra è follia.

Facciamo appello a quanti in questi anni hanno partecipato alla Giornata Ecumenica del Dialogo Cristiano-Islamico a moltiplicare i

propri sforzi e le proprie iniziative per costruire comunità accoglienti e pacifiche, rifiutando razzismo e violenza.

A tutte le vittime e ai loro familiari va tutta la nostra solidarietà insieme alla più netta condanna di quello che hanno subito.

Roma, 22 marzo 2016

Comitato Promotore nazionale della Giornata Ecumenica del Dialogo Cristiano-Islamico

Mercoledì 23 Marzo, 2016 Ore: 13:26

I musulmani d'Italia contro il terrorismo

Fatwa contro il terrorismo del 2005

Riproponiamo, a poche ore dagli attentati di Bruxelles, la *Fatwa* (parere giuridico vincolante vedi [wikipedia](#)) contro il terrorismo che fu redatta nel 2005 e fu proposta dall'UCOII alle associazioni islamiche in Italia e approvata da tutte le principali associazioni islamiche attive allora sul territorio.

I musulmani d'Italia contro il terrorismo

• Affinché non s'interrompa irrimediabilmente un'apprezzabile

prassi di convivenza e di dialogo tra i musulmani che vivono in Europa e i loro concittadini di altre o nessuna religione,

• affinché la follia omicida di una fazione microscopica del tutto estranea alla comunità islamica non possa compromettere e rendere impossibile la vita di tutti gli altri musulmani e musulmane che vivono in Occidente,

• affinché la dottrina, l'esegesi e la giurisprudenza islamica non siano

utilizzate per seminare morte e devastazione nelle nostre città e nelle nostre vite,

noi dirigenti UCOII, insieme ai rappresentanti delle associazioni islamiche e ed imam delle moschee in Italia, affermiamo che:

1- La rivelazione coranica che sta alla base della nostra religione e la sunna (prassi) del Profeta Muhammad (pbsl) hanno confermato quanto era contenuto nelle rivelazioni che erano state date ai profeti (pace su tutti loro). “...credono in quello che è stato fatto scendere su di te e quello che è stato fatto scendere prima di te” (Corano II, 4), e cioè l’unità, unicità di Dio e l’obbligo morale dell’uomo e delle comunità di essere attori del bene in questa vita terrena per ottenere il bene nell’Altra vita.

Questo obbligo morale è sintetizzato nell’imperativo del “ordinare il bene e condannare il male” condizione sine qua non per rimanere nel sereno equilibrio tra gli obblighi di questa vita e quelli finalizzati alla vita eterna. In questa prospettiva generale è un imperativo del musulmano e della musulmana adoperarsi con tutte le sue capacità e tutto il suo impegno alla realizzazione della pace e della

concordia tra le creature umane e tra le forme comunitarie e statuali che esse si sono date per organizzare la loro vita terrena.

“ raccomandano le buone consuetudini e proibiscono ciò che è riprovevole ”

(Corano XXII, 41)

2- Ogni comportamento che scientemente nuoccia alla sicurezza collettiva e tenda a destabilizzare le società introducendo elementi d’insicurezza o rischio collettivi, per qualunque scopo dichiarato esso venga perpetrato, è oggettivamente una fitna (un’eversione malefica), estendendo questo termine ad ogni forma di terrorismo, guerra civile, e aggressione contro le creature innocenti.

Infatti l’azione del musulmano e della musulmana dev’essere improntato alla benevolenza e alla misericordia nei confronti di tutte le creature in forza di una misericordia generale che Iddio ben chiarisce nel Corano quando rivolgendosi al Suo Inviato (pbsl) dice: "In verità tu sei una misericordia per i mondi".

Fa parte dell’etica islamica la sincerità e nei confronti di tutti gli esseri e pertanto non è tollerabile

nessuna ambiguità nel discorso e nei comportamenti.

“Non spargete la corruzione sulla terra, dopo che è stata resa prospera” (Corano VII, 56)

3 -Nella totalità dei paesi occidentali (intesi convenzionalmente come Europa e le Americhe) la condizione religiosa dei musulmani e la loro relazione con lo spazio pubblico è retta da impianti costituzionali e leggi ordinarie che ne garantiscono sostanzialmente la libertà di culto e di associazione.

Questi ordinamenti e queste leggi rendono possibile la vita delle musulmane e dei musulmani, e le restrizioni che sono state recentemente introdotte in alcuni paesi, per quanto inopportune ed ingiuste, come la legge sul divieto del foulard islamico nelle scuole francesi, non inficiano il quadro generale di eguaglianza di fronte alla legge.

In queste condizioni il musulmano e la musulmana, siano essi cittadini di quegli Stati o stranieri residenti in forza di un documento di soggiorno o comunque presenti sul territorio nazionale, sono tenuti al rispetto della legge generale, alla lealtà e

alla collaborazione nei confronti delle istituzioni che le garantiscono,

“ Se inclinano alla pace, inclina anche tu ad essa e riponi la tua fiducia in Allah.”

(Corano VIII, 61)

Nei confronti dei correligionari, sottoposti alla dura prova della guerra e del terrorismo , la solidarietà, nel rispetto delle leggi che reggono gli Stati europei ed occidentali in genere, può essere variamente espressa ed esercitata sotto il profilo umanitario e, ove possibile, attraverso un'azione informativa, di lobbying o di massa per esercitare pressioni politiche mediante legittime forme di protesta previste nell'ordinamento democratico finalizzate a far cessare la violenza e l'ingiustizia. Un' azione che può e deve essere condotta in intesa con la grande maggioranza della popolazione italiana che ha espresso e continua ad esprimere la sua contrarietà ad ogni forma di violenza.

Aldilà di queste forme solidali e politiche la sola altra azione lecita è la preghiera dei credenti affinché la misericordia di Dio muova verso gli oppressi e li sollevi.

“Aiutatevi l’un l’altro in carità e pietà e non sostenetevi nel peccato e nella trasgressione ” (Corano V, 2)

Il rapporto dei musulmani con i credenti di altre religioni o le persone che non hanno alcun riferimento religioso o spirituale dev’essere improntato alla bontà e alla giustizia in nome della comunanza umana e in nome della misericordia e giustizia che il musulmano deve applicare nei confronti di tutte le creature. Nel Corano sta scritto: ***“In verità abbiamo onorato i figli di Adamo”*** (Corano XVII, 70), intendendo tutte le creature umane che sono meritorie di rispetto e di amore.

Il Profeta (pbsl) chiari che vi sarebbe stata una ricompensa per la bontà verso qualunque creatura, umana o animale.

La prima forma di giustizia e bontà risiede nel rispetto della vita, dell’incolumità, dei beni e dell’onore delle persone, a qualunque religione, etnia o nazionalità appartengano.

“Allah non vi proibisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione

e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, poiché Allah ama coloro che si comportano con equità”. (Corano LX, 8)

Nella fattispecie oggettiva delle minacce che sarebbero state rivolte contro l’Italia da parte di organizzazioni terroriste, ribadiamo la centralità del lavoro di prevenzione e di educazione alla cultura della pace, della legalità e della cittadinanza attiva, nel rispetto delle diversità e delle appartenenze religiose e laiche, svolto da quasi tre decenni dalle associazioni islamiche in Italia, da sempre all’avanguardia in questo campo e la ferma determinazione a continuare questo lavoro nell’interesse del bene del paese.

Considerato quanto sopra ed analizzando le azioni del terrorismo realizzate dalla cosiddetta Al Qaidah, siamo certi di affermare che nessuna base giuridica o giurisprudenziale sta alla base di siffatti comportamenti.

Infatti, la giurisprudenza islamica fa assoluto divieto di colpire i non belligeranti, le donne, i bambini, gli anziani. Basterebbe questa reiterata trasgressione ad escludere ogni legittimità alle azioni terroristiche che colpiscono in paesi islamici e

occidentali, centinaia di persone innocenti tra le quali cittadini e residenti musulmani.

“Allah non guida gli ingiusti”
(Corano IX, 109)

Per queste semplici ragioni e alla luce del fatto che:

a) anche se fosse una reazione ad altre pregresse ingiustizie, il terrorismo è reazione scomposta e criminale del tutto inaccettabile dalla coscienza e dalle menti dei credenti.

b) l'iper-mediatizzazione e la forma delle rivendicazioni espresse con terminologia religiosa danneggiano gravemente l'immagine dei musulmani alzando un muro di diffidenza e di vera e propria paura rendendo impossibile la trasmissione del messaggio dell'Islam

c) la destabilizzazione che esso provoca nelle società che ne sono vittime assume ampiezza e profondità tali da compromettere seriamente la convivenza tra i musulmani e i loro concittadini di altre o nessuna religione e rischia di renderla impossibile.

Noi sottoscritti dirigenti della

comunità musulmana ed imam , rappresentanti delle realtà islamiche in Italia affermiamo solennemente:

1- l'incompatibilità

del metodo terrorista con la dottrina, la giurisprudenza e la cultura islamiche.

2- la condanna

assoluta e incontrovertibile delle azioni che conducono a stragi di innocenti o tendenti alla destabilizzazione delle società e al conseguente disordine sociale e civile.

3- la repulsione nei confronti delle rivendicazioni che usano strumentalmente e blasfemamente le parole del Corano e del Profeta*

e invitiamo tutti i musulmani e le musulmane d'Italia a:

a) non attribuire nessuna valenza islamica a queste azioni anzi a ritenerle una grave eversione (fitna) dalla quale è obbligatorio separarsi e difendersi con estrema chiarezza e responsabilità.

b) ricordiamo che stante quanto sopra affermato è fatto assoluto divieto di fornire supporto materiale o anche solo logistico, verbale o

appoggio morale a persone di cui si potesse ragionevolmente sospettare attitudini o convinzioni aberranti in merito all'uso della violenza con la demagogica pretesa di far trionfare la causa islamica colpendo gli innocenti o le strutture civili e politiche delle società.

c) relazionarsi lealmente con le istituzioni dello Stato e denunciare progetti di attentati o formazione di gruppi a questa finalità costituiti ed

organizzati, di cui si fosse venuti a conoscenza.

*Disse il Profeta Muhammad (pbsl):
"Aiuta tuo fratello, sia che faccia il bene sia che faccia il male",
"Come mai potremmo aiutarlo a fare il male?", chiesero i Compagni. "Impedendogli di farlo" concluse l'Inviato di Allah*

Bologna 31 luglio '05

Bozza di relazione riunione del 26 maggio 2016 del coordinamento nazionale della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamica in vista della sua quindicesima edizione

A cura di Giovanni Sarubbi

Realizzare un bilancio dell'iniziativa

Innanzitutto è tempo di bilanci per poter progettare il futuro. Fare il bilancio di una iniziativa che dura da 15 anni e che ha coinvolto diverse centinaia di associazioni in tutta Italia è certamente difficile e sicuramente non può essere fatto da una singola persona. Deve essere un impegno collettivo di tutti quelli che in tale attività si sono cimentati e ad oggi sono diverse migliaia. Né io, che pure seguo costantemente l'iniziativa fin dal suo primo giorno, né altri che insieme a me hanno fatto la stessa cosa possiamo pretendere di poter dare un giudizio sui 15 anni trascorsi ed indicare la strada migliore da percorrere per proseguire la nostra iniziativa. C'è inoltre la necessità di fissare degli obiettivi da raggiungere che non sia il semplice incontrarsi una volta all'anno su un tema diverso ogni anno, costruito di volta in volta sulla base delle contingenze politico-sociali che la storia di questi anni ci ha posto di fronte, a partire, ovviamente, dalla guerra mondiale a pezzi in corso proprio

dal 2001.

Come fare questo bilancio che io ritengo indispensabile per poter consolidare questa iniziativa che è ancora oggi attuale e necessaria come e più di quando l'abbiamo lanciata nel 2001?

Propongo due iniziative.

La prima è quella di dare la parola a quanti hanno partecipato alla giornata nel corso di questi anni utilizzando lo strumento della intervista da pubblicare sul sito de "il dialogo" e su tutte le riviste che sostengono questa iniziativa.

La seconda è quella di realizzare un libro contenente i documenti, gli articoli, le interviste che abbiamo prodotto nel corso di questi 15 anni, sul tipo di quello che abbiamo prodotto nel 2002 che pubblicò la EMI dal titolo "*La rivincita del dialogo*". Questo libro potrebbe essere realizzato in formato elettronico, e/o stampato, o trovando un editore che ne assuma gli oneri, cosa forse difficile di questi tempi, oppure stamparlo attraverso il cosiddetto crowdfunding oggi molto di moda.

Credo sia necessario che i

partecipanti a questa iniziativa chiariscano quali siano le loro idee sul dialogo tra le religioni, qual è lo stato del dialogo nella propria religione, che futuro dare a questa iniziativa nata come contraltare alla sciagurata teoria dello “scontro di civiltà” che è servita a giustificare la guerra dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine del “campo socialista”. Crediamo che tutti debbano dire se essi credono o meno nella necessità di tale iniziativa o se la ritengano superata o non più utile. Vogliamo chiedere a tutti di esprimere che idea di Dio ognuno ha e come questa propria idea di Dio possa convivere con l’idea di Dio che altri hanno della propria religione. In sostanza che vita ognuno sogna per se, per i propri cari per la società in cui vive, che è poi quello che concretamente significa dialogare.

In allegato propongo una bozza di intervista. La prima di queste interviste è stata pubblicata proprio ieri sul sito ed è quella a Paolo Naso.

È ora il tempo del dialogo

Io credo sia sempre tempo di dialogo fra le religioni. *«Non c'è pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Non c'è pace tra le religioni senza dialogo tra le religioni. Non c'è dialogo tra le religioni senza una ricerca sui*

fondamenti delle religioni». Lo ha scritto il grande teologo e storico Hans Küng. Questa frase campeggia come introduzione alla sua trilogia su Ebraismo, Cristianesimo ed Islam. Quella del dialogo è una strada certo irta di ostacoli ma è l'unica che uomini e donne di volontà buona possono seguire. Tutte le altre portano alla guerra e all'autodistruzione.

Abbiamo bisogno di teologi che in tutte le religioni sappiano costruire il dialogo riempiendo di contenuti concreti il dialogo fra le religioni.

Finora teologi filosofi politologi, sono spessissimo stati usati per supportare, con le loro idee, la guerra. Ne è un esempio la dottrina dello “scontro di civiltà” che, inventata nel 1993, sta ancora diffondendo le sue nefaste idee ancora oggi. Per la sopravvivenza dell'umanità abbiamo ora bisogno di teologi e filosofi per il dialogo. Insieme cristiani e musulmani possono e debbono mettere su una commissione congiunta che produca uno o più documenti che facciano la sintesi di ciò che in entrambe le religioni si pensa sui temi fondamentali della vita in comune. Nella ispirazione originaria sia del cristianesimo sia dell’islam non c’è la sopraffazione delle religioni diverse dalla propria. Non c’è nel Vangelo non c’è nel

Corano. Quando ciò è avvenuto è stato il frutto della sottomissione delle religioni al potere politico.

Abbiamo dunque la necessità, per far fare un salto di qualità alla nostra iniziativa, di costituire una commissione stabile cristiano-islamica che produca idee, che riempia di contenuti concreti l'incontro tra cristiani e musulmani sia sul piano teologico, sia sul piano sociale. Gli scontri avvengono, come dice Hans Küng, perché è scarsissima la conoscenza delle religioni. Prevalgono i luoghi comuni e vengono diffuse bugie ad arte.

Esperienze simili sono già esistite ed è ora di riprenderle. Una di queste è stato il CRIC (gruppo di ricerca islamico-cristiano) fondato nel 1977 che ha prodotto un testo pubblicato da Cittadella editrice dal titolo "Bibbia e Corano – cristiani e musulmani di fronte alla scrittura".

Propongo che questo nostro coordinamento promuova in Italia un **gruppo di ricerca cristiano-islamico** che affronti, come ad esempio propone Adel Jabbar, la costruzione della retorica identitaria, oppure il contributo delle religioni per la salvaguardia della dignità delle donne e degli uomini nel mondo d'oggi, oppure le interpretazioni religiose che contribuiscono alla costruzione

identitaria di tipo comunitarista e separatista che sono strumentalizzate per alimentare la guerra. Alla teologia dello scontro e della guerra occorre che gli uomini e le donne di pace contrappongano la teologia del dialogo e della pace.

Credo sia possibile costruire un progetto di lavoro serio e qualificato coinvolgendo teologi cristiani e musulmani. È un progetto ovviamente da costruire e per il quale trovare una opportuna forma organizzativa che riesca a durare nel tempo e che riesca a coinvolgere sia le istituzioni religiose sia semplici credenti. Si può pensare ad una associazione o ad una fondazione. Occorre impegnarsi su tale aspetto perché le religioni, come scrive Küng, possono svolgere un ruolo fondamentale per la pace. C'è bisogno che le forze del dialogo non agiscano più sulla difensiva ma mettano su una offensiva del dialogo, anche per superare le molte lacerazioni che esistono sia fra i cristiani sia i musulmani.

L'ecumenismo del male

Tutte le religioni vivono il paradosso di avere comportamenti identici sulle cose negative e di essere profondamente divise sulle cose positive. Unite nel fare il bene, divise nel fare il male.

Il tema della guerra è una di quelle

cose dove i comportamenti delle religioni sono state simili nel corso dei secoli. Le varie confessioni cristiane, per lo meno fino alla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, sono state a rimorchio dei rispettivi governi quando essi scatenavano la guerra. È successo così ancora nel secolo scorso sia con la prima che con la seconda guerra mondiale. Le varie confessioni cristiane hanno combattuto armi in pugno l'una contro l'altra armate per sostenere i propri principi, imperatori, presidenti della repubblica. Si è uniti sulla guerra, che è certamente il male assoluto, si è divisi sul bene, sulla pace, la misericordia, il rispetto dei diritti umani di tutte e tutti a cominciare da quello delle donne.

Noi abbiamo il dovere di superare questo "ecumenismo del male". Dobbiamo avere comportamenti identici sui temi del bene nella vita sociale.

Iniziative su tale aspetto ci sono stati proprio nell'ultimo anno quando, ad esempio, medici cristiani e musulmani insieme hanno realizzato l'assistenza comune ai migranti. Iniziativa simbolica importante è stato anche il viaggio congiunto in Grecia di Papa Francesco e dei primati ortodossi sul tema dei migranti.

Cosa frena il dialogo

Dividi et impera, è il più vecchio e collaudato strumento di dominio ampiamente usato dall'impero romano. Ancora oggi è così. Mettere le religioni una contro l'altra e dividere le stesse religioni al loro interno è il mezzo più diffuso per schiavizzare le religioni e renderle succube ai poteri economici e politici che dominano il mondo.

Famosa è la storia del leone e i due tori attribuita ad uno scrittore chiamato Luqman citato nel Corano alla sura XXXI. "Si scaglio un giorno il leone contro due tori i quali si battevano ferocemente a cornate, e non poté vincere la partita. Smise di fare il bravaccio, e promise loro solennemente di non fargli alcun male, a patto che si separassero l'uno dall'altro. Gli obbedirono: e il leone se li divorò entrambi. Questo è il significato: le inimicizie non possono prevalere contro due città se i loro abitanti vanno d'accordo; ma se incominciano a venire alle mani, vanno subito in malora. La storia è raccontata nelle note alla sura XXXI della traduzione italiana del Corano curata da Federico Peirone⁷. Dobbiamo imparare a vedere le differenze che esistono sia fra le

7 Il Corano, a cura di Federico Peirone, Oscar Mondadori, pag. 577

varie confessioni cristiane sia nel mondo musulmano come arricchimenti e non come elementi di rottura perché il leone di turno è sempre in agguato.

Questa lezione è particolarmente importante oggi in presenza di una campagna islamofobia sempre più grave a livello mondiale, vedi ad esempio le posizioni del candidato repubblicano Trump o il rinascere in Europa di partiti apertamente nazisti molti dei quali sono al potere nell'Europa dell'est.

La questione religiosa, come afferma la dottrina dello “scontro di civiltà”, come motore della guerra non è nuova. Ricordiamo la questione dell'antisemitismo abbia caratterizzato i primi 45 anni del secolo scorso con un crescendo sempre maggiore fino al tentativo di sterminio di tutti gli ebrei. Fra ciò che sta succedendo oggi nei confronti dei musulmani e ciò che è successo contro gli ebrei nella prima metà del secolo scorso c'è una continuità impressionante, sia per le idee che vengono propagandate, sia per le forze politiche e sociali che ne sono i protagonisti.

È allora importante per cristiani e musulmani non cadere nella “trappola del leone”. La storia insegna che quando si scatena il razzismo, soprattutto quello su base

religiosa, tutte le religioni sono a rischio e debbono fare fronte comune contro i leoni di turno.

Il rapporto con lo stato

Ed è con tale visione che bisogna secondo me affrontare la “questione islamica” che è agitata in modo ossessivo anche in Italia.

C'è chi è, se non ottimista, quanto meno fiducioso nella capacità della nostra società ad avere gli anticorpi giusti nel rifiutare gli inviti, sempre più espliciti, alla violenza nei confronti dei migranti e di quelli musulmani in particolare. Ma c'è chi è, al contrario, molto pessimista e preoccupato per i silenzi delle istituzioni statali e per la lentezza nel colpire le organizzazioni razziste neofasciste e neo naziste, ma anche per l'atteggiamento dei mass-media che trattano la questione del razzismo come se si trattasse di opinioni legittime e quindi meritevoli di essere difese e propagandate, in nome del principio della libertà di stampa. Non c'è trasmissione della RAI che non veda la presenza degli esponenti più ferocemente xenofobi e islamofobi. Per fortuna arrivano ogni tanto alcune prese di posizione dell'ordine dei giornalisti che sanziona i “giornalisti” che ogni giorno diffondono i loro veleni. Ma

queste notizie vengono di solito coperte.

Questa campagna di stampa contro l'islam è quella che ha finora impedito la realizzazione dell'intesa con lo Stato ma anche il semplice riconoscimento giuridico previsto dalla haimè ancora vigente legge fascista dei culti ammessi.

Abbiamo così il dovere di assecondare e favorire iniziative come quelle che hanno portato le comunità islamiche locali a stabilire protocolli di intesa con le comunità locali, sul tipo di quella realizzata a Torino. L'esperienza di Torino mi sembra essere quella più positiva perché è nata da un lungo e proficuo lavoro di confronto fra le comunità islamiche torinesi e l'amministrazione comunale, con un protocollo che non ha prestato il fianco alle posizioni islamofobiche leghiste e fasciste.

Cristiani e musulmani insieme hanno interesse a che lo spazio pubblico sia gestito secondo i principi garantiti dalla nostra Costituzione, rifiutando leggi come quella Lombarda o quella Veneta che alla fine colpiscono tutte le religioni. La libertà religiosa è un diritto umano fondamentale che nessuno può mettere in discussione. Chi pensa di non essere coinvolto da leggi che limitano la libertà religiosa di una sola religione,

diversa dalla propria, si sbaglia di grosso.

L'esistenza di ben due commissioni sull'islam nominate dal Ministro Dell'interno deve trovare tutta la nostra attenzione. Anche qui la lezione del Leone credo sia fondamentale. C'è bisogno che queste commissioni producano pronunciamenti e sviluppino iniziative che riescano a far vivere nella società il principio della libertà religiosa per tutti.

IL TEMA PER LA XV GIORNATA DEL 27 OTTOBRE 2016

Per il tema della XV giornata del 27 ottobre 2016 ho ricevuto diverse proposte che vi riporto di seguito.

Enrico Peyreti di Torino propone il seguente tema:

"Le religioni sono vere quando costruiscono pace".

Adel Jabbar propone

Quale contributo delle religioni per la salvaguardia della dignità delle donne e degli uomini nel mondo d'oggi

Altre proposte sono:

"Insieme per la pace"

"Il dialogo è l'antidoto alla paura"

"È sempre tempo di dialogo"

Di seguito la bozza di intervista. Invito tutti/e a sentirsi impegnati/e a partecipare a questa iniziativa e a

contattare la redazione del sito per la realizzazione dell'intervista.

Monteforte Irpino, 25/05/2016

Giovanni Sarubbi

Bozza di intervista

D. Innanzitutto che bilancio fai di questi 15 anni della giornata. Quali i punti positivi, quali quelli da superare. E' ancora necessaria una giornata del dialogo cristiano-islamico? Ed il dialogo interreligioso con tutte le altre religioni?

D. La giornata del dialogo cristiano-islamico è nata come contrapposizione alla guerra. Questa giornata ed i rapporti tra cristiani e musulmani sono stati anzi pesantemente condizionati dalla guerra, "la terza guerra mondiale a pezzi", come l'ha chiamata Papa Francesco, iniziata l'11 settembre 2001. Non c'è stato atto terroristico che non sia stato usato contro l'islam in generale ed il semplice fedele musulmano emigrato in Europa o nel cosiddetto "mondo occidentale". Per dialogare occorre fermare la guerra. Questo sembra essere un punto irrinunciabile. Cosa possono fare le comunità musulmane e cristiane italiane, insieme alle altre religioni, per rendere

concreto l'obiettivo della pace?

D. Le guerre si fanno per motivi economici ma tutti i giorni la guerra attuale ci viene venduta come scontro di civiltà, come la definì il politologo Statunitense, consigliere del Pentagono, Samuel Huntington, con la parola civiltà intesa esclusivamente come religione e non come "l'insieme delle forme economiche, sociali, politiche, culturali specifiche di un popolo in una data epoca". Le religioni sono sostanzialmente cadute in questa trappola. Quali sono secondo te i motivi della mancata critica a fondo di tale dottrina da parte delle religioni? Si ripete oggi la cecità delle chiese cristiane durante la prima e la seconda guerra mondiale?

D. Che idea hai tu della situazione attuale sul piano italiano ed internazionale. Terminerà questa guerra o essa durerà all'infinito come voleva George Bush all'indomani dell'11 settembre?

D. Qual è lo stato oggi delle comunità cristiane e musulmane italiane, quali sono dal tuo punto di vista le principali contraddizioni che esse vivono, quali sono i rapporti fra le varie anime dell'islam italiano e del cristianesimo italiano e quali sono i rapporti con le istituzioni e le varie forze politico-sociali del

nostro paese? Su che cosa, per quanto riguarda i musulmani, sarà possibile una ricomposizione unitaria della umma italiana?

D. Il problema del razzismo anti-islamico è oramai una emergenza nazionale perché va avanti da una ventina d'anni. Cosa fare? Quale ruolo possono svolgere le comunità religiose nel loro insieme? Che iniziative realizzare? Perché è così difficile percepire che contro i musulmani oggi si stanno facendo le stesse cose che furono fatte contro gli ebrei fra la prima e la seconda guerra mondiale?

D. Durante questi oramai 15 anni di dialogo, abbiamo quasi sempre parlato di questioni contingenti legati al razzismo, all'immigrazione, alla guerra, mettendo in secondo piano un dialogo più squisitamente teologico. Secondo te è necessario un tale tipo di dialogo? Le comunità musulmane e quelle cristiane sono preparate al dialogo? Ci sono teologi musulmani e cristiani che sappiano veramente dialogare e aiutare le comunità ad incontrarsi e a scambiarsi le rispettive ricchezze teologiche? O la teologia può essere solo

finalizzata a definire una propria visione proprietaria di Dio da usare per la guerra contro tutte le altre visioni di Dio delle religioni diverse dalla propria?

D. Su che cosa si può dialogare? Cosa fare per favorire l'incontro dal basso di cristiani e musulmani che aiuti a riscoprirci tutti figli della stessa umanità? Quale ruolo possono avere le istituzioni democratiche del nostro Stato che, a livello di Costituzione, riconosce la libertà religiosa?

D. Infine cosa è mancato nella nostra azione in questi 15 anni? Come trasformare un evento annuale in qualcosa che diventi una pratica quotidiana? Quanto efficace e pertinente è stata la nostra comunicazione? Come costruire una visione condivisa di ciò che accade nel nostro mondo e a formulare proposte positive per le comunità cristiane e musulmane?

P.S. Sentiti libero di rispondere alle domande come meglio credi nel senso che puoi ritagliarti le domande come meglio ritieni opportuno.

Mercoledì 01 Giugno, 2016 Ore: 23:58

Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico
Le interviste ai protagonisti del dialogo: Paolo Naso

a cura di Giovanni Sarubbi

La quattordicesima giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico è passata. Si avvicina la quindicesima. È tempo di bilanci per poter progettare il futuro. Vogliamo farlo realizzando una serie di interviste ad esponenti del mondo cristiano e musulmano che a questa giornata hanno partecipato. Vogliamo chiedere che idee hanno sul dialogo tra le religioni, qual è lo stato del dialogo nella propria religione, che futuro dare a questa iniziativa nata come contraltare alla teoria dello "scontro di civiltà".

Cominciamo queste interviste con Paolo Naso, cristiano protestante, docente di Scienza politica alla Sapienza, direttore di vari programmi della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e tra i primi firmatari dell'appello dal quale ha avuto origine la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico nel 2001. Da qualche mese Naso è anche coordinatore del Consiglio per l'Islam italiano istituito preso il Ministero dell'Interno.

D. Innanzitutto che bilancio fai di questi 15 anni della giornata. E' ancora necessaria una giornata del dialogo cristiano-islamico?

R. Il bilancio è nettamente positivo perché la Giornata ha strutturato un appuntamento annuale nel quale si fa il punto su un nodo cruciale delle relazioni interreligiose, culturali e sociali del nostro tempo. Il dialogo tra musulmani e cristiani non è un optional della società multiculturale ma, per evidenti ragioni anche geopolitiche, ne costituisce un asse centrale ed essenziale. Qualcuno lamenta che "una giornata all'anno" non cambia la sostanza delle relazioni. Certo, ma il ragionamento allora, dovrebbe valere per molti altri appuntamenti che invece sono preziose occasioni per mettere a fuoco un tema: penso alla giornata della memoria della Shoah o a quella per la legalità. Il valore della Giornata del dialogo sta allora proprio nella sua ripetitività, ovvero nel richiamo costante - almeno una volta l'anno - a fare qualcosa per promuovere l'incontro, il dialogo e la conoscenza tra cristiani e musulmani.

D. La giornata del dialogo cristiano-islamico è nata come contrapposizione alla guerra. Questa giornata ed i rapporti tra cristiani e musulmani sono stati anzi pesantemente condizionati

dalla guerra, “la terza guerra mondiale a pezzi”, come l'ha chiamata Papa Francesco. Che ruolo può avere in questa prospettiva?

R. Occorre superare la fase del "dialogo della conoscenza" per promuovere, invece, quello della comune azione. Intendo dire che per una fase è stato fondamentale capire storia, valori, visioni di fede delle due tradizioni religiose. È stato un lungo apprendistato di conoscenza che ancora oggi serve a superare pregiudizi e incomprensioni, ma che oggi va integrato con un'azione comune per dire insieme no alla guerra, al fanatismo, al fondamentalismo di ogni colore e di credo.

D. Riguardo all'islam, che idea hai della situazione attuale sul piano internazionale? Spesso l'Islam è coinvolto in situazioni di conflitto.

R. È vero, e mi pare che si possano riconoscere tre fronti di conflitto. Uno è quello che l'estremismo islamista ha aperto contro il mondo occidentale, i suoi simboli, i suoi valori fondamentali, la sua tradizione di democrazia e laicità. Un secondo fronte è quello che certa politica occidentale ha aperto nei confronti dell'islam - di tutto l'Islam - giudicandolo nel suo complesso una minaccia ai principi

e ai valori della democrazia. Un terzo fronte - solitamente dimenticato - è quello che contrappone musulmani ad altri musulmani. Concentrati sui primi due, dimentichiamo che il terzo fronte è quello più sanguinoso e drammatico e che le prime vittime sono proprio i musulmani che vivono nei paesi in conflitto, e vittime collaterali sono quelli che vivendo in Occidente subiscono discriminazioni e pregiudizi perché giudicati complici dei loro carnefici.

D. Qual è lo stato oggi delle comunità cristiane e musulmane italiane, quali sono dal tuo punto di vista le principali contraddizioni che esse vivono e quali i rapporti fra le intra-islamici? Spesso si parla di frammentazione dell'islam.

R. È un falso problema. I musulmani hanno pieno diritto a differenziarsi, anche sul piano della rappresentanza, per scuole di pensiero, tradizioni culturali e persino collocazione politica. È così per il mondo evangelico, per quello ortodosso e così via, e non mi risulta che questo dato socio-religioso sia mai stato enfatizzato come accade per i musulmani. Detto questo, non tutte le organizzazioni islamiche sono uguali, non tutte hanno lo stesso

grado di rappresentatività o lo stesso livello di organizzazione dei propri ordinamenti o la stessa capacità di procedere alla costruzione di rapporti istituzionali. L'importante è che la libertà religiosa venga tutelata e garantita. E su questo piano la strada è ancora tutta da percorrere: pur nei gravi limiti della legislazione vigente, è incomprendibile che non vi sia alcun imam riconosciuto dal Ministero dell'Interno ai sensi della legge sui culti "ammessi" del 1929, e che l'unico ente islamico che disponga di personalità giuridica sia il Centro culturale connesso con la Moschea di Roma. Mi pare insomma oggettivo che nei confronti dell'islam permangano pregiudizi così solidi da impedire l'avvio di procedure istituzionali che pure si stanno moltiplicando per altre comunità di fede. La decisione del Ministero dell'interno di aprire ben due tavoli - la Consulta islamica e il Consiglio di esperti per l'Islam - è un segnale che va raccolto ma che deve ancora dare i suoi frutti.

D. Il problema del razzismo anti-islamico è oramai un' emergenza nazionale perché va avanti da una ventina d'anni. Cosa fare? Quale ruolo possono svolgere le comunità religiose nel loro insieme?

R. Non parlerei di razzismo anti-islamico ma piuttosto di islamofobia. Il razzismo, oltre che un comportamento, è un sistema di norme che avalla l'idea insensata della differenza tra presunte "razze" sancendo la superiorità di una sulle altre. L'islamofobia è invece un sentimento di paura e sospetto determinato dal pregiudizio, o peggio da un'ideologia fondamentalista che mina i ponti della convivenza multireligiosa e interculturale. Concordo invece nell'affermare che si tratta di un virus letale, capace di distruggere i percorsi di convivenza, dialogo e integrazione faticosamente costruiti in questi anni. Se questa diagnosi ha un senso, è abbastanza chiaro quale debba essere la prognosi: promuovere conoscenza e dialogo, abbattere i muri invisibili che si ergono attorno alle moschee e quelli assai concreti che ne impediscono la costruzione. L'Italia ha bisogno di segnali forti da parte delle istituzioni che devono combattere il pregiudizio e l'esclusione sociale; ma anche da parte delle comunità di fede.

D. Su che cosa si può dialogare? Cosa fare per favorire l'incontro dal basso di cristiani e musulmani che aiuti a riscoprirci tutti figli della stessa umanità? Quale ruolo possono avere le istituzioni

democratiche in questo processo?

R. In questi anni abbiamo imparato che il dialogo si struttura costruttivamente a vari livelli: dal dialogo della vita quotidiana a quello teologico a quello spirituale, e ciascuno ha un suo senso e una sua utilità. La novità è che iniziamo a sperimentare un altro dialogo che definirei "della società civile" nel quale le diverse comunità di fede ragionano e cooperano su temi di ordine sociale e appunto civile. Penso a ciò che insieme - cristiani, musulmani e credenti di altre confessioni - possono fare per migliorare la qualità della vita di un quartiere degradato, per affermare i principi della legalità, per accogliere e integrare i migranti e così via. Evangelicamente è un dialogo "sui frutti" più che sugli alberi che mi pare meriti più attenzione e considerazione. Il fatto interessante è che le istituzioni sembrano cogliere questa novità e in qualche caso - penso ad alcuni tavoli municipali, prefettizi o regionali - colgono questa novità che potenzialmente può avere un impatto sociale molto positivo. Il valore indotto è che, lavorando insieme, si finisce per vedere l'altro in una luce diversa anche sul piano della fede.

D. Infine cosa è mancato nella nostra azione in questi 15 anni?

Come trasformare un evento annuale in qualcosa che diventi una pratica quotidiana?

R. Per carattere preferisco considerare il bicchiere sempre mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. E quindi mi pare più utile valorizzare e migliorare ciò che si sta facendo piuttosto che recriminare su quello che non si è fatto o si è fatto male. Non è un atteggiamento determinato da ingenuo ottimismo della buona volontà ma semmai dalla consapevolezza delle difficoltà che abbiamo di fronte. Il dibattito pubblico sui temi dell'immigrazione, della convivenza e del dialogo interculturale in Italia mantiene una decenza che si è persa in altri paesi europei. Leggo i giornali e mi sono ben note le voci nostrane che seminano paure e pregiudizio ma dobbiamo riconoscere che nel paese "tiene" un atteggiamento razionale e civile che si è perso altrove. Tutto si può e si deve migliorare ma evidentemente alcuni settori della società civile, la Chiesa cattolica, le chiese evangeliche, alcune rappresentanze islamiche hanno seminato un valore prezioso che argina discorsi populistici e discriminatori. La Giornata ha contribuito a creare questo clima: nata nel modo che hai ricordato, negli anni ha preso la sua

strada e oggi non appartiene più ai pochi firmatari del 2001 ma a una platea assai più vasta che annovera anche istituzioni religiose e civili. Qualcuno, coltivando delle gelosie, lamenta che così "non è più la stessa cosa". Io replico che per fortuna il linguaggio e la pratica del dialogo cristiano-islamico non appartengono più a una cerchia ristretta di esperti o di appassionati

ma diventa patrimonio e senso comune. E questo va bene oltre che ai cristiani, ai musulmani e alle istituzioni, alla democrazia italiana.

Mercoledì 25 Maggio,2016 Ore:
09:33

I DOCUMENTI DEL 2001

«Chi ama Dio non ha nessuna religione, a meno dello stesso Dio»
(Rumi, mistico islam 13° secolo)

Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità"
(Gv 4,21- 24)

2001

COMUNICATO STAMPA SULL'APPELLO ECUMENICO PER UNA GIORNATA DEL DIALOGO cristiano-islamico

Di fronte al terribile evento dell'11 settembre 2001 anche il mondo del dialogo ecumenico e interreligioso è stato scosso alle fondamenta, fino ad essere messo radicalmente in discussione. Il dibattito che ne sta seguendo, del resto, è stato sostanzialmente monopolizzato da politologi, sociologi e teorici dello "scontro di civiltà", che hanno cercato di mettere a fuoco ripetutamente i caratteri specifici dell'islam e dei musulmani. Si è spesso evidenziato, in tale panorama, che l'islam è oggi la seconda confessione religiosa in molti stati europei fra cui l'Italia,

dimenticando però che da anni - in parallelo a questo processo - è cominciato anche nel nostro paese un itinerario, difficile e complesso, di reciproca conoscenza fra cristiani, laici e musulmani, a partire dalle problematiche della vita quotidiana e sociale.

Che da tempo non pochi gruppi, associazioni, movimenti, chiese locali e semplici credenti operano con umiltà e passione in tale direzione, evitando qualsiasi irenismo e incontrando non "l'islam" in sé, bensì donne e uomini musulmani, in grandissima parte per nulla fondamentalisti e

alla ricerca solo di un decente tenore di vita, di un lavoro, di una casa, di essere cioè accettati in una società pluralista e laica come quella italiana.

Un simile dialogo va oggi, alla luce di quanto è accaduto negli Stati Uniti e sta accadendo in Afghanistan e Pakistan, intensificato e rafforzato, al fine di produrre anticorpi positivi nei confronti di qualsiasi demenziale appello allo "scontro di civiltà", ma anche di inverare compiutamente le profetiche indicazioni provenienti dal Concilio Vaticano II, dal magistero di Giovanni Paolo II e dalle principali Assemblee delle chiese europee, da Basilea (1989) a Graz (1997) sino alla proclamazione, avvenuta a Strasburgo nell'aprile 2001, della "Charta Oecumenica", che invita i cristiani del Vecchio continente "ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima" e "ad operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse". Eppure, l'atteggiamento più diffuso nei loro confronti resta fortemente impregnato di antichi pregiudizi, interpretazioni stereotipate e chiusure mentali.

E' in questo contesto che è nato l'Appello ecumenico che in questi giorni credenti, teologi, educatori alla pace e all'intercultura e personalità impegnate da anni nel cammino del dialogo ecumenico e interreligioso - cristiani di diverse confessioni e laici - hanno scelto di inviare ai leader delle chiese italiane perché il dialogo cristiano-islamico prosegua e venga percepito come un "caso serio" dell'attuale stagione, suggerendo ad esempio l'istituzione di una "Giornata del dialogo cristiano-islamico". Primo obiettivo dell'Appello è, peraltro, di sollevare dibattito il più possibile ampio nelle comunità e nelle chiese sulla necessità che il dialogo interreligioso esca dall'ambito dei temi per specialisti e addetti ai lavori per diventare materia fondamentale di formazione cristiana, di informazione e di studio, nello spirito dell'affermazione di Paolo VI a partire dalla quale oggi le chiese cristiane sono convocate a "farsi dialogo", fiere della propria identità ma anche senza paura di sporcarsi le mani, e forti del coraggio che deriva loro dall'adesione al Vangelo di Gesù Cristo.

Testo dell'

APPELLO ECUMENICO PER UNA GIORNATA DEL DIALOGO cristiano-islamico

"Noi, cristiane e cristiani di diverse confessioni e laici, impegnati da anni nel faticoso cammino del dialogo coi musulmani italiani o in un lavoro culturale sull'islam, crediamo che l'orrendo attentato di New York e Washington costituisca una sfida non solo contro l'occidente ma anche contro quell'islam, largamente maggioritario in tutto il mondo, che si fonda sui valori della pace, della giustizia e della convivenza civile. Pensiamo che quanto è accaduto non debba in alcun modo mettere in discussione o rallentare l'itinerario del dialogo. Anzi, riteniamo che proprio i commenti e gli avvenimenti succeduti a quel tragico evento ci chiamino ad accelerare il processo di reciproca conoscenza, senza il quale ci sembra difficile ipotizzare passi avanti sul piano delle relazioni interreligiose, in particolare con quei musulmani che sono da tempo nostri compagni di strada sul cammino della costruzione di una società pluralista, accogliente, rispettosa dei diritti umani e dei valori democratici.

Per questo, chiediamo alle chiese italiane e ai loro responsabili di prendere in considerazione (nello spirito del documento conciliare "Nostra Aetate", della "Charta Oecumenica", delle visite di Giovanni Paolo II a Casablanca e Damasco e del recente incontro di Sarajevo fra i leader delle comunità cristiane e dei musulmani d'Europa) la creazione di una "Giornata del dialogo cristiano-islamico".

Siamo ben consapevoli che l'istituzione di una simile Giornata non risolverà certo ogni problema, e che potrebbe - come in altre situazioni simili - risolversi in una sterile celebrazione rituale: siamo convinti, peraltro, che si tratti di un piccolo segnale nella direzione di un incontro che, in ogni caso, sta nella forza delle cose.

Con un augurio sincero di shalom - salaam - pace!"

PRIMI FIRMATARI (4 novembre 2001)

- Maurizio Abbà**, pastore valdese, metodista, Milano
Alessandria
- Gianpaolo Anderlini**, redattore di "QOL", Fiorano Modenese (Mo)
- Giovanni Anziani**, pastore
- Liborio Ascitutto**, presidente del Centro aconfessionale ecumenico "La Palma", Cefalù (Pa)
- Franca Ciccolo Fabris**, segretaria

dell'Associazione Italiana "Amici di Nevè Shalom - Waahat as-Salaam", Milano

-**Agnese Cini**, presidentessa dell'Associazione laica di cultura biblica "Biblia", Firenze

-**Giancarla Codrignani**, filosofa, Bologna

-**Don Valentino Cottini**, biblista e islamologo, Verona

-**Paolo De Benedetti**, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano

-**Don Tonio Dell'Olio**, coordinatore nazionale di "Pax Christi" e direttore di "Mosaico di Pace", Bisceglie (Ba)

-**Padre Arnaldo De Vidi**, direttore di CEM Mondialità, Brescia

-**Fra Marcello Di Tora o.p.**, direttore del Centro di Studi per il Dialogo con l'Islam, Palermo

-**Mons. Antonio Forte**, vescovo della diocesi di Avellino, Avellino

-**Davide Frasnelli**, giornalista e scrittore, Roma

-**Lidia Maggi**, pastora battista, Cinisello Balsamo (Mi)

-**Raffaele Mantegazza**, Università di Milano-Bicocca, Monza (Mi)

-**Domenico Manaresi**, casalingo, Bologna

-**Elena Milazzo Covini**, presidentessa del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), Milano

-**Don Carlo Molari**, teologo, Roma

-**Antonio Nanni**, responsabile Ufficio Studi ACLI nazionali, Roma

-**Paolo Naso**, direttore di "Confronti e di "Protestantesimo", Roma

-**Enrico Peyretti**, redattore de "Il foglio", Torino

-**Brunetto Salvarani**, coordinatore degli Incontro cristiano-musulmani di Modena, Carpi (Mo)

-**Giovanni Sarubbi**, giornalista, direttore de "Il dialogo", Monteforte Irpino (Av)

-**Don Ermis Segatti**, Facoltà Teologica di Torino, Torino

-**Maria Vingiani**, fondatrice del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche)

LE ADESIONI DELLE COMUNITÀ ISLAMICHE IN ITALIA

Yusuf Sarno, musulmano,

Rappresentante del Centro Islamico

di Milano, Comunità islamica irpina
Mirabella Eclano(AV)

ALI SCHUTZ, musulmano,
direttore del Fondaco dei Mori
(Milano),

Dachan Mohamed Nour,
presidente Nazionale dell'UCOII

UCOII Nazionale

Mandel Khân, vicario generale
(*khalyfa*) per l'Italia della
Confraternita sufi Jerrahi-Halveti.

Khalid Chaouki, responsabile
Pubbliche Relazioni Giovani
Musulmani d'Italia - GMI

Hamza Roberto Piccardo,
Segretario Generale dell'UCOII

"**Al Hikma**" edizioni, CP 653 -
18100 Imperia - fax 0183.764735 -
www.islam-online.it

La risposta delle Chiese

La risposta di Gianni Long
Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Valutiamo con favore la proposta di istituire una giornata del dialogo islamo cristiano lanciata dall'appello sottoscritto anche da molti evangelici.

Da anni, ormai, le chiese evangeliche italiane considerano la presenza di tanti musulmani come espressione importante del pluralismo culturale e religioso che si è affermato anche nel nostro paese. Vanno in questa linea varie iniziative di dialogo e di incontro, sia a livello locale che nazionale, con le diverse espressioni dell'islam in Italia che si riconoscono in una

strategia di convivenza, di reciproco rispetto e di reciproca attenzione. L'incontro con tanti esponenti dell'islam che hanno partecipato a iniziative promosse dai centri culturali evangelici è stata per noi una preziosa occasione di arricchimento che intendiamo valorizzare ancora di più; così come intendiamo confermare il nostro sostegno a quei laboratori di incontro e dialogo, come il mensile Confronti o alcuni centri interreligiosi sorti in qualche città italiana, che hanno fatto del dialogo tra le fedi e le culture l'asse della

propria attività. Tutto questo nella convinzione che le comunità religiose, bandendo ogni fondamentalismo aggressivo ed ogni integralismo esclusivo che pure le attraversa, possano esprimere parole e gesti di profezia per la costruzione di un mondo di

pace.

Con i migliori auguri per la vostra iniziativa

Gianni Long

Presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI)

**La lettera di
mons. Giuseppe Chiaretti
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve,
Delegato della Cei per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso**

L'Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve

Gentile Signore

Prof. BRUNETTO SALVARANI
41012 CARPI (MO)

Carissimo,

ricevo l'appello per una giornata di dialogo islamo-cristiano. Ne riconosco una utilità ed anche la difficoltà, già verificata peraltro in singole iniziative: ad esempio al Convegno FISM di Venezia (e non parlo delle orride sortite televisive!).

Di questa possibile giornata, da inquadrare nel dialogo interreligioso, s'è già parlato al Convegno dei delegati diocesani tenutosi a Roma nei giorni 5-7 novembre scorso, proponendo anche la data del 27 ottobre 1986 nello "spirito di Assisi". Ci conforta

in questa scelta la ripresa dell'iniziativa da parte del Papa con l'incontro del 24 gennaio p. v. La scelta di questa data, a conclusione della tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, potrebbe forse anche indicare che tale giornata di riflessione e di dialogo dovrebbe essere inserita proprio in quella settimana, come compito di tutti i cristiani. C'è comunque da pensarci "ecumenicamente" perché l'iniziativa abbia più efficacia. L'avvio entro l'anno di un forum interreligioso per monitorare le iniziative di Charta Oecumenica 2000 ci aiuterà a meglio intendere la natura e la collocazione di tale giornata.

Di grande aiuto saranno anche le esperienze di chi tale dialogo lo sostiene da tempo, come l'opera del

Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'egidio, alcune diocesi di frontiera, oltre ai ben noti centri di Milano (CADR), Torino (Peirone), Padova ecc.

Mi auguro che tanta attenzione da parte cristiana valga a creare almeno un clima di reciproco rispetto e l'impegno di una migliore

mutua conoscenza.

Cari saluti ed auguri di buon Natale. Cristo è nato per tutti, anche se già "allora" molti non se ne accorsero e "qualcuno" tentò subito di ammazzarlo.

Perugia, 10 dicembre 2001

+Giuseppe Chiaretti
arcivescovo

I DOCUMENTI DEL 2002

"LA CATENA DEL DIALOGO"

Testo dell'appello lanciato via email sabato 5 ottobre 2002

Cari amici e care amiche, di seguito vi proponiamo, anche su suggerimento del CIPAX Centro Interconfessionale per la Pace di Roma, di inviare a tutte le vostre mailing list l'appello che abbiamo denominato "La catena del dialogo", per stimolare la partecipazione e le iniziative per il 29 novembre prossimo. I rumori di guerra si fanno purtroppo sempre più forti e c'è bisogno di far sentire la voce dei popoli per la pace e la convivenza pacifica. Vi chiediamo così uno sforzo ulteriore di sensibilizzazione e di impegno nell'interesse della pace e del dialogo ecumenico ed interreligioso. E' in preparazione un

"Kit per il dialogo" comprendente, oltre al testo dell'appello, articoli, strumenti liturgici e quant'altro possa servire a realizzare momenti di preghiera e di incontro con le comunità islamiche. I materiali saranno disponibili (alcuni già lo sono) sul sito de Il Dialogo all'indirizzo

<http://www.ildialogo.org>

Confidando nel vostro fattivo impegno e pregando Dio che accolga la nostra preghiera di pace, vi saluto fraternamente
Shalom
Giovanni Sarubbi

Testo dell'appello

"LA CATENA DEL DIALOGO".

Vogliono fare del 29 novembre prossimo, una giornata di lutto e distruzione. Sarebbe quello, secondo notizie della stampa internazionale, il giorno dell'attacco all'Irak.

La data non è casuale: quel giorno è l'ultimo venerdì del Ramadan di questo 2002. Il Ramadàn è il mese

sacro per i musulmani, il mese che essi dedicano al digiuno e alla preghiera. Si vuole colpire un popolo ma anche un simbolo religioso, aizzando l'odio contro una specifica religione, l'Islam e promuovendo l'idea folle dello "scontro di civiltà". I promotori dell'Appello ecumenico per la realizzazione in Italia della Giornata del Dialogo Cristiano

Islamico, ti chiedono invece di fare del 29 novembre prossimo, un giorno di preghiera, di condivisione, di festa comune ma anche di scambio di esperienze al fine di rafforzare la pace e la conoscenza reciproca, fra cristiani e musulmani. E' un modo per togliere alla guerra in corso qualsiasi alibi ideologico o religioso: cristiani e musulmani possono convivere arricchendosi reciprocamente. Lo dicono, fra l'altro, due importanti documenti delle chiese cristiane, che sono la dichiarazione Nostra Aetate, del Concilio Vaticano II°, e la Charta Oecumenica europea approvata nel 2001. Se sei contro la guerra, se sei a favore del dialogo ecumenico e interreligioso, diffondi questo appello ai tuoi amici. Organizza insieme ad essi e

dovunque sia possibile per il 29 novembre prossimo iniziative comuni fra cristiani e musulmani. Spetta a tutti fare qualcosa contro la guerra anche a te.

Per firmare l'Appello ecumenico, per adesioni o segnalazione di iniziative, ci si può rivolgere a:

redazione@ildialogo.org

b.salvarani@carpi.nettuno.it

Per l'elenco completo dei firmatari dell'Appello ecumenico, per tutti i materiali ad esso relativi e per le iniziative in corso si può visitare il sito:

<http://www.ildialogo.org>

Una "Campagna d'autunno" per la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico...

di Brunetto Salvarani

Care amiche e cari amici, spero che stiate tutti bene e che si possa riprendere insieme il cammino per ottenere finalmente una Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, come ci siamo ripromessi di fare con l'Appello che avete firmato nei mesi scorsi.

Come diceva John Belushi in un

film decisamente di culto di svariati anni or sono, "quando il gioco si fa duro, sono i duri che cominciano a giocare".

Mi pare, infatti, che il clima di questo paese (da una strisciante islamofobia alla promulgazione della Legge Bossi-Fini sull'immigrazione) vada nella direzione di una difficoltà sempre maggiore per chi opera nel campo

del dialogo interreligioso; nello stesso tempo, peraltro, è proprio in una stagione del genere che il segnale della Giornata potrebbe risultare particolarmente importante. La cosa, del resto, mi è stata confermata anche da alcuni leader dell'islam italiano che negli ultimi mesi si sono fortemente interessati alla nostra iniziativa, fino a chiederci di "fare in fretta". Sentono, cioè, di averne bisogno, soprattutto quelli che stanno da tempo lavorando con noi nel dialogo e nell'amicizia.

Per questo, sono a proporvi uno sforzo ulteriore in funzione di una "Campagna d'autunno" che si ponga come obiettivo il rilancio dell'Appello ecumenico, in primo luogo; ma anche - se sarete d'accordo - di lanciare una "sperimentazione" della Giornata che potrebbe essere per l'ultimo venerdì di Ramadan (quest'anno, il 29 novembre), durante la quale organizzare "dal basso" iniziative, momenti di riflessione, di preghiera, di studio, e così via. Oppure "solo" di silenzio e di condivisione e del digiuno praticato dai fratelli

musulmani... E' questa una ipotesi maturata nel contatto estivo con alcuni di voi, sulla quale vi chiederei di reagire e - nel caso fossimo d'accordo - di impegnarvi a fondo. Perdonatemi se vi domando un riscontro, ma mi piacerebbe che la cosa risultasse il più possibile condivisa, e sento che stiamo attraversando un "kairòs" come pochi altri.

In attesa dei vostri pareri, vi ricordo che da giugno è disponibile il volume "La rivincita del dialogo", che contiene tutti i materiali relativi alla nostra iniziativa (ed.EMI Bologna, euro 10), e che sarebbe utile e diffonderlo il più possibile, presentandolo, chiedendo recensioni e facendolo conoscere. Inoltre, ovviamente, sul sito www.ildialogo.org troverete ancora materiali e notizie sul dialogo cristiano-islamico. Ringraziandovi dell'attenzione, vi saluto caramente.

Shalom - salaam – pace

Brunetto

Venerdì, 13 settembre 2002

Documento del Vescovo di Verona che dichiara l'ultimo venerdì del Ramadan la Giornata del Dialogo Cristiano-Islamico

Verona 22 novembre 2002 (Formato PDF)



Il Vescovo di Verona

29 novembre 2002 – ultimo venerdì del Ramadan

GIORNATA DI DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO

In questo periodo stiamo assistendo ad una profonda trasformazione del rapporto tra occidentale ed oriente anche nel campo delle religioni. L'aria che respiriamo ci appare più che appesantita, tanto che l'opinione pubblica dell'occidente è spesso condotta a confondere l'Islam con il fondamentalismo o peggio ancora col terrorismo. Diventa così facile moltiplicare i luoghi comuni, esprimere giudizi estremi e assumere posizioni non cristiane, rendendoci in qualche modo complici dell'estremismo che respingiamo.

La Parola di Gesù Cristo e il dono dello Spirito ci aprono al Padre, il Dio che *"non fa preferenze di persone"*. La voce conciliare della *'Nostra Aetate'*, riferendosi alle diverse religioni, attesta che esse *"non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini"*. La recente *'Charta Oecumenica'* europea invita *"ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima"*. Giovanni Paolo II° lo scorso anno proponeva con intuito profetico di condividere il tradizionale digiuno islamico di quel periodo. Questi e tanti altri 'segni dei tempi' ci interpellano e ci indicano che il dialogo è la strada, una via debole che però contiene la forza di Dio.

Per questi motivi, in unione di intenti con il *Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso* e in pieno accordo con la Commissione diocesana *"Ecumenismo e Dialogo"* aderisco, insieme ad altre Diocesi e ad un grande 'popolo del dialogo', all'appello proposto e sostenuto da persone e movimenti sensibili alla pace. La proposta indica il 29 novembre 2002 – ultimo venerdì del Ramadan – come la **"GIORNATA DI DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO"**. Un dialogo che non fa tacere l'identità di ciascuno ma dà voce al confronto. In questa giornata, o nei giorni vicini, i cristiani e i musulmani sono invitati ad esprimere la reciproca accoglienza condividendo un momento di comunicazione in letizia, di preghiera o di digiuno, implorando da Dio il dono della Pace: in ogni cuore, in ogni Stato. Questo appuntamento intende rafforzare quel legame di collaborazione e di rispetto che i musulmani e i cristiani hanno dimostrato di poter vivere insieme nella nostra città di Verona. Il vangelo del dialogo e della pace è la prima testimonianza cristiana che rende presente il Dio che ci ama.

+ P. Flavio Roberto Carraro

P. Flavio Roberto Carraro
(Vescovo della Diocesi di Verona)

d. Sergio Gaburro

d. Sergio Gaburro
(Delegato Vescovile per l'Ecumenismo e Dialogo)

Verona 22 novembre 2002

Lettera aperta a tutti i firmatari

di Brunetto Salvarani

Care sorelle, cari fratelli, mancano ormai 10 giorni al 29 novembre, ultimo venerdì di Ramadan e data che abbiamo scelto per celebrare la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, e vi scrivo di nuovo. Per l'ultima volta prima del 29, direi, salvo imprevisti, visto che tutto l'impegno è ormai rivolto alle iniziative e alla pubblicizzazione della Giornata.

Siamo infatti nel cuore del "rush" finale, proseguono le adesioni di singoli e gruppi alla Catena del dialogo, nonché la raccolta delle notizie sulle iniziative locali, che potete trovare su www.ildialogo.org. Prosegue quindi a spron battuto la "Campagna d'autunno" che ci ha portati a comparire su molte testate: tra le ultime, il SIR, Avvenire, "Mondo e missione", Adista, L'Unità, SAE Notizie, NEV, "Il Regno", "Settimana", Mosaico di pace, Viottoli, Rocca, il settimanale cattolico di Bergamo, QOL, Tempi di Fraternità, Nostro tempo, e tante altre tutte da ringraziare, su cui stanno comparando articoli e interviste. Ricordo anche la conferenza stampa del Campidoglio a Roma (non ho per ora notizia di altre), che è andata assai bene, e una serie di interviste radiofoniche (fra

cui un dibattito che si è svolto martedì scorso 12/11 su radio3 per la trasmissione "Fahrenheit" con Marino Sinibaldi, che ha dedicato mezz'ora al tema della Giornata, con un dibattito fra il sottoscritto e i prof. Vercellin e Prete, entrambi molto favorevoli, da un punto di vista "laico"). E Raffaele Luise ha parlato della Giornata nel GR1 da Modena, lo scorso 15/11.

Di nuovo mi piace sottolineare che in tanti scrivono e si informano, segno che in un frangente in cui il clima antiislamico e antidialogico ha (forse) raggiunto il suo apice c'è anche un "popolo del dialogo" trasversale alle chiese che vuole dire la sua, anche se non dispone di grandi media né di particolari risorse per farsi sentire.

Il 29 novembre, da questo punto di vista, potrebbe risultare un appuntamento importante per dare una certa visibilità a tale popolo, a tali istanze. Perciò, per l'ultima volta, mi spingo di chiedervi di "stringere" sulle iniziative concrete, perché abbiamo bisogno di far sapere che da parecchie parti qualcosa si sta organizzando (naturalmente, anche nei giorni seguenti: l'importante è che si sappia per il 29!). Ricordo che, nell'informalità della cosa,

possiamo "appoggiarci" a strutture, per quanto leggere, esistenti, come quelle di Pax Christi e del SAE (per citare due movimenti di livello nazionale).

Fra le belle nuove, c'è l'adesione alla Giornata del Consiglio locale delle chiese cristiane di Venezia, e il fatto che, sia al Convegno nazionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo di Roma sia agli Incontri cristianomusulmani di Modena delle ACLI, si sia ampiamente discusso, in assemblea plenaria e nei corridoi, della nostra impresa. Ma pure la "scoperta" di esperienze come quella di Sassuolo delle famiglie che da qualche anno vivono una giornata di convivialità fraterna alla settimana (guardate sul sito). Consolante è anche la notizia che, alla celebrazione romana organizzata da Paolo Naso, hanno annunciato la loro partecipazione tanto mons. Piero Coda, nome ben noto negli ambienti ecumenici ma non solo, quanto il rev. Akasheh, del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani. Naturalmente, non mancheranno "grossi nomi" del mondo evangelico italiano.

Vi esorto ancora a utilizzare, come sussidio per la Giornata, il numero monografico de "Il dialogo" a 16 pagg., richiedibile a lui (redazione@ildialogo.org) oppure scaricabile direttamente dallo stesso

sito. Contiene nomi, testi dell'Appello, documenti ecumenici e interreligiosi, articoli e le due proposte di liturgie. Lo stesso numero uscirà come "panino" di Tempi di Fraternità. Confermo anche che il "kit" della Giornata comprende pure un fascicolo curato da Stefano Allievi dal titolo "Islamica" che comprende tutta la principale bibliografia in italiano sull'islam (si può richiedere gratuitamente a cultura@carpidiem.it) e il numero speciale di Confronti dal titolo "Noi e loro" (che si può richiedere a redazione@confronti.net

Se e quando potete, diffondete sulla stampa locale il Comunicato n.1 sulla Giornata, e anche il n.2, sotto forma di Lettera ai musulmani italiani in occasione dell'apertura di Ramadan. Un altro è in preparazione, con la notizia dei principali eventi. Finalmente, abbiamo ricevuto con molta gioia la lettera ufficiale del direttivo dell'UCOII che invista esplicitamente le moschee ad essa aderenti a partecipare all'operazione, rendendosi disponibili a quella che abbiamo definito l'iniziativa "Moschee aperte" (trovare la lettera sul sito del Dialogo). Permettetemi una sottolineatura rispetto a questa disponibilità, che mi pare per tanti

versi straordinaria e che andrebbe valorizzata adeguatamente. Ovviamente, non è l'unica organizzazione islamica che ha aderito, ma è quella - probabilmente - più ramificata sul territorio della penisola.

Da voi tutti, invece, restiamo in attesa di notizie sulle iniziative, pareri, commenti e... problemi, se ce ne sono. Ripeto: abbiamo estrema urgenza di diffondere i luoghi e gli orari di dove accadrà qualcosa, anche di semplice, da un volantino a un comunicato stampa!

A tutti, mi permetto di chiedere, per quel giorno, la condivisione del digiuno, e la consegna del denaro risparmiato a gruppi di solidarietà e di diaconia; ma anche, e soprattutto, la preghiera, come stanno facendo diversi monasteri e diversi credenti "singoli".

Grazie ancora, perdonate l'insistenza, e auguri di cuore. Ora tocca a voi: anzi, a noi...

shalom - salaam – pace

Brunetto Salvarani

Martedì, 19 novembre 2002

I DOCUMENTI DEL 2003

Un rinnovato appello al dialogo tra cristiani e musulmani

Il 21 novembre 2003, ultimo venerdì del Ramadan dell'anno islamico 1424, si celebrerà la seconda giornata del dialogo cristiano-islamico. Un appello alla partecipazione per rinsaldare legami di amicizia e di pace fra cristiani e musulmani, uniti dalla fede nell'unico Dio di Abramo e dalla vocazione alla giustizia e alla pace.

“O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscestes a vicenda ” (Corano, Sura XLIX, ver. 13).

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.” (Mt 5,9)

E' troppo alto il muro che separa il Nord dal Sud del Mediterraneo, l'Occidente dall'Oriente, il mondo cristiano da quello dell'islam. Come tante volte nei mesi scorsi hanno affermato i massimi esponenti del mondo cattolico, di quello protestante ed ortodosso, abbiamo corso il rischio che l'attacco militare contro l'Iraq apparisse una crociata della cristianità contro l'islam.

Siamo convinti che, proprio grazie alle iniziative delle chiese cristiane,

spesso in comunione tra esse ed in spirito ecumenico, questo pericolo sia stato evitato. Tuttavia siamo consapevoli che l'incubo dello scontro di civiltà aleggi ancora sulla scena geopolitica; in tutta Europa, inoltre, verificiamo la ripresa di atteggiamenti razzisti, antisemiti e islamofobi che, come credenti e come cittadini di una Unione di Stati sempre più ampia e pluralista, destano una grave inquietudine; così come rileviamo che resta ancora troppo ampio il fossato che separa due comunità di fede – quella cristiana e quella musulmana - che condividono importanti tradizioni e valori spirituali come la discendenza abramitica, la fede nel Dio Unico, il legame con un libro sacro, la vocazione alla giustizia ed alla pace.

Il dialogo tra queste due comunità di fede, pure essendo ormai avviato ed avendo già prodotto alcuni frutti, è ancora ad uno stadio iniziale. Soprattutto alla base delle due comunità, sono ancora troppo rare le occasioni di conoscenza, di incontro, di confronto sui grandi temi culturali e sociali del nostro tempo: la pace, la giustizia, il rispetto dei diritti umani, la convivenza, la costruzione di una

società democratica e pluralista, la formazione dei giovani. Come afferma la Carta ecumenica, sottoscritta a Strasburgo nel 2001 dai presidenti della Conferenza delle Chiese europee e del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'Europa, "ci sono stati e ci sono molti contatti positivi e buoni rapporti di vicinato tra musulmani e cristiani ma anche, da entrambe le parti, grossolane riserve e pregiudizi, che risalgono a dolorose esperienze vissute nel corso della storia e nel recente passato". Da qui l'impegno dei rappresentanti del mondo cattolico, protestante ed ortodosso dell'Europa a "intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani e il dialogo cristiano-islamico. Raccomandiamo in particolare – afferma ancora la Carta ecumenica - di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani. Ci impegniamo a incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima; a operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse". In questo spirito, già lo scorso anno, recuperando il senso del gesto di Giovanni Paolo II che in occasione

dell'ultimo venerdì di Ramadan del 2001 volle condividere con il mondo islamico una giornata di digiuno, proponemmo la celebrazione di una giornata del dialogo cristiano islamico. Quell'appello fu sottoscritto da centinaia di esponenti delle chiese cristiane cui vollero spontaneamente aggiungersi alcuni autorevoli rappresentanti delle comunità islamiche presenti in Italia; seguirono decine di iniziative di incontro, dialogo, conoscenza reciproca tra cristiani e musulmani in uno spirito di risposta alla comune vocazione alla pace.

Siamo convinti che oggi siano ancora più numerose ed urgenti le ragioni che ci spingono a rinnovare la nostra proposta. Invitiamo perciò le comunità cristiane e quelle islamiche, le associazioni educative e culturali ad esse collegate, le Facoltà teologiche, le università, le istituzioni pubbliche a promuovere ancora più numerose iniziative di incontro e dialogo nella data del 21 novembre 2003, ultimo venerdì del mese di Ramadan dell'anno islamico 1424 dell'Egira.

Primi Firmatari al 29 giugno 2003

Gina Abate, Pax Christi Italia,
Firenze

Stefano Allievi, sociologo, Padova

Daniele Barbieri, Migra News,
Roma

Enzo Bianchi, priore Comunità
ecumenica di Bose

Dora Bognandi, dipartimento
libertà religiosa dell'Unione
cristiana chiese avventiste, Roma

Maria Bonafede, vice moderatore
Tavola valdese, Roma

Ambrogio Bongiovanni,
Università Gregoriana, Resp.
Movimento S. Francesco Saverio,
Roma

Padre Juan Bautista Cappellaro,
del clero diocesano di Buenos
Aires, dirigente gruppo promotore
italiano del "Movimento per un
mondo migliore", Napoli

Franca Ciccò Fabris, segretaria
dell'Associazione "Amici di Nevé
Shalom - Waahat as-Salaam",
Milano

Giovanni Cereti, teologo cattolico
del WCRP, Roma

Giancarla Codrignani, filosofa,
Bologna

Paolo de Benedetti, Docente di
Giudaismo Facoltà Teologica
dell'Italia Settentrionale, Milano

p. Francesco De Luccia, direttore
Fondazione Centro Astalli, Roma.

Tonio Dell'Olio, segretario
nazionale Pax Christi, Bisceglie

(Ba)

Fra Marcello Di Tora o.p.,
direttore del Centro di Studi per il
Dialogo con l'Islam, Palermo
Annemarie Duprè, Servizio
Rifugiati e migranti Federazione
Chiese Evangeliche in Italia, Roma
Ulrich Eckert, pastore valdese
Riesi (Caltanissetta)

Massimo Ferè, Pax Christi Italia,
Firenze

Ermanno Genre, decano Facoltà
Valdese di Teologia Roma

Chiara Giacometti, Tempi di
Fraternità, Torino

Giuseppe La Torre, pastore
evangelico, Lugano

Dan Madigan S.J., Istituto di Studi
su Religioni e culture, Pontificia
Università Gregoriana, Roma

Lidia Maggi, pastora battista, Lodi
(Mi)

Luigi Manconi, Sociologo, Roma

Raffaele Mantegazza, Dip. di
Epistemologia ed Ermeneutica
Della Formazione, Milano

Ettore Masina, Scrittore, Roma

Don Carlo Molari, teologo
cattolico, Roma

Gianfranco Monaca, Tempi di
Fraternità, Asti

p. Luigi Morell, pb - SERMIS
(Servizio Missionario - EMI),
Treviglio (Bergamo)

Paolo Naso, Direttore Confronti e
di Protestantesimo, Roma

Eric Noffke, pastore valdese,
Cinisello Balsamo (Mi)
Nicola Pantaleo, presidente del
Consiglio della Chiesa Evangelica
Battista di Bari e presidente del
Centro evangelico di cultura di Bari
p. Gottardo Pasqualetti, IMC -
SUAM (Segretariato unitario di
animazione missionaria) - Roma
Enrico Peyretti, giornalista, Torino
don Giorgio A. Pisano, parroco
della Parrocchia del S. Cuore in
Portici (Napoli) e direttore del
Centro Giovani Agorà
p. Ottavio Raimondo, mccj -
FESMI (Federazione della stampa
missionaria italiana), Bologna
Salvatore Rapisarda, pastore
battista Siracusa
p. Agostino Rigon, sx, CIMI
(Conferenza degli Istituti
Missioanri Italiani) - Parma
Brunetto Salvarani, coordinatore

degli Incontro cristiano-musulmani
di Modena, Carpi (Mo)
Luigi Sandri, giornalista, Roma
Giovanni Sarubbi, giornalista,
direttore de "Il dialogo", Monteforte
Irpino (Av)
Peppe Sini, direttore Centro ricerca
per la pace, Viterbo
p. Marcello Storgato, saveriano
dello CSAM di Brescia
Laura Tussi, insegnante Nova
Milanese (Milano)
Mons. Tommaso Valentinetti,
vescovo di Termoli - Larino,
presidente nazionale Pax Christi
Maria Vingiani, fondatrice e
presidente onoraria del SAE, Roma
p. Alex Zanutelli, missionario
comboniano, Italia
Don Giuliano Zatti, Servizio
diocesano per le relazioni islamo-
cristiane, Padova

Notizie sulla raccolta delle firme e sulle iniziative

Per sostenere le iniziative di comunità, gruppi, istituti, enti locali, associazioni che vogliono partecipare a questa iniziativa, abbiamo creato alcuni centri di coordinamento e di servizio presso le riviste **Confronti** (06 4820503; 06 48903241; fax 06 4827901; Email: dialogo@confronti.net; Sito: www.confronti.net); **Tempi di Fraternità** (Sito: www.tempidifraternita.it; Email: tempidifraternita.it@tempidifraternita.it Torino); **Il Dialogo** (Email: redazione@ildialogo.org; Sito: www.ildialogo.org, tel. 3394325220 Avellino); **Mosaico di Pace**, Via Petronelli n.6, 70052 Bisceglie (BA) Tel.: 080/395.35.07 Fax: 080/395.34.50, e-mail: info@paxchristi.it, Sito: <http://www.paxchristi.it> oppure <http://www.peacelink.it/users/paxchristi/>)

Materiali utili alla promozione di iniziative nel quadro della giornata sono disponibili presso il sito <http://www.ildialogo.org> che conterrà anche tutti gli aggiornamenti sia delle sottoscrizioni sia delle iniziative che man mano verranno assunte.

Martedì, 01 luglio 2003

Agitare la paura funziona sempre, ma fino ad un certo punto

di Giovanni Sarubbi

Risposta ad una lettera contraria al dialogo con l'islam. Essere cristiani è indissolubilmente legato ad essere per il dialogo, altre strade hanno portato e stanno portando solo alla morte e alla distruzione del pianeta.

Il testo della lettera

Ho letto nel vostro sito del tentativo di dialogo con il mondo islamico... quale dialogo vi ostinate a cercare? ma con chi volete dialogare? con l'islam???????

Domandate quale dialogo hanno: i cristiani che vivono nei paesi islamici, i cristiani che non hanno possibilità di esprimere la loro fede liberamente a rischio di lavoro e di vita (sono stato spesso volte in Egitto ad aiutare i missionari cristiani e le suore cristiane) Domandate a coloro che sono morti per mano di kamikaze islamici quale dialogo domandate a chi ha avuto i propri antenati massacrati dalla follia islamica.

DOMANDATE

Non vi basta di sapere che: le moschee sono luoghi di guerriglia e di politica?? Altro che luoghi di culto! Leggete i giornali e ascoltate le televisioni... Verona, Milano,

Firenze, ecc ecc imam che più che sacerdoti sono capo rivoltosi... incitano alla Jihad per il paradiso! Da noi le croci si devono togliere... per rispetto loro????? e..... e da loro le croci non si devono minimamente vedere.... pena la morte!

Dialogo con chi certo con quelli che sono in occidente, che come pecore hanno ancora le orecchie basse perché minoranza... ma aspettate qualche decennio e poi.... vediamo il dialogo...

APRITE GLI OCCHI NELL'ISLAM NON ESISTE IL DIALOGO, è opportunismo è falsità, per l'occorrenza, ma dopo quando saranno la maggioranza???????????

Cercheranno quale dialogo???

CONTINUE COSÌ... NON RISPETTANDO IN QUESTO MODO TUTTI COLORO CHE SONO MORTI PER MANO

ISLAMICA!!!!

cordiali saluti

Guido Valentini

11-May-2004 11:36:35

Risponde il direttore

Gentile sig. Valentini, rispondiamo pubblicamente alla sua lettera perché pone questioni che vengono spesso sollevate da chi è contrario al dialogo con l'islam ma non solo con esso. Il suo, da quello che dice e da come lo dice, è un rifiuto totale del dialogo perché agita stereotipi basati sulla paura di chi non si conosce o di cui si dichiara di conoscere solo determinati aspetti di cui si accentuano i dati negativi piuttosto che quelli positivi. Si tratta di una metodologia che potrebbe andare bene per tutte le occasioni nelle quali si voglia litigare con qualcuno, da una riunione di condominio fino alla massima assemblea rappresentativa planetaria come quella dell'ONU. E la paura, come tutti sanno, è cattiva consigliera.

Uno dei capi nazisti processati a Norimberga per giustificare i consensi ricevuti nello scatenare la guerra o l'odio razziale sostenne che si tratta di un'operazione molto facile: basta dipingere i nemici come mostri, sollecitare la paura di

ciò che non si conosce, fare appello alle viscere di un popolo ed il gioco è fatto. Funziona sempre, a tutte le latitudini, disse quel nazista che aveva portato la Germania ed il mondo in una follia omicida immane, con oltre sessanta milioni di morti e di cui ancora oggi stiamo pagando le conseguenze.

Ed il ragionamento di chi sostiene l'islamofobia è del tutto simile a quello del capo nazista di Norimberga e come settant'anni fa funziona sempre ma fino ad un certo punto. Se il mondo fosse stato formato di gente piena di paura probabilmente saremmo ancora all'età della pietra, con l'umanità impegnata a scannarsi a vicenda per la conquista del territorio di caccia e con gli stregoni o i sacerdoti di turno intenti a benedire coloro che andavano a morire in guerra. Ma il problema, come sempre, non è quello di sapere cosa pensano gli altri con i quali ci confrontiamo. Questo è solo un aspetto. Il problema vero è quello di sapere che cosa noi vogliamo, quali sono cioè le idee positive che guidano la nostra azione.

Così vogliamo chiedere a tutti quelli che sono contro il dialogo: qual è l'alternativa, voi cosa proponete? Può l'umanità continuare ad essere promotrice di guerra cioè ad uccidere e

distruggere su scala sempre più planetaria?

C'è poco da fare: l'alternativa al dialogo è la guerra ed ogni guerra pone le basi per la guerra successiva, in una spirale senza fine.

E se, come sostengono i nemici del dialogo, gli islamici sono cattivi e da tenere alla larga, cosa dovrebbero fare i cristiani, imbracciare le armi e sterminarli tutti? E chi si professa cristiano come giudica il comandamento del "non uccidere"? E' un comandamento fondante del proprio definirsi cristiano oppure è un comandamento facoltativo, da rispettare finché conviene?

Certamente si tratta di un comandamento che Gesù ha preso molto sul serio perché non solo impedì a Pietro di difenderlo con la spada quando fu arrestato dai romani, ma non scappò neppure di fronte alla morte. E anche se uccidere fosse lo sport nazionale potrebbero i cristiani essere disponibili ad uccidere per il solo fatto che qualcuno ha un colore della pelle diverso dal suo o invoca un nome di Dio diverso dal suo? C'è chi, in coscienza può affermare che la risposta all'islam o ad una qualsiasi altra religione possa essere la loro conversione forzata al cristianesimo, come si è fatto lungo

il corso degli ultimi duemila anni con stragi immani? Nel 1500 venti milioni di indios su ventidue furono uccisi in sud America da parte degli spagnoli per conquistare il loro territorio e per la loro conversione forzata. Come dobbiamo considerare quelle azioni? Un segno di civiltà, di religiosità o di fedeltà al messaggio di Gesù di Nazareth? Si è trattato di una mostruosità che non ha eliminato affatto le religioni da quel continente e neppure le guerre.

La storia ha dimostrato che neppure le conversioni forzate al cristianesimo di interi popoli è servita ad evitare le guerre fra gli stessi "stati cristiani". Le ultime due guerre mondiali, per non andare molto lontano, sono state combattute nella vecchia Europa dagli "stati cristiani" al grido di "Dio lo vuole". Sono queste le "radici cristiane" dell'Europa di cui oggi si rivendica l'inserzione nella costituzione europea?

E cosa dire degli armamenti? E' conforme al proprio essere cristiano il fatto che immense risorse (900 miliardi di dollari nel solo 2004) vengono spese per costruire arsenali immensi capaci di distruggere 10 volte l'intero pianeta mentre due miliardi di esseri umani vivono in condizioni disumane? C'è poco da fare se si vuole dare un futuro

all'umanità bisogna mettere al centro il dialogo fra le religioni ed in particolare fra le tre religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo, islam.

I morti di tutte le guerre ed i martiri li rispetta non chi si nutre di odio e di nuove guerre. Se ognuno di quei morti potesse parlare ci chiederebbe di cacciare la guerra dalla storia dell'umanità prima che sia la guerra a cacciare l'umanità dalla storia. Per quanto riguarda le televisioni e le notizie sulle moschee che sarebbero "luoghi di guerriglia e di politica", le consigliamo di cambiare canale e di leggere qualche giornale diverso perché si da il caso che finora tutti i musulmani italiani arrestati con l'accusa di terrorismo sono poi stati successivamente non solo scarcerati ma anche scagionati dalle accuse loro rivolte. Sul nostro sito potrà trovare ampia documentazione a riguardo.

Questo ovviamente non vuol dire che fra i musulmani non vi siano "teste calde" o persone di malaffare, ma chi si sentirebbe di affermare, con la mano sul fuoco, che tutti gli italiani siano "brava gente" e che fra essi non vi sia alcuna "mela marcia"?

"Un'antica storia mediorientale racconta di un viandante nel deserto che, a un certo punto, scorge di

fronte a sé un mostro orribile e violento che si dirige verso di lui. Ovviamente ha un moto di paura. In breve il mostro gli è più vicino ma il viandante, riuscendo a scorgerlo meglio, nota che non è un mostro ma un uomo: un uomo mostruoso, ma pur sempre un uomo. Di lì a poco il viandante riesce a distinguerlo ancora meglio e vede che, in fin dei conti, quell'uomo che gli va incontro non è poi così brutto. Alla fine, quando finalmente lo può scorgere negli occhi, riconosce suo fratello". Questa storia costituisce la parte introduttiva della prefazione scritta da Paolo Naso, giornalista valdese direttore della rivista Confronti, ad un libro intitolato "Islam e dialogo" (Ed. EMI 2004) del missionario comboniano Giuseppe Scattolin che affronta proprio le questioni inerenti al dialogo fra islam e cristianesimo. E' un libro che consigliamo caldamente a tutti ed in particolare a chi, dicendosi cristiano, è contro il dialogo. Siamo sicuri che, se c'è buona fede e fedeltà al vangelo predicato e vissuto da Gesù, il mostro che era nella nostra testa man mano si trasformerà nel fratello con cui convivere ed insieme affrontare il mistero di Dio che non appartiene ad alcuna religione.

Martedì, 11 maggio 2004

INTERVISTA

Dachan: "non abbiamo altra scelta: dobbiamo essere uniti, cristiani, ebrei e musulmani"

a cura di Gian Mario Gillio per Agenzia Nev del 19-11-2003

Roma (NEV), 19 novembre 2003 - *Quest'anno, la "Seconda Giornata nazionale del dialogo cristiano islamico" si svolgerà in tutta Italia intorno al 21 novembre, ultimo venerdì del mese di Ramadan. Si avvarrà del sostegno di diverse istituzioni del mondo cristiano italiano, sia cattolico che protestante. Abbiamo chiesto a Mohamed Nour Dachan, presidente dell'Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia (UCOII), quale senso e significato si può dare oggi alla parola "dialogo". Proprio in un momento in cui l'Italia esce scossa dai recenti sviluppi del conflitto iracheno.*

Presidente Dachan, basta leggere le numerose notizie riportate dai vari organi d'informazione, nazionali ed internazionali, per capire che stiamo vivendo un periodo di grande confusione. Quale senso e significato, possiamo dare oggi alla parola dialogo, e all'immenso lavoro che numerosi operatori in questo campo portano avanti nonostante le difficoltà in un panorama sociale, culturale e politico così

fragile?

Il dialogo, per noi musulmani e specialmente per l'UCOII, è stato una scelta di vita, una linea ed un comportamento. Riteniamo che sia doveroso ed obbligatorio tra persone che credono nello stesso Dio, negli stessi valori e nella stessa morale, aprire presupposti per percorrere un pezzo di strada insieme, lungo e proficuo. La gente anche se non lo dice, ritiene che, non solo i problemi di ordine mondiale e nazionale siano causa di fragilità, ma anche le piccole difficoltà quotidiane. Ad esempio la fragilità di rapporti nei nuclei famigliari, la mancanza di dialogo generazionale, sono tutti problemi che richiedono una risposta etica. La domanda che spesso ci viene formulata è questa: dov'è finita la religione? E quale aiuto dovrebbe dare? Fino a pochi anni fa, durante gli incontri interreligiosi, ognuno cercava di innalzare la propria religione rispetto alle altre, e metteva le proprie verità sopra le verità degli altri. Si approfittava dei momenti di dialogo interreligioso per promuovere i propri interessi. Il dialogo a mio avviso, deve aiutare

la società a raggiungere obiettivi comuni. Le religioni, tutte, devono farsi carico di questi temi sociali, come ad esempio: la lotta all'usura, la lotta al gioco d'azzardo, la lotta a tutte le ingiustizie. Si deve arrivare ad un dialogo non solo tra le religioni, ma sociale. Il Corano lo insegna. Fino al giorno del giudizio, che potrebbe essere domani o tra mille anni, cristiani, musulmani ed ebrei saranno uniti. Dunque, non abbiamo altra scelta davanti a noi.

Quali sono gli ostacoli nella società di oggi che possono impedire il dialogo interreligioso?

Per sposarsi è necessario essere in due. L'unione nasce dall'incontro e dal dialogo, dalla condivisione di obiettivi e dalla chiarificazione di divergenze, dalla nascita di fiducia e dalla comprensione e valorizzazione delle diversità. Molti incontri con altre chiese o confessioni sono stati proficui, ad esempio, con le chiese evangeliche abbiamo avuto incontri bilaterali, in particolare con il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) Gianni Long, abbiamo condiviso opinioni e speranze in due diversi Convegni. Con alcune realtà cattoliche come la Comunità di Sant'Egidio, le ACLI o diverse associazioni, il dialogo è

aperto. Tutti questi contatti e rapporti sono forieri di fiducia e stanno portando il dialogo verso la giusta direzione.

Il fatto che i media Italiani spesso commentino atti terroristici o temi geopolitici, utilizzando come chiave di lettura il fatto religioso, o abusando di termini che nulla hanno a che vedere con la religione islamica, ritiene sia un pericolo per le varie comunità di fede presenti in Italia?

Sicuramente è un danno. Spesso molte affermazioni riportate su quotidiani e televisioni, sono prive di vera documentazione e soprattutto di fonti attendibili. Vengono riportati fatti, ma senza citare nomi o documenti che comprovino la veridicità di quello che viene affermato. Ricordo che sovente, atti definiti di terrorismo islamico, includono tra le vittime proprio i musulmani. Il terrorismo non guarda in faccia nessuno e volutamente cerca di creare confusione; più vi è confusione, più le varie fazioni o gruppi si dividono e più vi è frammentazione. Terreno fertile per creare azioni di destabilizzazione. Tengo a rilevare, inoltre, che il termine "musulmano" ed il termine "terrorista", non possono e dovrebbero essere accomunati, poiché hanno

significati diversi. Il primo significa "Invitante a Dio" e l'altro "Colui che crea terrore", sono dunque termini contrastanti, anche se oggi si cerca di dare lo stesso significato ad entrambi.

Quale significato come UCOIL, date alla giornata dedicata al dialogo con la fede cristiana e quali attività in comune avete previsto?

I momenti comuni sono differenti di città in città. Una delle attività importanti riguarda l'iniziativa "moschee aperte", in questo modo viene data la possibilità, a chi fosse interessato, di visitare i nostri luoghi di culto. La cosa che noi

vorremmo rilanciare in una giornata così importante è la realtà delle cose. Realtà dell'amore, del dialogo, della vita. Le celebrazioni previste per il 21 sono fatti reali. Ognuno, nel suo credo o nella propria diversità di fede, può contribuire alla preparazione di un "menù del dialogo" commestibile per tutti. Chi, portando il pane, chi l'acqua, chi l'insalata. Non dimentichiamo mai che ogni singola persona, può arricchire con le sue spezie, le sue ricette, la sua arte, questa prima carta o "menù" che contiene i sapori del mondo.

Giovedì, 20 novembre 2003

Lettera alle donne e agli uomini che dio ama, in occasione della seconda giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

(21 novembre 2003)

di Brunetto Salvarani

Nel novembre 2001, a poche settimane dai tragici attentati terroristici dell'11 settembre, un gruppo di cristiani di svariate confessioni (cattolici, evangelici, ortodossi), responsabili di ordini missionari, islamologi, intellettuali e educatori idearono ad un **Appello ecumenico** affinché quanto era purtroppo accaduto non mettesse in discussione le iniziative di partnership fra cristiani e

musulmani in corso. Con un obiettivo concreto, e controcorrente nei confronti del clima socioculturale imperante nell'Europa di quei mesi: la proclamazione di una Giornata da dedicare espressamente al dialogo interreligioso, e soprattutto al dialogo cristiano-islamico. Senza negare le oggettive difficoltà, decisamente in aumento. L'esito fu consolante, a parere di chi, come

me, era tra i promotori della cosa: oltre un centinaio di iniziative lungo tutta la penisola, l'operazione "moschee aperte", più di mille adesioni raccolte, e - soprattutto - la sensazione che la strada intrapresa fosse inevitabile quanto corretta. Ecco perché abbiamo deciso di riproporre quell'esperienza, puntando ad una seconda **Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**, che si terrà domani 21 novembre 2003 e nei giorni successivi, di nuovo in coincidenza dell'ultimo venerdì di Ramadan dell'anno islamico 1424 (info: www.ildialogo.org), a imitazione dell'invito di Giovanni Paolo II per il 14 dicembre 2001. Certo, non sarebbe realistico nascondersi e nasconderci che l'obiettivo è, oggi più di ieri, quotidianamente messo in discussione, dalla cronaca nazionale di costume (se così vogliamo chiamare, ad esempio, la triste vicenda del crocifisso di Ofena) a quella nera, con attentati sempre più crudeli che si ripetono ora dopo ora, con lo scopo lampante di scoraggiare quanti - e sono tanti, nonostante tutto - non si lasciano piegare alla logica dello scontro di civiltà, della guerra infinita, delle chiusure identitarie e fondamentalistiche. La paura è grande, senza dubbio: ma farsi

intimidire e smettere la pur difficile pratica del dialogo, e qui in particolare del dialogo cristiano-islamico, equivarrebbe di fatto a dar ragione ai terroristi, a chi usa le bombe al posto dell'accoglienza e del confronto, a chi strumentalizza le parole religiose e lo stesso nome di Dio profanando radicalmente le une e l'altro. Ecco perché, proprio in una situazione come quella attuale, nella Giornata ecumenica di domani sarà necessario gridare che occorre **più coraggio e più dialogo**, non meno coraggio e meno dialogo! Anzi, che occorre un autentico salto di qualità nel dialogo interreligioso, che non può più essere considerato un ambito per specialisti o per pochi, non un generico verbo buonista o un invito al semplicistico "volemose bene", ma un caso serio e un tema decisivo per le varie comunità di fede: sul quale investire con fatica la propria vita, studiando, discutendo, pregando, chiedendo a Dio di illuminarci e di illuminare la terra, in questa tremenda **ora della prova**.

Il cammino è tutto in salita. A me, cattolico laico, confortano la prassi evangelica di Gesù e la memoria del Concilio, la pedagogia dei gesti di Giovanni Paolo II e la firma della "Charta Oecumenica" europea! Mi pare significativo, del resto, che questa nostra iniziativa, che prevede

decine di appuntamenti in tutte le principali città del nostro Paese, non riesca a “bucare” il mondo dell’informazione (salvo benemerite eccezioni, che confermano la regola). E’ qui contraddetta, infatti, la regola aurea dell’*uomo che morde il cane*: in una fase che viene sempre più percepita come un’anteprima di uno scontro finale tra occidente cristiano e islam, dovrebbe pure far notizia il fatto che, spontaneamente e senza particolari benedizioni dall’alto, una piccola tradizione, quella della Giornata ecumenica del dialogo, abbia già messo radici, dimostrando il bisogno diffuso del dialogo. Che, in questi giorni, molte moschee e centri islamici vengano aperti a chiunque per la cerimonia della rottura del digiuno. Che si facciano dibattiti e incontri tra cristiani e musulmani. Che centinaia di donne e uomini continuino a sottoscrivere l’appello al dialogo, nonostante la nostra struttura di organizzatori sia quanto mai povera e priva di mezzi. Credo che tutto ciò dovrebbe incuriosire...

A quanti, domani, donne e uomini di buona volontà, parteciperanno

alle varie iniziative pubbliche, a quanti digiuneranno e devolveranno il denaro risparmiato a opere di solidarietà, ai monasteri e alle parrocchie e ai centri islamici che pregheranno per la pace tra le fedi, grazie di cuore e buon cammino. **Non facciamoci scoraggiare!** Personalmente, tra le intenzioni della mia preghiera e del mio digiuno inserirò la prossimità profonda alle comunità ebraiche d’Italia, di Israele e di tutta la diaspora, in modo speciale dopo gli attentati alle sinagoghe di Istanbul, perché chi si impegna nel dialogo interreligioso è chiamato a farlo a tutto campo: il mio 21 novembre 2003, ultimo venerdì di Ramadan 1424, sarà anche una Giornata **per la libertà di religione e contro ogni forma di antisemitismo, di islamofobia e di razzismo.**

Con la fiducia e la speranza che contraddistinguono ogni figlia e ogni figlio di Dio, un cordiale abbraccio di pace - shalom - salaam.

Brunetto Salvarani
Carpì, 20/11/2003

I DOCUMENTI DEL 2004

Appello per la Terza giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico 12 novembre 2004

Cari amici, Care amiche,
in preparazione della terza giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico che quest'anno, in continuità con quanto deciso negli ultimi tre anni, si terrà il 12 novembre 2004, abbiamo pensato di rendere disponibile un volantone contenente alcuni materiali utili per stimolare il dialogo fra cristiani e musulmani. Questo materiale, che vi accludiamo in allegato, è scaricabile anche dal nostro sito al seguente indirizzo

<http://www.ildialogo.org/stampa>

Troverete invece al solito indirizzo: [cristiano-islamico.htm](http://www.ildialogo.org/stampa/cristiano-islamico.htm)

le notizie sulle iniziative che man mano ci giungeranno oltre a documenti e riflessioni per lo sviluppo della nostra comune iniziativa.

Abbiamo preparato questo volantone per consentire a chi partecipa ai convegni estivi di formazione di poter avere uno strumento agile da usare per lo sviluppo del dibattito e per l'organizzazione di iniziative in vista della ripresa autunnale. Come per gli anni scorsi la data del 12 novembre è legata all'ultimo

venerdì del ramadam e non è rigida, nel senso che iniziative di dialogo possono senz'altro tenersi prima o dopo quella data a seconda delle condizioni locali di ogni singola zona.

La giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, come tutti sapete, si basa essenzialmente sulla capacità e la volontà di chi ha aderito di mettere in campo nel proprio territorio iniziative concrete di dialogo che facciano toccare con mano come sia possibile convivere e rispettarsi pur facendo riferimento a differenti religioni. Dialogare significa innanzitutto concretizzare il comandamento del "non uccidere" che tutte le religioni hanno scritto nei propri codici etici o morali.

Come negli scorsi anni contiamo così sull'impegno di tutti e siamo convinti che Iddio benedirà gli sforzi di quanti, cristiani e musulmani, sapranno incontrarsi nella gioia e nella pace. Come negli anni scorsi siamo convinti che l'impegno di tutti riuscirà a superare il pesante clima di tensione e di scontro che stiamo vivendo in conseguenza della guerra in corso.

Ed è anzi proprio questo clima di tensione e di guerra che ci convince sempre di più della giustezza della nostra iniziativa e che ci spinge a moltiplicare i nostri sforzi per la pace.

“Chi vuole il dialogo prepari il dialogo”: questo lo slogan della terza giornata che vi proponiamo come tema di discussione per i prossimi mesi.

Con un fraterno augurio di shalom-salaam-pace

Il comitato organizzatore

Con preghiera di massima diffusione

----- notizie utili -----

Per firmare l'Appello per la giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico e per adesioni o segnalazione di iniziative per la prossima giornata del 12 novembre 2004, ci si può rivolgere a:

Il Dialogo

Sito: <http://www.ildialogo.org/>
Email: redazione@ildialogo.org
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (Avellino)
tel. 3394325220

Confronti (06 4820503; 06 48903241; fax 06 4827901; dialogo@confronti.net ; <http://www.confronti.net/>);

Tempi di Fraternità
(<http://www.tempidifraternita.it/>
tempidifraternita@tempidifraternita.it Torino);

Mosaico di Pace
(<http://www.paxchristi.it/>,
info@paxchristi.it).

Per l'elenco completo dei firmatari dell'Appello, per tutti i materiali ad esso relativi e per le iniziative in corso si può visitare il sito: <http://www.ildialogo.org/>

Venerdì, 02 luglio 2004

Chi vuole il dialogo costruisca il dialogo

12 novembre 2004

terza giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico

“O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscete a vicenda” (Corano, Sura XLIX, ver. 13).

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.” (Mt 5,9)



Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino - Sito: <http://www.ildialogo.org/> - Email: redazione@ildialogo.org
Via Nazionale, 51 - 83024 Monteforte Irpino (Av) tel. 3337043384

Confronti - Roma - 06 4820503; 06 48903241; fax 06 4827901; dialogo@confronti.net <http://www.confronti.net/>

Tempi di Fraternità - Torino <http://www.tempidifraternita.it/> tempidifraternita@tempidifraternita.it

Mosaico di Pace - Firenze <http://www.mosaicodipace.it/> info@mosaicodipace.it

INTERVISTA

Sarubbi e Dachan: “Chi vuole il dialogo, costruisca il dialogo”

a cura di Gian Mario Gillio

***Da NEV - NOTIZIE EVANGELICHE
protestantesimo - ecumenismo - religioni***

3 novembre 2004

settimanale - anno XXV - numero 44

Roma (NEV), 3 novembre 2004 – Quest’anno la “Terza Giornata nazionale del dialogo cristiano-islamico” si svolgerà in tutta Italia intorno al 12 novembre e cioè nell’ultima settimana del mese di Ramadan. Si avvarrà del sostegno di diverse istituzioni del mondo cristiano italiano, cattolico, protestante ed ortodosso. Abbiamo chiesto a Giovanni Sarubbi, direttore de “Il dialogo” e tra i promotori dell’iniziativa, e a Mohamed Nour Dachan, presidente dell’Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia (UCOII), quale significato si può dare oggi alla parola “dialogo”.

La “Terza Giornata nazionale del dialogo cristiano-islamico” propone quest’anno lo slogan: “Chi vuole il dialogo costruisca il dialogo”.

Sarubbi: Il senso di questo slogan, al quale abbiamo aggiunto quello dell’Alleanza di civiltà, è di indicare la necessità e l’urgenza di lavorare instancabilmente per

rendere concreti il dialogo e la pace che sono alla portata dell’umanità, ma contro cui si sono coalizzate forze interessate alla guerra ed al dominio dell’uomo sull’uomo. Per dialogare c’è bisogno di molto allenamento e preparazione. Bisognerebbe creare una vera e propria materia di studio fin dalla scuola elementare.

Dachan: In genere non apprezziamo gli slogan, ma allo stesso tempo riteniamo che non vi siano alternative al dialogo, quindi lo slogan di quest’anno è giusto. Solo costruendo basi concrete si possono raggiungere i risultati per un vero confronto tra le religioni.

Quale significato possiamo dare oggi alla parola “dialogo”?

Sarubbi: Il termine dialogo credo si possa coniugare con altre tre parole: rispetto, limite e ascolto. Il rispetto è quello dei diritti umani di ognuno, qualunque sia la sua condizione sociale, umana, religiosa, etnica, politica. Rispetto della vita di cui ognuno è portatore

e quindi del comandamento del “non uccidere” e che all’interno dei dieci comandamenti ha la stessa importanza del “Io sono il Signore tuo Dio”. Il limite è quello di riconoscere di non essere proprietari di Dio o di avere un potere di vita o di morte sull’umanità o sulla terra. Chi non ascolta gli altri, infine, difficilmente riuscirà ad entrare in comunicazione con chicchessia e quindi ad esprimere fino in fondo quello che ha nel cuore.

Dachan: Dialogo vuol dire trovare punti in comune per poter assolvere alcune difficoltà che ancora sussistono non solo al livello delle comunità religiose, ma anche all’interno della società civile. La società pretende dalle religioni delle risposte. La società aspetta che le religioni diano soluzioni ai problemi familiari, che trovino soluzioni a drammi come quello della droga o della prostituzione. I rappresentanti delle diverse fedi devono impegnarsi, non solo per il loro “interesse”, ma per tutta la società.

Il terrorismo può essere una minaccia concreta per lo sviluppo di un vero dialogo?

Sarubbi: Ciò che minaccia il dialogo tra cristiani e musulmani, ma ciò vale per tutte le religioni,

sono gli interessi economici, politici e militari di chi utilizza la religione per i propri fini di dominio a livello nazionale o internazionale. E’ così da millenni e fin dai primi capitoli della Bibbia. Il terrorismo è la modalità operativa attraverso cui oggi questi gruppi “politico-economico-militari” mettono in pratica una politica di violenza e oppressione. Attraverso le azioni terroristiche si cerca di mettere le religioni le une contro le altre, ma si tratta di azioni che sono fin troppo scopertamente funzionali alla politica della guerra per non capire che non c’entrano nulla con l’islam o con il cristianesimo.

Dachan: Il terrorismo non può essere assolutamente una minaccia per il dialogo tra le religioni. Il terrorismo è in antitesi al dialogo. Potrebbe, al massimo, ostacolare il percorso di chi opera per il dialogo, ma non riuscirà mai ad impedire il processo in corso. Gli uomini del dialogo non sono gli uomini del terrorismo, ognuno persegue obiettivi diversi, e guai a noi se lasciassimo vincere chi promuove il terrore. Non possiamo assolutamente permetterlo.

Qual è l’atteggiamento della società italiana e delle istituzioni in merito al dialogo? Le ultime dichiarazioni del presidente del

Senato Marcello Pera sul presunto clima “anticristiano” dell’Europa, possono creare nuova confusione?

Sarubbi: Ci sono molti segnali positivi, molti enti locali sono attivamente impegnati in concrete iniziative di dialogo con l’islam e con tutte le religioni e primo fra tutti, il comune di Roma. Fra i promotori del dialogo possiamo annoverare lo stesso presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che si è più volte dichiarato favorevole al dialogo e, ultimamente, ha anche ricevuto i rappresentanti di alcune comunità islamiche italiane. Ma ci sono, purtroppo, iniziative e affermazioni che vanno in senso opposto come le dichiarazioni del presidente del Senato Pera che, più che creare confusione, sono una vera e propria istigazione alla crociata e alla guerra. Spesso la parola “dialogo” viene utilizzata per praticare il suo opposto ed il discorso di Pera ne è la conferma.

Dachan: Ho incontrato da poco il presidente Pera, con noi ha conferito in modo diverso e dialogico rispetto a quanto pubblicato nei giorni scorsi. Non dobbiamo tuttavia dimenticare le dichiarazioni importanti che il presidente della Repubblica Ciampi fatte nei giorni scorsi e che vanno sicuramente nel verso giusto,

allineandosi perfettamente al concetto di dialogo interreligioso. Il dialogo non ha bisogno delle istituzioni, ma di uomini di fede e devono essere questi ultimi a relazionarsi con le istituzioni. Ritengo che anche il ministro Frattini ultimamente stia dando ottime indicazioni sulle linee del dialogo.

I media attuano un corretto utilizzo dell’informazione o alimentano soltanto la spirale confusionale che vede un uso strumentale del fenomeno religioso?

Sarubbi: Più che di confusione, che pure esiste ed è diffusa, io parlerei di diffusione di paure e di bugie, che sono i due ingredienti di qualsiasi guerra. Basti pensare alle bugie dette sulle armi di distruzione di massa, mai trovate, e di cui nessun organo di informazione ha mai chiesto scusa ai propri lettori. No, decisamente i media, nella loro maggioranza, non stanno facendo una corretta informazione. Oggi tuttavia c’è molta più consapevolezza di questo fatto e c’è una controinformazione molto sviluppata che ha squarciato il muro di bugie e omertà tipico dei periodi di guerra. Ed è su tale controinformazione, che parte dal basso, che noi contiamo per la riuscita della “Terza giornata

ecumenica del dialogo cristiano-islamico”.

Dachan: Come sempre dobbiamo usare il vecchio detto: “non fare di tuttata l’erba un fascio”. Sicuramente alcuni giornalisti, alcuni mass media, sono davvero organi della verità; altri addirittura non scrivono di noi senza prima interpellarci,

altri ancora scrivono con il punto interrogativo, altri infine, sembrano al servizio dello scontro. Ovviamente condanniamo chi si approfitta di informazioni tendenziose e apprezziamo chi si presta al servizio della verità.

Lunedì, 08 novembre 2004

"SI PUO' ANCHE RACCONTARE!"

di Brunetto Salvarani

Lettera alle donne e agli uomini che Dio ama, per la terza Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico (12 novembre 2004)

Care amiche, cari amici, come sapete nel novembre 2001, a poche settimane dai tragici attentati terroristici dell’11 settembre, un gruppo di credenti di svariate confessioni cristiane (cattolici, evangelici, ortodossi), responsabili di ordini missionari, islamologi, intellettuali e educatori decisero di ideare un **Appello ecumenico** affinché quanto era purtroppo accaduto non mettesse in discussione le iniziative di *partnership* fra cristiani e musulmani in corso. Con un obiettivo concreto, e controcorrente nei confronti del clima socioculturale che con ogni probabilità si sarebbe diffuso nei mesi seguenti: la proclamazione di una Giornata da dedicare

espressamente al dialogo cristiano-islamico (info: www.ildialogo.org). Una Giornata, è importante ricordarlo, che doveva essere ecumenica sin dall’inizio, perché solo adottando un atteggiamento consapevolmente ecumenico ha senso intraprendere la strada del dialogo interreligioso. Senza negare le oggettive difficoltà dell’impresa, in grande aumento, testimoniate fra l’altro dai tanti silenzi a proposito, da parte di non poche autorità religiose che dovrebbero invece avere a cuore tale tema. Nonostante tutto, si può oggi ammettere che il lancio dell’operazione si rivelò da subito consolante: oltre un centinaio di eventi lungo tutta la penisola, l’operazione “moschee aperte”, più di un migliaio di adesioni raccolte,

e - soprattutto - la sensazione che la strada intrapresa fosse inevitabile quanto corretta.

Ecco perché abbiamo nuovamente voluto riproporre quell'esperienza, puntando ad un'altra **Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**, ormai la terza della serie, che si terrà domani **12 novembre 2004** ma anche nei giorni successivi, ancora in coincidenza dell'ultimo venerdì di Ramadan (dell'anno dell'Egira 1425), facendo memoria dell'invito di Giovanni Paolo II per il 14 dicembre 2001 (anno dell'Egira 1422).

Certo, non sarebbe realistico nascondersi e nasconderci che l'obiettivo è, oggi ancor più di ieri, quotidianamente messo in discussione, dalla cronaca nazionale di costume a quella nera, con attentati sempre più crudeli che si ripetono ora dopo ora, con lo scopo lampante di scoraggiare quanti - e sono tanti, nonostante tutto - non si lasciano piegare alla logica perversa dello scontro di civiltà, della guerra preventiva e infinita, delle chiusure identitarie e fondamentalistiche. La paura è grande, senza dubbio: ma farsi intimidire e smettere così la pur difficile pratica dell'incontro equivarrebbe di fatto a dar ragione ai terroristi, a chi usa le bombe al posto dell'accoglienza e del

confronto, a chi strumentalizza le parole religiose e lo stesso nome di Dio profanando radicalmente le une e l'altro. Ecco perché, proprio in una situazione come quella attuale, nella Giornata ecumenica di domani sarà necessario gridare che occorre **più coraggio e più dialogo**, non meno coraggio e meno dialogo! Anzi, che va affinata la difficile arte del dialogo, che non è sufficiente appellarsi in maniera banale o retorica, come troppo spesso siamo costretti a registrare, fino a rischiare di depotenziare questo bellissimo termine, fino a farlo diventare un *passepartout* dal sapore buonista, un generico "volemose bene", o addirittura un semplice corollario in vista di un corretto ordine pubblico! Il cammino è tutto in salita. Mi confortano, da cristiano cattolico, la prassi evangelica di Gesù e la memoria del Concilio Vaticano II (nella "Nostra Aetate" si parla della "stima" che i cristiani dovrebbero avere per i musulmani), la pedagogia dei gesti di Giovanni Paolo II e la firma di quella straordinaria opportunità che potrebbe rivelarsi la "Charta Oecumenica" europea!

Mi pare significativo, peraltro, che questa nostra iniziativa, che anche quest'anno prevede decine di appuntamenti in tutte le principali città del nostro Paese ma anche in

realtà piccole e persino minuscole, non riesca a bucare il mondo dell'informazione (salvo benemerite eccezioni, chiamate a confermare la regola). E' qui contraddetta, infatti, la regola aurea dell'*uomo che morde il cane*: in una fase che viene sempre più percepita come un'anteprema di uno scontro finale tra occidente cristiano e islam, dovrebbe pure far notizia il fatto che, spontaneamente e senza particolari benedizioni dall'alto, una piccola tradizione, quella della *Giornata ecumenica del dialogo*, abbia già messo radici, dimostrando il bisogno diffuso di incontrarsi, nella *convivialità delle differenze*. Che, in questi giorni, molte moschee e centri islamici vengano aperti a chiunque per la cerimonia dell'*iftar*, la rottura del digiuno. Che si facciano dibattiti e incontri, il più possibile alla pari, tra credenti cristiani e musulmani. Che centinaia di donne e uomini continuino a sottoscrivere l'appello al dialogo, nonostante la nostra struttura organizzativa sia rimasta, per nostra scelta, quanto mai povera e priva di mezzi. Che si stia creando, dal nulla, una piccola tradizione, frutto dell'impegno e della passione gratuita del popolo di Dio.

A quanti, in questi giorni pur così tesi e preoccupati, donne e uomini

di buona volontà, stanno partecipando ai vari appuntamenti pubblici, a quanti digiunano devolvendo il denaro risparmiato ad opere di solidarietà, ai monasteri, alle parrocchie e ai centri islamici che stanno pregando per la pace tra le fedi, grazie di cuore e buon cammino. **Non lasciamoci scoraggiare!**

E non dimentichiamo che la prima forma di dialogo è il racconto e l'ascolto del racconto altrui. Come mi scrisse una volta un amico monaco, che sapeva vedere nella notte, "dialogare non vuol dire necessariamente risolvere un problema. Invece di argomentare e di dimostrare, **si può anche raccontare**, o ascoltare la storia di un altro".

Personalmente, tra le intenzioni della mia preghiera e del mio digiuno inserirò anche stavolta, come l'anno scorso, la prossimità profonda alle comunità ebraiche d'Italia, di Israele e di tutta la diaspora, perché chi si impegna nel dialogo interreligioso è chiamato a farlo a tutto campo: il mio 12 novembre 2004, ultimo venerdì di Ramadan 1425, sarà anche una **Giornata per la libertà di religione e contro ogni forma di strumentalizzazione delle fedi, contro ogni gesto e contro ogni parola di antisemitismo, di**

islamofobia e di razzismo.
Una Giornata per un'alleanza, e non uno scontro, di civiltà!
Con la speranza e la gioia vera che contraddistinguono sempre ogni figlia e ogni figlio di Dio, un

cordiale abbraccio di pace - *shalom*
- *salaam*.

Brunetto **Salvarani**
Carpi, 11 novembre 2004

Scritture in Dialogo Islamo/Cristiano Giornata del dialogo islamo-cristiano

di Patrizia Khadigia Dal Monte

Cari fratelli e care sorelle nell'umanità e nella fede, nella fede in un Unico Dio, Colui che ha creato tutte le cose e le mantiene in esistenza, e dispiega nella creazione la Sua Bellezza, la Sua Potenza e la Sua Giustizia; "Egli è Colui che della terra ha fatto un letto e del cielo un edificio... (Corano, II,22); Colui che "In principio creò il cielo e la terra..." (Gen, 1,1) Colui che nella Sua incrollabile Fiducia e Lungimiranza, ha creduto nella bontà dell'uomo e della donna e li ha posti a capo della sua creazione, vicari (khali^fa), per rappresentare Lui, Misericordioso e Giusto, e a loro ha insegnato "i nomi di tutte le cose..." (Corano, II,31): "E allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per

vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ..." (Genesi II,19) Il Misericordioso, il Compassionevole, Colui che li ha perdonati, dall'inizio per aver voluto, dall'inizio, ignorare la misura data: "...O Adamo, abita il Paradiso, tu e la tua sposa, saziatevene ovunque a vostro piacere, ma non avvicinatevi a quest'albero che in tal caso sareste tra gli empi...", "E Noi dicemmo andatevene via, nemici gli uni degli altri. Avrete una dimora sulla terra e ne godrete per un tempo stabilito"... "Adamo ricevette parole dal Suo Signore e Allah accolse il suo (pentimento). In verità Egli è Colui che accetta il pentimento, il Misericordioso." (Corano, II,35-37); "Tu potrai

mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti. ... "Il serpente ... disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto non dovete mangiare di nessun albero del Giardino?...non morirete affatto! Anzi... allora prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei e ne mangiò...Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno... e si nascosero..."

Il Signore Iddio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì...." (Genesi II-III)

Colui che si è manifestato nella storia dei popoli chiamando Abramo a lasciare la sua casa e gli idoli del suo popolo, padre di tutti i credenti (hanif), prototipo di ogni cammino verso di Lui, abbandonato totalmente a Lui, senza sostegni, pronto a sacrificare il figlio amato, (muslim= abbandonato); "E Abramo!... Quando il suo Signore lo provò con i Suoi ordini ed egli gli eseguì...." "Quando il Signore gli disse: "Sottomettiti", disse: "Mi sottometto al Signore dei mondi" ... "Invero Abramo era magnanimo, umile, incline al pentimento" (Corano XI,75)"Vattene dal tuo paese, dalla

tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò... benedirò coloro che ti benediranno....in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen. 12, 1-3). "L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio, e non mi hai rifiutato il tuo figlio, il tuo unico figlio..." (Gen. 22,12);

Colui che nella Sua Misericordia si è manifestato ancora e ancora, in tanti Profeti e Messaggeri i cui nomi troviamo nel Corano e nella Bibbia, "(Inviammo) messaggeri, come nunzi e ammonitori, affinché dopo di loro gli uomini non avessero più argomenti davanti ad Allah. Allah è eccelso e saggio."(Corano,IV,165)"Dì: "... e in quello che ha fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e le Tribù, e in ciò che, da parte del Signore, è stato dato a Mosè, a Gesù e ai Profeti..." (Corano, III,84); Tu sei il Dio che opera meraviglie, manifesti la tua forza tra le genti. E' il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo, i figli di Giacobbe e di Giuseppe... Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque...Guidasti come gregge il tuo popolo per mano di Mosè ed Aronne." (Salmo 77). Colui che ha dato "punti dove volgersi in preghiera ad ogni

popolo”, non ha negato a nessuno la sua Luce: “ perché “Allah (IL Dio) è la luce dei cieli e della terra”, di ciò che è visibile e di ciò che è invisibile, degli uomini, degli spiriti e degli angeli, “Ci sono messaggeri di cui ti abbiamo narrato e altri di cui non abbiamo fatto menzione...” (Corano, IV 164); “Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo là tu sei, se scendo negli inferi eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano... Se dico. “Almeno l’oscurità mi copra e intorno a me sia notte”; nemmeno le tenebre per Te sono oscure e la notte è chiara come il giorno...” (Salmo 139)

Colui che ha scelto una donna di nome Maria, e ha formato nel suo grembo Gesù : “Ricorda Maria nel Libro...” “... Le inviammo il Nostro Spirito, che assunse le sembianze di un uomo perfetto...” ... “Non sono altro che un messaggero del Tuo Signore, per darti un figlio puro”. “Disse: come potrei avere un figlio, ché mai uomo mi ha toccata e non sono certo una libertina?”. Rispose:” E’ così. Il tuo Signore ha detto: “Ciò è facile per Me... Faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra. E’ cosa stabilita.” (Corano, XIX, 16-21)

; “Nel sesto mese, l’Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una vergine... La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei disse: “ Ti saluto o piena di grazia il Signore è con te”. A queste parole, e ella rimase turbata e si domandava che senso avesse tale saluto. L’angelo le disse: Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ...” “ Allora Maria disse all’angelo. “Com’è possibile? Non conosco uomo”... “nulla è impossibile a Dio”. (Vangelo, sec. Luca, 1, 26-28)

Gesù: “Tra i messaggeri, a taluni abbiamo dato eccellenza sugli altri. A qualcuno Allah ha parlato, e altri li ha elevati a gradi superiori.. A Gesù, figlio di Maria, abbiamo dato prove chiare e lo abbiamo coadiuvato con lo Spirito di Santità. ...”(II, 253) In verità per Allah Gesù è simile ad Adamo che Egli creò dalla polvere, poi disse: “Sii” ed egli fu.””E (ne farà un Messaggero) per i figli d’Israele... e per volontà di Allah , guarisco il cieco nato e il lebbroso, e resuscito il morto. ..(Corano III, 49) ..” “Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di

malattie e di infermità nel popolo...” (Mt5,23), “... Il morto uscì, con i piedi e con le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario...” (Gv 11, 44) ; “Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me..” (Gv6,46)

““E quando Gesù figlio di Maria disse: “O Figli di Israele, io sono veramente un Messaggero di Allah a voi (inviato), per confermare la Torah che mi ha preceduto, e per annunciarvi un Messaggero che verrà dopo di me, il cui nome sarà “Ahmad”. Ma quando questi giunse loro con prove incontestabili, dissero: “Questa è magia evidente.”(Corano LXI,6)

“Ora vado da Colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda . Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora vi dico la verità è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne

vado non verrà a voi il Consolatore (Paraclito)... egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.”... Quando verrà lo Spirito di verità egli vi guiderà alla verità tutta intera perché non parlerà da sé , ma dirà tutto ciò che ha udito e annunzierà le cose future.”(Gv 16,5).

“Invero lo abbiamo fatto scendere nella Notte del Destino.

E chi potrà farti comprendere cos'è la Notte del Destino?

La Notte del Destino è migliore di mille mesi.

In essa discendono gli angeli e lo Spirito, con il permesso del loro Signore (per fissare) ogni decreto. E' pace, fino al levarsi dell'alba.” (Corano, XCVII,1-5)

Amin

Patrizia Khadigia Dal Monte

Dal sito www.islam-online.it

Napoli-Avellino

GRANDE INTERESSE PER LE INIZIATIVE DI DIALOGO IN CAMPANIA

A cura della Redazione

Incontri proficui per rafforzare l'unità fra islam e cristianesimo contro le strumentalizzazioni delle due religioni a fini politici

Alcune importanti iniziative si sono svolte a Napoli e ad Avellino in occasione della Terza Giornata del

dialogo cristiano-islamico. Per la prima volta l'associazione islamica che raggruppa gli sciiti italiani ha

partecipato a due iniziative in provincia di Avellino. La prima si è tenuta domenica 7 novembre alle ore 18.30 a Grottolella, piccolo paese a pochi km da Avellino, presso il salone parrocchiale della **Parrocchia di S. Egidio**. All'incontro sul tema "**Cristiani e musulmani in dialogo**" hanno partecipato **Ammar De Martino**, Direttore de "**Il Puro Islam**", periodico dell'Associazione Islamica sciita '**Ahl-al-Bait'** e **Fra Pierangelo dei Frati Sacramentini** di Caserta. L'incontro è stato moderato da **Giovanni Sarubbi**, direttore del nostro giornale. L'incontro è stato molto partecipato, nonostante il cattivo tempo e la pioggia e ha visto la partecipazione anche del sindaco di Grottolella. Si sono sottolineati i molti punti che uniscono le due religioni abramitiche e i molti tentativi di snaturare entrambe le religioni strumentalizzandole a fini politici.

L'iniziativa è stata poi replicata il giorno 12 ad Avellino presso i locali della Chiesa Cristiana Libera. L'iniziativa è stata promossa dalla **Chiesa Cristiana Libera**, dall'**Associazione «Don Tonino Bello»**, dalla **Società S. Vincenzo de Paoli Conferenza «Federico Ozanam» Avellino** e dal nostro giornale. Molto affollata la sala

della Chiesa. All'incontro ha partecipato Ammar De Martino che già era stato presente a Grottolella. Hanno partecipato all'iniziativa oltre ai membri della associazioni promotrici, una folta delegazione dell'associazione "**O Ruofolo**" di Sant'Angelo a Scala, alcune famiglie Musulmane di origine curda che sono rifugiati politici nel nostro paese e che vivono ad Avellino, e una delegazione dell'associazione Antirazzistica A3F di Napoli che comprendeva anche alcuni fratelli musulmani senegalesi. Ha partecipato all'iniziativa anche una delegazione della **Parrocchia di S. Egidio** di Grottolella. L'incontro è stato molto partecipato e caratterizzato da uno spirito di grande fraternità. Si è cominciato con la lettura di alcune preghiere islamiche di autori Sufi e con la prima sura del Corano. E' seguita la rottura del digiuno che le associazioni promotrici avevano proposto di condividere con i fratelli musulmani. Sono seguiti gli interventi dei rappresentanti di tutte le associazioni presenti. Anche in questa occasione si è ribadito che cristianesimo ed islam devono essere unite perché entrambe stanno vivendo il dramma della strumentalizzazione delle rispettive religioni per sostenere una guerra che con la religione non ha nulla a

che vedere. L'incontro ha avuto anche una risonanza nazionale perché è andato per cinque o sei minuti in diretta sulla trasmissione radiofonica «Caterpillar» di Radio 2 che, alle 18,15, ha intervistato il direttore del nostro giornale, Giovanni Sarubbi, presente all'incontro di Avellino, sulle iniziative che si stavano svolgendo a livello nazionale nell'ambito della Terza Giornata del dialogo cristiano-islamico. L'incontro è terminato con la recitata da parte di tutti i partecipanti della preghiera proposta per la giornata del 12 dal gruppo «Camminare insieme» di Sassuolo-Fiorano-Formigine.

A Napoli la terza giornata del dialogo cristiano-islamico è stata caratterizzata da un incontro presso la chiesa Battista di Via Foria sul tema “La donna nell'islam”. L'incontro moderato dal nostro direttore Giovanni Sarubbi, ha visto la testimonianza di **Karima Campanelli**, Regista teatrale, da alcuni anni convertitasi all'islam e facente parte di una Tariqa Sufi. Molti i presenti, soprattutto donne, all'iniziativa promossa dalla Chiesa Battista e dalla Scuola di Pace di Napoli. Molto vivace il dibattito che ha permesso di conoscere una esperienza di conversione all'islam di una intellettuale occidentale che nell'islam, come ha più volte detto,

“si è sentita a casa” dopo aver fatto un lungo percorso di ricerca spirituale che l'ha portato a contatto con moltissime religioni. Scopo dell'incontro non era quello di fare una conferenza di tipo sistematica ma bensì quella della presentazione di una esperienza, certo singolare, ma che ha permesso per lo meno di rompere alcuni tabù e luoghi comuni.

Le iniziative, infine, si sono concluse con la partecipazione di una delegazione delle chiese cristiane di Napoli e del nostro direttore **Giovanni Sarubbi** in rappresentanza de “il dialogo” alla festa di chiusura del Ramadam che si è tenuta domenica 14 presso la Galleria di piazza Cavour a Napoli organizzata dalla Moschea di Corso Arnaldo Lucci. Alcune migliaia di musulmani hanno affollato la galleria ognuno con gli abiti della propria nazione di provenienza e questo, più di tanti discorsi, ha messo in luce l'esistenza di un islam plurale. Molto fraterno l'incontro fra la delegazione dei cristiani e l'imam Abdullha Amar che ha diretto la preghiera. Presenti alla preghiera anche i rappresentanti dell'altra moschea di Napoli quella di piazza Mercato con la partecipazione di Hamza Boccalini. Alla fine della preghiera sono state distribuite molte copie del nostro

giornale con l'appello al dialogo cristiano-islamico.

Va segnalato, infine, che la polizia ha registrato, in modo abbastanza visibile, tutta la manifestazione della moschea di Corso Arnaldo Lucci, con la ripresa fotografica di tutti i partecipanti oltre che con la registrazione di ciò che ha detto l'imam. Riteniamo si tratti di un

fatto molto grave perché la Costituzione della Repubblica garantisce la libertà di culto. Ci chiediamo cosa sarebbe successo se una iniziativa simile fosse stata presa, per esempio, in occasione del "miracolo di San Gennaro" che avviene ogni anno nella Cattedrale di Napoli.

Martedì, 16 novembre 2004

I DOCUMENTI DEL 2005

Quarta Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 28 ottobre 2005

Vincere la paura per costruire la pace

Comunicato stampa n. 1 del 6 settembre 2005

Il mondo ha bisogno di saggezza, di pace, di concordia fra le nazioni, fra le culture e le religioni. Gli esseri umani hanno bisogno di riconciliarsi con la natura che viene invece sempre più violentata e distrutta da una politica dissennata di sfruttamento delle risorse naturali e da una politica economica che ha il suo centro propulsore nella produzione di armamenti. C'è bisogno di impegnarsi non per la guerra ma per dare da mangiare a tutti gli esseri umani. L'Africa, l'Asia, L'America del sud, chiedono pane non proiettili. C'è bisogno di impegnarsi a fondo per trovare rimedi alle malattie che affliggono l'umanità quali l'AIDS, il cancro, le malattie genetiche. C'è bisogno che il genere umano gareggi nel fare il bene invece che il male.

Negli ultimi due mesi abbiamo invece assistito a continui proclami a favore della violenza e ad incitamenti al razzismo. Scrittori, giornalisti, filosofi, capi di stato, hanno fatto a gara nel diffondere paura e violenza, razzismo e

xenofobia, odio del diverso, di chi ha un diverso colore della pelle o una diversa religione o cultura. Le azioni terroristiche sono servite a rafforzare tale orientamento e non certo a fermarlo.

I risultati di questa politica dissennata sono sotto gli occhi di tutti: la potente America è stata messa in ginocchio da un uragano che ha messo in luce come la politica degli armamenti sostenuta da quel governo, abbia portato alla consistente diminuzione delle risorse destinate alla collettività. Le spese per sostenere un esercito gigantesco, con alcuni milioni di americani in armi sparsi per il mondo, hanno portato alla riduzione drastica degli investimenti per tutto ciò che avrebbe consentito di evitare quello che è accaduto a New-Orleans, distrutta per la mancata manutenzione degli argini di un fiume e da una inesistente protezione civile.

Di fronte ai drammi che l'umanità sta vivendo, occorre che i credenti delle grandi religioni monoteistiche,

l'ebraismo, il cristianesimo, l'islam, sappiano liberarsi dalle diffidenze reciproche alimentate ad arte da chi usa la religione a fini di dominio sul proprio popolo o sul mondo intero. Occorre combattere il male con il bene che è l'unico modo per spezzare il circolo infernale che riproduce il male all'infinito. Occorre liberare la capacità degli uomini e delle donne di Dio di costruire alleanze e dialogo fra le civiltà e le religioni. Occorre che gli uomini e le donne di Dio si schierino decisamente per il dialogo e la pace togliendo qualsiasi alibi o appoggio a chiunque usi la violenza terroristica o militare per risolvere i conflitti internazionali.

Dobbiamo «vincere la paura per costruire la pace»: questo lo slogan, drammaticamente attuale, che abbiamo lanciato quest'anno per la celebrazione della quarta edizione della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, che, come negli anni scorsi, si terrà nell'ultimo venerdì di Ramadan che quest'anno cade il prossimo 28 ottobre 2005.

Invitiamo tutti e tutte a moltiplicare le occasioni di incontro e di dialogo dal basso con le comunità islamiche e con tutte le religioni, per far diventare la pace una prospettiva reale e non più solo una vaga speranza. E la pace trionferà se tutti

e tutte la sapremo non solo reclamare dai governanti ma vivere conseguentemente nella nostra vita di tutti i giorni.

Ed è con tale spirito che invitiamo tutti e tutte a partecipare alla marcia della pace Perugia-Assisi del 11 settembre 2005

Il comitato organizzatore

----- **Notizie Utili** -----

Sottoscrivono e promuovono l'appello le seguenti riviste e associazioni a cui ci si può rivolgere e per adesioni o segnalazione di iniziative

ADISTA

Via Acciaioli n.7 - 00186 Roma
Telefono +39 06 686.86.92 +39 06 688.019.24; Fax +39 06 686.58.98
E-mail info@adista.it
<http://www.adista.it>

Confronti, Roma, 06 4820503; 06 48903241; fax 06 4827901;
redazione@confronti.net
<http://www.confronti.net/>

CEM - Mondialità, Via Piamarta 9 - Brescia 25121; tel 030-3772780; fax 030-3772781; e - mail: cemmondialita@saveriani.bs.it
<http://www.saveriani.bs.it/cem>

Cipax - Centro interconfessionale

per la pace, Via Ostiense 152,
00154 Roma; tel./fax 06.57287347;
e.mail: cipax-roma@libero.it ;
www.romacivica.netcipax.

EMI - EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Via di Corticella 181 - 40128
Bologna
tel. 051326027 - fax 051327552
Ufficio Stampa: stampa@emi.it
www.emi.it

"Forum Internazionale Civiltà dell'Amore"

Via Roma, 36
02100 RIETI
Tel. 0746. 750127 fax: 0746.
751776
Email: forum@forumreligioni.it

il dialogo - Periodico di Monteforte
Irpino, Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (Avellino)
tel. 3394325220
Sito: <http://www.ildialogo.org/>
Email: redazione@ildialogo.org

La nonviolenza è in cammino
Foglio quotidiano del Centro di
ricerca per la pace di Viterbo,
Direttore responsabile: Peppe
Sini.Redazione: strada S. Barbara
9/E, 01100 Viterbo, tel.
0761353532, e-mail: nbawac@tin.it

Missione Oggi

Via Piamarta 9 - Brescia 25121
tel 030-3772780 ; fax 030-3772781
e - mail:
missioneoggi@saveriani.bs.it
<http://www.saveriani.bs.it/Missioneoggi>

Mosaico di Pace, Via Petronelli n.6
70052 Bisceglie (Bari), tel.
080/3953507
fax: 080/3953450, email:
info@mosaicodipace.it, Sito:
<http://www.mosaicodipace.it>

Notam, Lettera agli Amici del
Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio
Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146
MILANO
e-mail: notam@sacam.it -
web: www.ildialogo.org/notam

QOL, una voce per il dialogo tra le
religioni e le culture, Piazza Unità
d'Italia 8
42017 NOVELLARA (RE),
tel.0522-654251; fax 059-650073;
E Mail: torrazzo@libero.it
<http://www.qolrivista.it>

Tempi di Fraternità, Torino , c/o
Centro Studi "Domenico Sereno
Regis" - Via Garibaldi 13,10122
Torino - tel. 0141- 218291 ; 011 -
9573272 ; fax 02700519846,
<http://www.tempidifraternita.it/>
tempidifraternita@tempidifraternita

.it

Volontari per lo Sviluppo
Corso Chieri, 121/6, 10132 - Torino
Tel. : 0118993823; Fax :
0118994700

redazione@volontariperlosviluppo.i

t

http://www.volontariperlosviluppo.i

t/

Per l'elenco completo dei firmatari
dell'Appello, per tutti i materiali ad
esso relativi e per le iniziative in
corso si può visitare il sito:

<http://www.ildialogo.org/>

Email: redazione@ildialogo.org

Martedì, 06 settembre 2005

Quarta Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 28 ottobre 2005

AUGURI AI MUSULMANI PER L'INIZIO DEL RAMADÂN

Comunicato stampa n. 2 del 1 ottobre 2005

A TUTTI I MUSULMANI D'ITALIA

Cari Amici, Care Amiche,
il 5 ottobre prossimo inizierà il
mese di Ramadân. Vogliamo
augurarvi di vero cuore che questo
mese possa essere per voi ricco di
benedizioni.

Viviamo un momento
particolarmente difficile della vita
sociale e politica italiana ed
internazionale. La comunità
islamica, in particolare, vive un
momento di grave difficoltà.

Numerosi e preoccupanti sono gli
episodi di intolleranza razziale,
soprattutto nei confronti di
immigrati musulmani. Scrittori,
giornalisti, filosofi, capi di stato,
stanno facendo a gara nel
diffondere paura e violenza,

razzismo e xenofobia, odio del
diverso, di chi ha un diverso colore
della pelle o una diversa religione o
cultura. Le azioni terroristiche sono
servite e servono tuttora a rafforzare
tale orientamento e non certo a
fermarlo. E' particolarmente
difficile, in queste condizioni,
riuscire a pensare a qualcosa di
positivo e a formulare auguri che
riescano a dare la speranza di un
cambiamento di una realtà intrisa di
odio e violenza.

Ma ci viene in aiuto la nostra
comune fede nel Dio unico, nel Dio
di Abramo, di Gesù, di Muhammad.
Quel Dio che ci invita a non avere
paura. *«Non abbiate paura! Siate
forti e vedrete la salvezza che il
Signore oggi opera per voi; perché
gli Egiziani che voi oggi vedete,*

non li rivedrete mai più!» (Esodo 14,13), disse Mose agli israeliti appena uscita dall'Egitto mentre erano inseguiti dal potentissimo esercito egiziano che finì miseramente sconfitto. *“Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna”* (Matteo 10,28), disse Gesù ai suoi discepoli inviandoli in missione. *“Certo è Satana che cerca di spaventarvi con i suoi alleati. Non abbiate paura di loro, ma temete Me se siete credenti”*, è scritto nella Sura 3,175 del Corano. Siamo fiduciosi così che i fomentatori di odio e divisione ed i profeti di sventura rimarranno, ancora una volta, con un pugno di mosche in mano.

Che il vostro Ramadân possa essere di stimolo alla ricerca della pace e a rafforzare la convinzione che al male si deve e si può rispondere con il bene, con la nonviolenza, bandendo dalla storia dell'umanità definitivamente la guerra, gli omicidi e la violenza che genera solo altra violenza.

Che il vostro Ramadân possa essere

un momento per far sì che gli uomini e le donne di Dio costruiscano alleanze e dialogo fra le civiltà e le religioni, togliendo qualsiasi alibi o appoggio a chiunque usi la violenza terroristica o militare per risolvere i conflitti internazionali.

Dobbiamo «vincere la paura per costruire la pace»: questo lo slogan, drammaticamente attuale, che abbiamo lanciato quest'anno per la celebrazione della quarta edizione della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, che, come negli anni scorsi, si terrà nell'ultimo venerdì di Ramadan che quest'anno cade il prossimo 28 ottobre 2005.

Ci auguriamo che, come negli altri anni, le moschee d'Italia possano essere luoghi aperti all'incontro fra credenti di fede diversa ed in particolare fra cristiani e musulmani, che non hanno alcun motivo per odiarsi ma che hanno anzi molti motivi per essere uniti contro chi strumentalizza le rispettive religioni a fini politici e di potere.

Buon Ramadan.

Shalom - Salaam – Pace

Il comitato organizzatore

GIORNATA di DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO
venerdì 28 ottobre 2005

Comunicato congiunto cristiano-islamico di Brescia
Missionari Saveriani, Centro Missionario Diocesano, Associazione
Comunità Islamica di Brescia e Provincia

Brescia, 27 ottobre 2005

COMUNICATO

Venerdì 28 ottobre osserviamo la quarta Giornata ecumenica di dialogo cristiano islamico, con il digiuno, la preghiera e la riflessione. Viene così riproposto il gesto “inventato” dal compianto Giovanni Paolo II che, in occasione dell’ultimo venerdì di Ramadan del 2001, volle condividere con il mondo islamico una giornata di digiuno e di preghiera.

È un gesto “volontario e spontaneo”, al quale ogni persona di buona volontà può aderire, individualmente o in gruppo. Si organizzano anche iniziative di incontro e conoscenza reciproca tra cristiani e musulmani, per confermare la comune vocazione alla pace. L’iniziativa è promossa e appoggiata da varie riviste missionarie e da realtà impegnate nel dialogo religioso e culturale. Il tema scelto per il 28 ottobre 2005, ultimo venerdì di ramadan 1426 dell’*egira*, è:

“Vincere la paura per costruire la pace”

Nell’appello per la quarta Giornata,

tra l’altro, si dice: “Oggi più che mai è importante ridare slancio al dialogo fra credenti nell’unico Dio, ma di tradizioni diverse, per affermare il principio dell’unità nella diversità. Unità dell’umanità, che è immagine di Dio, vissuta nella diversità di culture, di lingue, e di religiosità. Non si tratta di rinunciare alla propria fede, ma di viverla in relazione a quella degli altri. Dio ha dato a tutta l’umanità il comandamento dell’amore: *Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.* La fiammella del dialogo non si è mai spenta, nonostante i venti impetuosi di scontro fra le religioni che ancora soffiano con forza per produrre nuove guerre, nuovi lutti e disastri per tutta l’umanità. Occorre un’inversione di tendenza che parta dal cuore degli uomini e delle donne di buona volontà, qualsiasi sia la religione a cui appartengono. Ci auguriamo che le comunità, musulmane e cristiane, e i singoli credenti rispondano con slancio. Shalom - Salaam – Pace!”.

Iniziativa a Brescia

A Brescia, l’iniziativa della quarta

Giornata ecumenica di dialogo cristiano islamico avrà anche un momento pubblico nell'incontro presso la **moschea di via Corsica n. 361**. **L'appuntamento è per le ore 18,00. Alle ore 18,12 viene eseguita la "rottura del digiuno" secondo il rituale islamico, con l'assunzione di datteri e acqua, cui segue la preghiera del "namaj" e una modica cena fraterna, servita a modo di "tavola calda".**

Al momento del "namaj", i cristiani presenti avranno a disposizione un luogo distinto per pregare e invocare la pace nel mondo. I risparmi derivati dal digiuno e i contributi di solidarietà sono raccolti e destinati alle vittime del terremoto nel Kashmir, in Pakistan. ***Altre informazioni utili da conoscere:***

Il digiuno islamico

Durante il mese di Ramadan, alla moschea di via Corsica, ogni giorno alla "rottura del digiuno" è stato servito il pasto a circa 80 - 100 persone bisognose, manifestando solidarietà con i più poveri del territorio. Secondo la tradizione islamica, il digiuno è una pratica ascetica particolarmente gradita a Dio e adatta alla purificazione del credente. La preghiera elevata a Dio con l'animo purificato e umile è più sincera al cospetto di Dio

misericordioso. Dopo la giornata di digiuno completo, al momento di "rompere" il digiuno, il devoto musulmano eleva la mente a Dio e formula un desiderio: "Dio accetti l'offerta del mio digiuno. Per i tuoi doni, o Dio, interrompo il digiuno".

Date importanti del Ramadan

- La notte tra il 26° e il 27° giorno di Ramadan, corrispondente quest'anno alla notte tra il 29 e il 30 ottobre, i musulmani celebrano "**la notte del destino**". Trascorrono praticamente tutta la notte in veglia, recitando il Corano e pregando Dio misericordioso perché sia clemente nel fissare le sorti dei suoi fedeli.

- Molto probabilmente la fine del mese di Ramadan coinciderà, quest'anno, con giovedì 3 novembre prossimo, con la celebrazione della grande festa islamica "**Aid al-Fitr**". La grande assemblea islamica a Brescia sarà tenuta dalle 8,30 alle 11,30 al Palasport del Centro sportivo San Filippo, in via Bazoli n. 9.

Promotori dell'iniziativa bresciana:

Missionari Saveriani (tel. 030 3772780) - p. Marcello Storgato, p. Arnaldo De Vidi, p. Nicola Colasuonno

Centro Missionario Diocesano (tel. 030 3754560) - don Raffaele

SI SCELGA LA VIA DEL DIALOGO

Messaggio del CARD. Dionigi Tettamanzi per la fine del Ramadan

Riportiamo di seguito il documento integrale del car. Tettamanzi e la notizia così come l'ha data l'agenzia AGI

26 ottobre 2005

Messaggio per la fine del Ramadan

Cari amici musulmani, voi siete alla conclusione del cammino spirituale che ogni anno percorrete, secondo la vostra tradizione religiosa, nel mese di Ramadan. Ed io, insieme con i cristiani di Milano, desidero rivolgervi il mio cordiale saluto e unirmi alla vostra gioia per la prossima festa di *'Id al-Fitr*.

Noi ci sentiamo vicini a voi - con una vicinanza che sa di amicizia - , anche se sotto molteplici aspetti la nostra religione è diversa dalla vostra.

È il Vangelo stesso, in cui crediamo, che insegna a noi, discepoli del Signore Gesù Cristo, a credere in Dio Creatore e Padre di tutti e ad amare il nostro prossimo secondo la regola d'oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a

loro" (Matteo 7,12). La nostra fede - che è viva e molto più radicata nel popolo di quanto potrebbe apparire - ci chiede di vivere non in contrapposizione, ma in dialogo, anzi in amicizia fraterna con coloro che, pur seguendo una tradizione religiosa diversa dalla nostra, credono nell'unico Dio. Noi vi accogliamo dunque come fratelli e sorelle. Vi accogliamo così perché siamo cristiani e vogliamo essere fedeli alla Parola che Dio ci rivolge nel Vangelo.

La vostra presenza nelle nostre terre, soprattutto a motivo di una forte immigrazione, è assai consistente e il senso dell'accoglienza non può che essere posto in termini di reciprocità. A tutti sono chiesti la saggezza e il coraggio di superare eventuali contrapposizioni culturali e ideologiche e di confrontarci rispettando ciascuno l'identità dell'altro.

Anche voi vi trovate a dovere accogliere una cultura diversa dalla vostra e a dovervi integrare in una grande civiltà che, con i suoi valori e le sue leggi, affonda molte delle proprie radici nella nostra tradizione cristiana.

Sono processi delicati, non facili, ma anche avvincenti ed arricchenti, che ci aiutano a costruire una vera civiltà.

In essi è in gioco l'autenticità della fede, perché la santità e la grandezza di una religione si misurano anche dalla sua capacità di aprire il cuore e la mente dei propri fedeli a valorizzare sempre gli altri, nel reciproco rispetto, anche quelli che appartengono a culture e religioni diverse, e ad amarli tutti nella libertà e nella giustizia.

Per questo è importante continuare sulla via del dialogo, come ci ricorda il Presidente del *Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso*, Mons. Michael

Fitzgerald, nel suo messaggio. In realtà è lo stesso Papa Benedetto XVI a incoraggiare con vigore la comune ricerca del bene autentico di ogni persona e dell'intera società. Anzi è necessario che tutte le comunità ed organizzazioni islamiche presenti in Italia scelgano la via del dialogo e siano rappresentate, senza indebite esclusioni, nelle sedi in cui si cerca di promuovere il dialogo interreligioso.

È solo animati e sorretti dalla forza di un dialogo paziente e coraggioso che tutti insieme, cristiani e musulmani, possiamo affrontare con speranza le grandi sfide che oggi incontriamo.

Vi saluto augurandovi: *salaam*.

La pace sia sempre con ciascuno di voi e nel profondo dei cuori perché possiamo costruire insieme vie di amore e di fraternità.

Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

La notizia data dall'Agenzia AGI

ISLAM: CARD.TETTAMANZI, SI SCELGA LA VIA DEL DIALOGO(AGI) - Milano, 28 ott. - "E' necessario che tutte le comunita' ed organizzazioni islamiche presenti in Italia scelgano la via del dialogo e siano rappresentate, senza indebite esclusioni, nelle sedi in cui si cerca di promuovere il dialogo interreligioso". Il cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, ha inviato un messaggio ai musulmani in occasione della fine del Ramadan. Rappresentanti della diocesi ambrosiana

lo consegneranno nei diversi luoghi dove celebrano la preghiera mattutina nel giorno della festa della rottura del digiuno.

"La nostra fede - scrive il cardinale Tettamanzi - che e' viva e molto piu' radicata nel popolo di quanto potrebbe apparire, ci chiede di vivere non in contrapposizione, ma in dialogo, anzi in amicizia fraterna con coloro che, pur seguendo una tradizione religiosa diversa dalla nostra, credono nell'unico Dio".

Tettamanzi, sottolineando che la presenza musulmana e' consistente, soprattutto a motivo di una forte immigrazione, scrive che il "senso dell'accoglienza non puo' che essere posto in termini di reciprocita'. A tutti sono chiesti la saggezza e il coraggio di superare eventuali contrapposizioni culturali e ideologiche e di confrontarci rispettando ciascuno l'identita' dell'altro. Anche voi vi trovate a dovere accogliere una cultura diversa dalla vostra e a dovervi integrare in una grande civiltà che, con i suoi valori e le sue leggi, affonda molte delle proprie radici nella nostra tradizione cristiana.

Sono processi delicati, non facili, ma anche avvincenti e arricchenti, che ci aiutano a costruire una vera civiltà".

Per il cardinale Tettamanzi in questi processi e' in "gioco l'autenticità della fede, perche' la santità e la grandezza di una religione si misurano anche dalla sua capacità di aprire il cuore e la mente dei propri fedeli a valorizzare sempre gli altri nel reciproco rispetto, anche quelli che appartengono a culture e religioni diverse, e ad amarli tutti nella libertà e nella giustizia". (AGI) Fea 281619 OTT 05 -

Domenica, 30 ottobre 2005

Lettera alle donne e agli uomini che Dio ama, in occasione della Quarta Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico (28 ottobre 2005)

di Brunetto Salvarani

Care amiche e cari amici, come ormai sapete, nel novembre 2001, a poche settimane dai tragici attentati terroristici dell'11 settembre, un gruppo di cristiani di diverse confessioni, responsabili di ordini missionari, monaci e monache, islamologi, intellettuali e educatori aderirono ad un **Appello ecumenico** affinché quanto era purtroppo accaduto non mettesse in discussione le iniziative di partnership fra cristiani e musulmani in corso. Con un obiettivo concreto, e controcorrente nei confronti del clima socioculturale dominante nell'Europa di quei mesi: la proclamazione di una **Giornata** da dedicare al dialogo interreligioso, e soprattutto al dialogo cristiano-islamico. Senza negare le oggettive difficoltà al riguardo, decisamente in aumento. L'esito fu consolante: un centinaio di iniziative lungo tutta la penisola, l'operazione "moschee aperte", più di mille adesioni personali e collettive raccolte, e soprattutto la sensazione che la strada intrapresa fosse inevitabile quanto attesa. Oggi potremmo dire con gioia che da allora si è creata

già una piccola tradizione, forte della spontaneità di chi sceglie di aderirvi, della passione generosa di chi gratuitamente vi collabora, delle ragioni che spingono a proseguire. Ecco perché anche quest'anno abbiamo deciso di riproporre l'esperienza, indicando un'altra **Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**, la quarta della serie, che si terrà il 28 ottobre 2005, proseguendo in qualche caso nei giorni successivi: di nuovo in coincidenza dell'ultimo venerdì di Ramadan dell'anno islamico 1426 (info www.ildialogo.org), a imitazione dell'invito di Giovanni Paolo II per il 14 dicembre 2001, nel pieno della guerra in Afghanistan.

Certo, ancora una volta non sarebbe realistico nascondermi e nasconderci che l'obiettivo è, oggi ancor più di ieri, messo in discussione da attentati sempre più crudeli che si ripetono settimana dopo settimana, con l'obiettivo lampante di scoraggiare quanti – e sono tanti, nonostante tutto – non si lasciano piegare alla logica perversa dello scontro di civiltà, della guerra preventiva e infinita, delle chiusure

identitarie e fondamentalistiche. La paura è crescente, senza dubbio: ma farsi intimidire e mettere nel cassetto per tempi migliori la pur difficile pratica dell'incontro equivarrebbe di fatto a dar ragione ai terroristi, a chi usa le bombe al posto dell'accoglienza e del confronto, e a chi strumentalizza le parole religiose e lo stesso nome di Dio profanando le une e l'altro. Ecco perché, proprio in una situazione come quella di queste settimane, nella Giornata del 28 ottobre sarà necessario gridare dai tetti che occorre **più coraggio e più dialogo**, non meno coraggio e meno dialogo! Da qui, lo slogan che la caratterizzerà quest'anno: **Vincere la paura per costruire la pace**. Un altro elemento che si contrappone al dialogo mi sembra sia oggi il fatto che di religioni si parli molto, e forse troppo, tanto che c'è chi registra una (deprecabile) **bulimia del sacro** in atto. Nonostante la secolarizzazione dominante... In parecchi casi, peraltro, la sensazione è che non si prenda le mosse dai dati di realtà, e che da più parti si approfitti strumentalmente dell'autorità morale del cattolicesimo in una stagione di basso profilo per le istituzioni (salvo eccezioni, naturalmente). Che esistano, certo, questioni aperte quanto

problematiche su molti versanti, mentre gli strumenti utilizzati per capirci qualcosa appaiono sovente irrimediabilmente fuori uso, fino a dover constatare il ritorno di fiamma di categorie (da credenti *versus* non credenti a cattolici *versus* laici) non più in grado di render conto dell'estrema complessità della situazione. Dei cambiamenti eccezionali tuttora in atto. Delle prospettive di ulteriore accelerazione verso un *novum* oggi difficilmente prevedibile, ancorché ipotizzabile.

Con un paio di rischi già in atto, a mio parere particolarmente delicati. Da una parte, per dirla lapidariamente, il pericolo è che il cattolicesimo venga ridotto al rango di religione civile, di fatto stampella del potere costituito, fino a smarrire il suo carattere di *differenza*, di *scandalo*, di *riserva escatologica*.

Dall'altra, stiamo rischiando che il cattolicesimo sia omologato all'occidente e alla sua cultura, alla sommatoria di Europa e Nordamerica, proprio in una fase storica in cui i numeri e le prospettive ci dicono che invece *Dio* - il Dio della Bibbia, perlomeno - *sta cambiando indirizzo*.

Tutto ciò - diciamo così - con franchezza - non aiuta certo i processi di dialogo...

Mi pare *normale*, perciò, che in un

simile contesto questa nostra iniziativa, che pure prevede già da ora decine di appuntamenti in tutte le principali città del nostro Paese e in molti centri più piccoli, non riesca a “bucare” il mondo dell’informazione (salvo benemerite eccezioni, che confermano la regola). E’ qui contraddetta, infatti, la regola aurea dell’*uomo che morde il cane*: in una fase che viene sempre più percepita come un’anteprima di uno scontro finale tra occidente cristiano e islam, dovrebbe pure far notizia il fatto che, spontaneamente e senza particolari benedizioni dall’alto, una tradizione del genere abbia già messo radici, dimostrando il bisogno diffuso di dialogare. Che, in questi giorni, molte moschee e centri islamici vengano aperti a chiunque per la cerimonia della rottura del digiuno. Che la gente scenda in piazza, anche senza la prospettiva di finire sulla televisione locale. Che si facciano dibattiti e incontri tra cristiani e musulmani. Che centinaia di persone continuino a sottoscrivere l’appello al dialogo, nonostante la nostra struttura organizzativa sia quanto mai povera e priva di mezzi. Penso, probabilmente con qualche ingenuità, che tutto ciò dovrebbe incuriosire...

Il cammino è quanto mai in salita.

Mi confortano, dal punto di vista di un cristiano cattolico come me, la prassi d’amore di Gesù verso gli eretici e gli stranieri e la memoria del Concilio Vaticano II (nella *Nostra Aetate*, di cui proprio il 28 ottobre ricorrono i quarant’anni dalla promulgazione, elemento simbolico che rafforza il nostro impegno, si parla della *stima* con cui i cristiani dovrebbero guardare i musulmani), il ricordo commosso dell’instancabile magistero di papa Wojtyla al riguardo, quella straordinaria opportunità che potrebbe rivelarsi la *Charta Oecumenica* e ancora le parole di Benedetto XVI a Colonia, il 20 agosto scorso, rivolte ai leader musulmani locali: "Insieme, cristiani e musulmani, dobbiamo far fronte alle numerose sfide che il nostro tempo ci propone. Non c’è spazio per l’apatia e il disimpegno ed ancor meno per la parzialità e il settarismo. Non possiamo cedere alla paura né al pessimismo. Dobbiamo piuttosto coltivare l’ottimismo e la speranza. Il dialogo interreligioso e interculturale fra cristiani e musulmani non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro".

Il dialogo cristiano-islamico va dunque considerato come segno,

per quanto contraddittorio, di speranza per il futuro. Perché sarebbe sbagliato e ingeneroso se il pesante clima politico odierno e l'intransigenza generalizzata quanto pervasiva ci facessero dimenticare che tra cristianesimo e islam non si danno solo diffidenze o conflitti potenziali, ma pure (già oggi) esperienze d'apertura e fiducia reciproca: le buone pratiche in tal senso, fortunatamente, non mancano.

Non sarà perciò inutile elencare alcuni dei gesti e degli atteggiamenti che potrebbero favorire un'educazione diffusa al dialogo, una formazione ad esso, ben sapendo che si tratterà in ogni caso di un processo di non breve durata:

- lo studio dell'insegnamento ufficiale delle chiese nell'ambito del dialogo;
- il contatto effettivo con l'altro, a partire dalle iniziative già in corso (pensiamo, ad esempio, ai consolidati programmi del SAE, dei focolarini e della Comunità di Sant'Egidio con gli appuntamenti di *Uomini e religioni*, alle iniziative delle chiese evangeliche ed ortodosse, ma anche a progetti più recenti e ben avviati, dagli *Incontri cristiano-islamici* delle ACLI a Modena ai *Cantieri del dialogo* di Verona, e così via);

- la visita ad ambienti, istituzioni o centri del mondo musulmano in Italia;
- la cura particolare, l'attenzione e l'accompagnamento dei matrimoni interreligiosi;
- la formazione specifica del mondo giovanile, favorendo la crescita di sensibilità e di professionalità nel campo del dialogo interreligioso;
- la creazione di corsi sul dialogo nei seminari e negli studi teologici...

Come si vede, il campo è vasto, e c'è solo l'imbarazzo della scelta. Non dimenticando, infine, che i benefici del dialogo inteso come vita condivisa ed esperienza vissuta non si limitano al potenziale arricchimento reciproco. Solo vivendo assieme, conoscendosi, guardandosi negli occhi, si possono superare i pregiudizi, le caricature, gli stereotipi reciproci, uscire dai salamelecchi e sperimentare la *parresia*: solo così, ripeto, si potrà *vincere la paura e costruire la pace*. Perché ha ragione, infatti, il gesuita Thomas Michel a sostenere, dall'alto della propria lunga esperienza *in partibus infidelium*: "Il dialogo fornisce ai credenti un'opportunità per esaminare assieme quell'universale tendenza umana all'esclusivismo, allo sciovinismo, all'odio e alla violenza

che possono infettare il comportamento e l'identità religiosa. Nel dialogo diviene altresì chiaro quanto i credenti di tutte le fedi siano più vicini l'uno all'altro, di quanto non lo siano con coloro che promuovono l'ideologia di mercato dominante, fatta di competizione nella ricchezza, di consumismo e di materialismo". A quanti, il 28 ottobre, donne e uomini di buona volontà, parteciperanno alle varie iniziative pubbliche, a quanti digiuneranno e devolveranno il denaro risparmiato a opere di solidarietà, ai monasteri, alle chiese locali, alle parrocchie e ai centri islamici che pregheranno per la pace tra le fedi, grazie di cuore e buon cammino. Personalmente, tra le intenzioni della mia preghiera e del mio

digiuno inserirò anche stavolta, come l'anno scorso, la prossimità profonda alle comunità ebraiche d'Italia, di Israele e di tutta la diaspora, perché chi s'impegna nel dialogo interreligioso è chiamato a farlo a tutto campo: e quest'anno ancora di più, per la già ricordata ricorrenza contemporanea del quarantennale della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*. Che sia per tutte e tutti una **Giornata per vincere la paura, e per costruire la pace!**

Con la speranza e la gioia vera che contraddistinguono sempre ogni figlia e ogni figlio di Dio, un cordiale abbraccio di *pace – shalom – salaam*.

Brunetto Salvarani
Carpi, 15 ottobre 2005

Quarta Giornata del dialogo cristiano-islamico del 28 ottobre 2005

“Vincere la paura per costruire la pace”

Comunicato stampa n. 7 del 5 Novembre 2005

Nonostante la paura il popolo del dialogo c'è. La festa e l'incontro fra cristiani e musulmani continuano alla riscoperta delle comuni radici abramitiche e di un dialogo che deve e può riguardare tutte le religioni.

A distanza di una settimana dalla celebrazione della Quarta Giornata del dialogo cristiano-islamico del 28 ottobre 2005, possiamo dire con soddisfazione che le iniziative svolte hanno di nuovo messo in luce come la voglia di pace e di incontro fra le persone di diversa religione e cultura non è stata fiaccata dalle reiterate campagne di odio e di istigazione alla violenza razzistica che da alcuni anni caratterizza la realtà politico-sociale del nostro paese e del mondo intero e che proprio in questi ultimi giorni ha di nuovo fatto sentire la sua voce. Come già nelle altre passate edizioni, gli incontri sono andati molto al di là di quelli che noi stessi abbiamo segnalato o direttamente organizzato. Alcune agenzie di stampa, come il SIR, hanno parlato di “migliaia di iniziative” non tanto per indicare un numero preciso bensì per segnalare come la

giornata del dialogo cristiano/islamico legata all'ultimo venerdì del Ramadan sia ormai entrata nelle consuetudini degli uomini e delle donne di pace del nostro paese. Le iniziative hanno riguardato realtà importanti come Roma e Torino, ma anche tante piccole e medie città del nostro paese come, solo per citarne alcune, Desio, Caserta, San Severo(Fg), Carrara, Padova, Bolzano, Cento, Firenze, Cuneo, Carpi, Bari. Bologna, Genova, Novellara, Pescara, Napoli, Fiorano(Mo), Venezia-Mestre, Chieri (To), Pinerolo(To), Galliera(Bo), Città di Castello (PG), Verona, Avellino, Novellara(Re), Reggio Calabria, Faenza, Sesto Calende (Va), Cagliari.... Dappertutto l'affluenza è stata consistente. I profeti di guerra e di sventura non sono riusciti a fiaccare la volontà di pace e di dialogo che anima gli uomini e le donne del nostro paese. Dappertutto si è ricordata la felice coincidenza fra la celebrazione della giornata e il quarantesimo anniversario della promulgazione del documento “Nostra Aetate” del Concilio Vaticano II sul dialogo interreligioso.

In molte occasioni gli incontri sono stati caratterizzati proprio in senso interreligioso ed in alcune realtà comincia a farsi strada l'idea di promuovere giornate di dialogo interreligioso che coinvolgano tutte le religioni presenti sul territorio. Rimandiamo al sito www.ildialogo.org per i già numerosi e significativi resoconti delle iniziative svolte. Abbiamo altresì la segnalazione che iniziative analoghe alla nostra si stanno sviluppando anche in altri paesi europei come la Francia, dove è programmata una settimana di incontri fra cristiani e islamici di cui daremo segnalazione prossimamente. Iniziative continuano a svolgersi anche in questo mese sempre nell'ambito della Quarta Giornata del dialogo cristiano-islamico, Anche quest'anno le iniziative sono servite per fare il punto di un lavoro svolto e per programmare iniziative future. In molte realtà comincia ad essere praticato con costanza l'incontro fra cristiani e musulmani anche nei periodi di festa

specificamente cristiani come il Natale e la Pasqua. Non sono solo i cristiani che vanno in visita alle moschee ma anche i musulmani che vanno in visita alle chiese e si confrontano e riscoprono le comuni radici abramitiche. Sono in programma infatti iniziative comuni sia per il prossimo Natale che per la prossima Pasqua (per info dettagliati vedi il sito www.ildialogo.org). La festa e l'incontro continuano. Gli uomini e le donne del nostro paese e del mondo vogliono la pace e si organizzano per realizzarla e promuoverla. Segneremo con appositi comunicati stampa le prossime iniziative comuni che dureranno tutto il prossimo anno e fino alla Quinta Giornata del prossimo ramadan che cadrà il 20 ottobre del 2006. Formuliamo a tutti i più sinceri auguri di Shalom - Salaam - Pace

Il comitato organizzatore

Lunedì, 07 novembre 2005

I DOCUMENTI DEL 2006

*“Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate”
(Mc 11,25)*

Un appello straordinario per il dialogo cristiano-islamico

Il Comitato Organizzatore della Giornata del dialogo cristiano-islamico

La Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto

Care amiche, cari amici,

Le religioni non hanno motivo per combattersi. Quando lo fanno ciò dipende dal fatto che esse si sono messe al servizio non di Dio, che, in tutte le religioni, chiede di non uccidere, ma di questo o quel gruppo economico, politico e militare che si contrappone con altri gruppi simili per interessi che nulla hanno a che vedere con alcun tipo di volontà divina.

Occorre perciò urgentemente che le religioni, tutte le religioni, scelgano decisamente di liberarsi da tutto ciò che le lega ai poteri politici, economici e militari che le hanno trasformate in strumenti di oppressione dei popoli anziché di loro liberazione dalla paura e dalla schiavitù.

Se è vero che Dio è amore, non si può consentire a nessuno di

utilizzare il nome di Dio per promuovere appelli che di fatto incitano allo scontro, perché, come ci insegna la storia, alle parole poi seguono i fatti.

Come cristiani impegnati da tempo nel dialogo interreligioso ed in particolare in quello cristiano-islamico, facciamo un appello a tutti coloro che si dicono cristiani, ad abbassare ogni arma, verbale o materiale. E lo facciamo nel nome di quel Gesù che impedì a Pietro di difenderlo dalle guardie che lo arrestavano e che perdonò sulla croce i propri carnefici. Non può essere seguace di quel Gesù chi si arma per uccidere, chi produce armi di distruzione di massa, chi già le ha utilizzate contro città inermi (ricordiamo Hiroshima e Nagasaki) e chi progetta di utilizzarle nei prossimi mesi e che di fatto le utilizza già in giro per il mondo. I tragici attentati alla moschea di Samarrà, indicano con chiarezza quale sarà il nuovo fronte bellico della guerra mondiale iniziata l'11

settembre del 2001 e che finora ha portato all'apertura di due fronti bellici in Afghanistan e Iraq dove ancora si combatte e si muore.

C'è bisogno perciò di una mobilitazione straordinaria di tutti per impedire questa nuova avventura militare. E le religioni possono dare il loro contributo determinante proprio a partire dal momento drammatico che stiamo vivendo, mobilitandosi per sviluppare il dialogo invece che la violenza e la contrapposizione.

Per noi cristiani sta per aprirsi un tempo di riflessione, quello che le varie confessioni cristiane chiamano di quaresima o tempo di passione, che ci porterà poi alla celebrazione della pasqua. Senza una nostra mobilitazione straordinaria rischiamo di non riuscire a celebrare questa pasqua a causa dei venti di guerra che si fanno sempre più impetuosi e minacciosi.

Vi chiediamo perciò di dare vita, in tutti i venerdì di questo tempo di quaresima/passione a giornate di digiuno, di dialogo e di preghiera con i musulmani. Vi chiediamo di digiunare nei giorni di venerdì 3,10,17,24,31 marzo e 7 aprile prossimi, invitando le associazioni islamiche del proprio territorio a momenti di dialogo e preghiera comune. Scambiamoci visite nelle

moschee e nelle chiese, invitiamo musulmani, dopo il digiuno, a momenti di agape fraterna. Devolviamo ciò che ognuno risparmia con il digiuno ad iniziative di solidarietà sociale. Riflettiamo insieme sui contenuti della comune fede nel Dio unico.

Un primo appello in questo senso viene dal «Gruppo 'Camminare Insieme' per il Dialogo Interreligioso» di Fiorano e Sassuolo, composto di famiglie cattoliche e musulmane, che faranno insieme il percorso della quaresima/passione. Altre

esperienze simili si faranno in altre città italiane. Una prima giornata di digiuno e di preghiera è stata promossa lo scorso 24 febbraio dalla Comunità dell'Arca.

E affinché la preghiera per la pace possa avere un senso, per noi cristiani è fondamentale scoprire il dono del perdono: “Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate”, ci dice Gesù nel Vangelo di Marco. E se vogliamo che questa preghiera venga accolta, c'è bisogno che ognuno sposi pienamente la vita e la pratica di Gesù, che non ha promosso mai guerre, che non ha chiesto a nessuno di uccidere in suo nome, che anzi ha lodato a più riprese esponenti di altre religioni quali samaritani o pagani e ha

accolto quelli che la società rifiutava. Come dice il Vangelo di Giovanni "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv 15,7).

Contiamo come sempre sulla mobilitazione dal basso di ognuno perché la pace appartiene a tutti e

tutti abbiamo il dovere di impegnarci fino in fondo per difenderla.

27-2-2006

Il Comitato Organizzatore della Giornata del dialogo cristiano-islamico

La Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto

Appello straordinario al dialogo cristiano-islamico

Comunicato stampa n. 1 del 7 marzo 2006

Venerdì 3 marzo 2006 si è tenuta la prima giornata di digiuno e preghiera comune fra cristiani e musulmani. Molte le adesioni individuali e di associazioni o riviste. Fra queste segnaliamo quelle delle seguenti associazioni o periodici:

All'Aperto-percorso interreligioso di ricerca nell'amicizia, CEM - Mondialità, Mosaico di Pace, www.italiacattolica.it, Donne Così, Associazione Duesicilie Abruzzo, www.Riconciliazione.it, Assisi for peace TV, Associazione Culturale Mediterraneo, ww.unimondo.org, La nonviolenza è in cammino. Per l'elenco completo delle adesioni vedi <http://www.ildialogo.org/> Fra le iniziative svolte segnaliamo l'importante incontro tenutosi a Firenze lo scorso 2 marzo dove ebrei e cristiani in visita alla moschea di Firenze hanno

manifestato amicizia, stima e fraternità alla comunità islamica.

"La Comunità ebraica e numerose Comunità cristiane fiorentine impegnate nel dialogo interreligioso - si legge nel comunicato emesso alla fine della visita - vengono in visita alla Moschea di Firenze per manifestare pubblicamente l'amicizia che le lega alla Comunità islamica, la stima che nasce dall'ormai lunga esperienza di dialogo interreligioso e la fraternità data dalla comune fede di Abramo nell'unico Signore Creatore". Hanno sottoscritto il comunicato Rav Umberto Sciannach (Rabbino di Firenze), Mons. Timothy Verdon (Commiss. per l'Ecumenismo e il Dialogo - Arcidiocesi di Firenze), Past. Giovanna Sciclone (Chiesa Valdese di Firenze), Archip. Abuma Julius (Chiesa Melkita), Rev. Laurence Maclean (Chiesa

Anglicana di Firenze), Past. Mario Marziale (Comunità Riformata di Firenze), Past. Antonio Longo (Esercito della Salvezza), Past. Mario Affuso (Chiesa Apostolica Italiana), Padre Peter Coman (Chiesa Ortodossa Romena di Firenze), Padre Nicola Papadopoulos (Chiesa Ortodossa Greca di Firenze), Labib Ismail Abdalla (Comunità Islamica di Firenze e Toscana). (Per il documento completo vedi la pagina web: <http://www.ildialogo.org/>. Due importanti iniziative di studio sono inoltre in programma nelle prossime settimane. Una si svolgerà presso la Grande Moschea di Roma il 26 marzo prossimo. Si tratta di un Incontro di studio che avrà per tema : «Dio clemente e misericordioso». L'incontro è stato promosso dall'associazione All'Aperto. Un altro incontro di studio si terrà a Venezia il prossimo Giovedì 16 e venerdì 17 marzo 2006 presso Aula Magna Ca' Foscari - Ca' Dolfin. Il Convegno, promosso

dall'Univeristà Ca' Foscari di Venezia dal Comune e dalla Provincia di Venezia, avrà per tema: "Ambiente giuridico europeo e diritto islamico" con la partecipazione di studiosi provenienti da varie università italiane. Proseguono, inoltre, gli incontri cristianoislamici promossi a Roma dal CIPAX. Per il programma dettagliato di questi e di altri incontri programmati consultare la pagina web: <http://www.ildialogo.org/>

Il prossimo venerdì 10 marzo si terrà la seconda giornata di digiuno e preghiera comune fra cristiani e musulmani.

Con un cordiale augurio di shalom - salaam - pace
7-3-2006

Il Comitato Organizzatore della Giornata del dialogo cristiano- islamico

La Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto

Martedì, 07 marzo 2006

Quinta giornata del dialogo cristiano-islamico del 20 ottobre 2006

"Dieci motivi per dialogare"

Comunicato stampa n. 1 del 21-7-2006

Care amiche, cari amici,
il prossimo 20 ottobre 2006 si terrà la Quinta Giornata del dialogo cristiano-islamico. Siamo oramai al quinto appuntamento con una iniziativa che, nata dal basso, è diventata una scadenza quasi "istituzionale" della nostra pur difficile realtà italiana. Rinnovando la positiva esperienza che lo scorso anno ci ha visto promotori della Quarta giornata del dialogo, i cui risultati sono stati positivi e sono andati anche molto al di là della singola giornata del 28 ottobre 2005, anche quest'anno vogliamo sottoporre alla vostra attenzione una pista di riflessione per continuare lungo la strada dell'incontro di civiltà e del dialogo interreligioso e interculturale.

I motivi per continuare lungo questa strada, iniziata nel 2001 subito dopo i tragici attentati dell'11 settembre, sono ancora molti a cominciare dai tantissimi conflitti in corso, primo fra tutti quello medio-orientale, che traggono il loro carburante proprio dall'odio interreligioso e interculturale.

E per sottolineare l'urgenza di un dialogo interreligioso ed interculturale proponiamo di

mettere a base della Quinta giornata del dialogo cristiano-islamico, il documento in dieci punti elaborato da Paolo Branca, docente di lingua e letteratura araba, università cattolica del Sacro Cuore di Milano; Stefano Allievi, docente di sociologia, università degli studi di Padova; Silvio Ferrari, docente nelle università di Milano e Lovanio; Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana mondiale-Italia, ed il cui testo trovate alla pagina www.ildialogo.org/islam/cristiano-islamico.htm ma che di seguito riportiamo. L'idea di un decalogo di cose possibili da fare, sulla via del dialogo, ci sembra estremamente valido e soprattutto coinvolgente. E' anche un modo per cercare di costruire, tutt'insieme, un'etica comune che abbia come elemento fondamentale il rispetto integrale dell'altro/a, che corrisponde al comandamento del "non uccidere" comune a tutte le religioni.

Proponiamo così come slogan per la quinta giornata quello di "Dieci motivi per dialogare", per sottolineare anche come siano molte le iniziative che si possono mettere in campo per rendere

concreto il dialogo, mentre per la guerra, l'odio, la xenofobia e quant'altro basta una sola grande bugia.

Il documento che proponiamo alla vostra riflessione non è e non vuole essere esaustivo di tutto ciò che è possibile fare. Come negli altri anni ribadiamo che, ferma restando in questo momento storico la centralità della necessità del dialogo tra cristiani e musulmani, l'invito al dialogo e all'incontro è rivolto non solo a cristiani e musulmani ma ad ogni persona di "volontà buona". Come nelle precedenti edizioni, il successo dell'iniziativa dipende

dalla mobilitazione dal basso che riusciremo a realizzare. Ci auguriamo perciò che anche quest'anno possano esserci molte iniziative che comincino il 20 ottobre prossimo ma che vadano avanti poi per tutto il prossimo anno.

Ringraziandovi per quanto farete, aspettiamo fiduciosi le vostre rinnovate adesioni e le nuove che riusciremo a sollecitare e le iniziative che promuoverete. Con un fraterno augurio di **Shalom - Salaam-Pace**
Il Comitato Organizzatore

Islam, che fare? Un decalogo

Testo elaborato da Paolo Branca, docente di lingua e letteratura araba, università cattolica del Sacro Cuore di Milano; Stefano Allievi, docente di sociologia, università degli studi di Padova; Silvio Ferrari, docente nelle università di Milano e Lovanio; Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana mondiale-Italia.

La presenza di musulmani in Italia ha ormai raggiunto una tale "massa critica" da non consentire che il fenomeno sia gestito soltanto attraverso forme d'intervento estemporanee e improvvisate, com'è spesso stato finora. L'impegno di molti che si sono prodigati, sia da parte italiana che da parte islamica, con numerose iniziative conferma le potenzialità di un tessuto sociale vivo e attivo, ma proprio per non vanificare tali energie e al fine di evitare derive che hanno interessato di recente altri paesi europei, ci sembra indispensabile che le istituzioni e i cittadini italiani e non coinvolti a vario titolo nella questione trovino modalità per riflettere e agire insieme all'interno di un progetto comune ispirato a principi chiari e condivisi.

Per questo, mentre il nostro paese vive un decisivo momento di

riformulazione degli equilibri politici e delle sue prospettive di riforma, riteniamo doveroso richiamare alcuni punti che ci paiono di cruciale importanza nel compito comune che ci troviamo ad affrontare. Va da sé che i musulmani condividono con immigrati di altra origine molte problematiche simili. Sarebbe pertanto indebito ritenere le considerazioni che seguiranno come pensate esclusivamente per loro, anche se il presente documento ne tratta in modo specifico: una buona legge sulla libertà religiosa, ad esempio, andrebbe incontro alle esigenze di tutte le comunità e non solamente di quella islamica. La globalizzazione in atto, contrariamente a quanto ci si poteva ingenuamente aspettare, invece che a un indebolimento delle identità (reali o immaginarie) sta conducendo piuttosto a un loro irrigidimento che non sembra cogliere sufficientemente le potenzialità positive pur presenti nell'inedito incontro di uomini e culture che si sta producendo, bensì tende a enfatizzare diffidenze e timori che inducono alla chiusura e alla contrapposizione.

Siamo consapevoli dei rischi insiti in un vacuo relativismo che

potrebbe portarci a poco auspicabili confusioni e allo svilimento delle tradizioni culturali e religiose di ciascuno: ma il valore che attribuiamo alla nostra e altrui identità ci spinge a ritenere necessaria una gestione coraggiosa e consapevole di questo processo di incontro e convivenza, l'unica in grado di portare a buoni risultati nell'interesse comune. Per questa ragione pensiamo che vada scoraggiato con ogni mezzo lo spirito di sospetto e di rivalsa che in taluni da entrambe le parti sembra purtroppo prevalere.

I punti che ci pare necessario richiamare sono:

1. Incoraggiare la collaborazione con le istituzioni a ogni livello per promuovere una reale partecipazione, dimostrando che le regole della democrazia tutelano e premiano i comportamenti migliori. A tale scopo è utile in particolare partire dal censimento e dalla valorizzazione delle molteplici esperienze in atto anche al fine di contrastare una comunicazione basata su semplici opinioni, anziché su evidenze empiriche. Interventi formativi all'interno delle pubbliche amministrazioni (scuola, sanità, carcere, personale di polizia ...) sulle tematiche relative al pluralismo culturale nelle aree di loro competenza, con un taglio che

privilegi la concretezza delle situazioni su considerazioni di ordine astrattamente teologico, ideologico o politologico. Il confronto con esperienze internazionali che già affrontano da tempo temi e situazioni analoghe consentirebbe di valutarne gli esiti e di ispirarsi alle pratiche (legislative e operative) più efficaci.

2. Scoraggiare con fermezza ogni forma di illegalità per evitare il formarsi di società parallele o gruppi che si percepiscano e si presentino come corpi estranei: il diritto alla differenza non può e non deve mai diventare pretesa di una differenza nei diritti e nei doveri.

3. Valorizzare le iniziative che si pongono nella prospettiva della condivisione di valori, interessi e impegno comune al servizio della collettività.

4. Dare priorità alle donne e ai giovani che, senza rinunciare alla propria specificità culturale e religiosa, dimostrano di voler sviluppare, con chi condivide i loro problemi e le loro aspirazioni, attività che favoriscono contatti, scambi e integrazione.

5. Offrire, a livello universitario, percorsi di maturazione e di formazione a quanti intendono svolgere funzioni di servizio alle comunità, specie nei ruoli di orientamento e di guida. Non si

tratta ovviamente di formare i ministri del culto, ma di favorire l'emersione e il consolidamento di competenze e capacità specifiche tra coloro che già operano nei diversi gruppi affinché la loro azione sia maggiormente adeguata alle finalità dell'integrazione e della partecipazione alla vita del paese in cui risiedono.

6. Stimolare, specie nelle scuole, la valorizzazione degli apporti delle differenti culture del Mediterraneo alla costruzione di una comune civiltà. Laddove siano presenti numerosi alunni arabofoni, appositi corsi per la conservazione e lo sviluppo della lingua d'origine (del resto già in atto, in forma sperimentale) andrebbero diffusi e sostenuti. Tali interventi non sarebbero ad esclusivo vantaggio degli immigrati, ma contribuirebbero alla trasformazione dell'intero settore scolastico che non sarebbe adeguato alla realtà di un mondo sempre più interdipendente se restasse ancorato a forme di istruzione centrate soltanto sulla cultura locale.

7. Incoraggiare i mass media a dare spazio alle numerose esperienze di collaborazione e di condivisione tra persone di fede e di cultura diversa, evitando di diffondere e/o amplificare soltanto fatti e notizie che confermino mutui pregiudizi.

Non si tratta evidentemente di occultare le problematiche, ma ancora una volta di partire dalla realtà che è più ricca delle sue rappresentazioni, mediante inchieste sul campo, lavoro di terreno empirico, informazione completa e imparziale.

8. Promuovere politiche che migliorino le condizioni di vita delle società di provenienza degli immigrati, con riferimento non soltanto alla situazione economica ma anche allo sviluppo della società civile, al rispetto dei diritti umani e alla valorizzazione del pluralismo ad ogni livello.

9. Valorizzare l'azione delle istituzioni locali, che sono a contatto diretto con le realtà di base, nel promuovere iniziative che per la qualità degli interventi e le loro ricadute positive sul territorio possono costituire dei modelli validi anche per analoghe situazioni, in stretto contatto con le agenzie culturali e religiose che già operano in tal senso.

10. Approfondire la conoscenza reciproca, nel mutuo rispetto pur senza rinunciare allo spirito critico e autocritico, non solamente con sporadiche iniziative informative, ma attraverso il lavoro permanente e sistematico di gruppi che affrontino insieme tematiche specifiche di comune interesse. Ciò

favorirebbe inoltre lo sviluppo di prospettive professionali che facciano tesoro delle competenze e delle capacità di chi si distingue nel lavoro interculturale.

Il testo è apparso su *Settimana* del 4

giugno 2006/n.22, 4, quale contributo al nuovo Governo italiano e alla nuova amministrazione di Milano.

Domenica, 23 luglio 2006

Riflessione

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà in occasione della quinta giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

di Brunetto Salvarani

Cari amici ed amiche, fratelli e sorelle,

20 ottobre 2006, ultimo venerdì di Ramadan 1427, celebriamo la quinta Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Quando, all'indomani dell'11 settembre 2001, assieme ad altri *tifosi* del dialogo lanciammo in rete l'appello che ne è all'origine, confesso che i miei sentimenti vagavano tra lo scetticismo e la fiducia. Non era facile prevedere che oggi, cinque anni dopo, ci saremmo ritrovati per un altro appuntamento, e soprattutto che la *nostra* giornata - in sordina, con la forza del passaparola, senza troppi clamori e priva di particolari attenzioni da parte dei media - avrebbe preso piede, divenendo un punto di riferimento per il cammino del dialogo interreligioso nel nostro Paese. Era anche difficile immaginare, del resto, la vera e propria *escalation* che oggi

tocchiamo con mano nel percepire come senso comune lo scontro fra le civiltà, le accuse al dialogo (di irenismo, buonismo, ingenuità, nel migliore dei casi) e il clima di "dalli al diverso" che vede quale principale obiettivo, inevitabilmente, il musulmano...

Da parte mia, da parte nostra, una volta di più, vorremmo evidenziare con questa giornata il bisogno di *più* dialogo (e non di *meno* dialogo, come strillano di regola le gazzette che contano) per affrontare con speranze di successo la sempre più difficile situazione in atto. Semmai, di un dialogo più qualificato, consapevole e *popolare*, su cui le chiese cristiane italiane - così come le comunità musulmane - investano e in cui credano, come l'unico linguaggio credibile per dire Dio nell'oggi della storia. E', una volta di più, la linea del Vaticano II con la dichiarazione *Nostra Aetate*, della

pedagogia dei gesti così cara a Giovanni Paolo II, della *Charta Oecumenica* stilata nel 2001 a Strasburgo, del Sinodo valdometodista e di altre chiese evangeliche che anche quest'anno hanno aderito ufficialmente alla giornata; ma anche delle prime dichiarazioni di Benedetto XVI, non appena eletto al soglio di Pietro lo scorso anno, e ancora alle comunità islamiche di Colonia, ai margini della Giornata Mondiale della Gioventù, la scorsa estate. Poi, venne Ratisbona, su cui ormai è già stato detto tutto. In ogni caso, segnale vistoso della complessità estrema delle relazioni interreligiose, in una stagione di identità troppo spesso esibite, urlate, violente; nonché, una volta di più, cercando di volgere in positivo la cosa, occasione di purificazione per un colloquio (quello cristiano-islamico, in particolare) che è ancora bambino e troppo influenzato dal surriscaldatissimo clima planetario. In un contesto del genere, lasciatemelo dire, appare quasi miracoloso che l'esperienza della Giornata ecumenica del dialogo giunga al traguardo del suo primo lustro in così buona salute. Se essa ha saputo attraversare indenne questi anni complicati, faticosi, e questi ultimi mesi

addirittura affannati, densi di slogan beceri e di contrapposizioni frontali, non è certo per il nostro impegno, bensì perché, in realtà, al dialogo non esiste alternativa. Il problema, piuttosto, riguarda, da un lato, la sua praticabilità, in un contesto di reiterate e penose strumentalizzazioni, di ascolto reciproco sostanzialmente nullo e di reciproche scomuniche quotidiane; e, dall'altro, i suoi contenuti, quelli di una parola che rischia il depotenziamento a causa del suo abuso, della sua banalizzazione. Ecco allora che, opportunamente, il comitato organizzatore, di anno in anno allargatosi fino a comprendere molte riviste e associazioni oltre ai singoli che lanciarono il primo appello, propone stavolta, quale motto, *Un decalogo per il dialogo*. Con l'obiettivo, appunto, di riempire di contenuti concreti tale cammino, recuperando e facendo proprio il lavoro prezioso di un gruppetto di specialisti impegnati in prima persona, il sociologo Stefano Allievi, il linguista Paolo Branca, il giurista Silvio Ferrari e Mario Scialoja, presidente per l'Italia della Lega musulmana mondiale (per il testo completo si veda, ovviamente, il sito www.ildialogo.org). Il *Decalogo* prende le mosse dalla constatazione secondo cui la presenza di musulmani nella nostra

penisola ha ormai raggiunto una tale *massa critica* da non consentire che il fenomeno sia gestito soltanto attraverso forme d'intervento estemporanee e improvvisate, com'è spesso stato finora. L'impegno di molti che si sono prodigati, da una parte e dall'altra, con numerose iniziative conferma le potenzialità di un tessuto sociale vivo e attivo, ma proprio per non vanificare tali energie e al fine di evitare derive che hanno interessato di recente altri paesi europei, appare indispensabile che le istituzioni e i cittadini, italiani e non, coinvolti a vario titolo nella questione trovino modalità per riflettere e agire insieme all'interno di un progetto comune ispirato a principi chiari e condivisi.

Per questo, mentre il nostro Paese vive un decisivo momento di riformulazione degli equilibri politici e delle sue prospettive di riforma, il documento motiva il richiamo ad alcuni punti che sembrerebbero di cruciale rilevanza nel compito comune che ci troviamo ad affrontare. Va da sé che i musulmani condividono con immigrati di altra origine molte problematiche simili. Sarebbe pertanto indebito ritenere le considerazioni tracciate come pensate esclusivamente per loro, anche se il testo ne tratta in modo

specifico: una buona legge sulla libertà religiosa, ad esempio, andrebbe incontro alle esigenze di tutte le comunità e non solamente di quella islamica.

La globalizzazione in atto, contrariamente a quanto ci si poteva ingenuamente aspettare, invece che ad un indebolimento delle identità (reali o immaginarie) sta conducendo piuttosto ad un loro irrigidimento che non sembra cogliere sufficientemente le potenzialità positive pur presenti nell'inedito incontro di uomini e culture che si sta producendo, bensì tende ad enfatizzare diffidenze e timori che inducono alla chiusura e alla contrapposizione.

Il *Decalogo per il dialogo*, fra l'altro, incoraggia i mass media a dare spazio alle svariate esperienze di collaborazione e di condivisione tra persone di fede e di cultura diversa, evitando di diffondere e/o amplificare soltanto fatti e notizie che confermino mutui pregiudizi. Non si tratta evidentemente di occultare le problematiche, ma ancora una volta di partire dalla realtà che è più ricca delle sue rappresentazioni, mediante inchieste sul campo, lavoro di terreno empirico, informazione completa e imparziale. Gli esempi delle ultime settimane, ancora una volta, esprimono la centralità di un

simile assunto.

Com'è facile notare, la novità più evidente riguarda la dimensione politica del dialogo, che, come le precedenti edizioni della Giornata ecumenica hanno ampiamente mostrato, non può più restare confinato nelle spesso anguste formulazioni del religioso. Anzi. Questo è il messaggio di fondo, ineludibile: per lavorare nel dialogo con la prospettiva di un confronto sincero quanto fruttuoso dovremo sempre più usare parole laiche e stili di comportamento laici. Laici e, beninteso, piaccia o no, politici. Va infatti, a mio parere, sottolineato come, attualmente, il dialogo si riveli sovente più aspirazione che realtà: e sarà perciò, per ora, più onesto limitarsi a parlare di *incontri interreligiosi*, o più in generale di rapporti interreligiosi o ancora, come fa la teologia più avvertita, di *scambi* o *conversazioni* tra religioni. Del resto in più di un documento vaticano - fra cui la stessa *Nostra Aetate* e l'enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI - il termine *dialogo* traduce il latino *colloquium*, ad evocarne una versione maggiormente dimessa e quotidiana: e quotidiana è la dimensione dialogica che si manifesta nelle relazioni sociali tra credenti di differente appartenenza. Infatti accade spesso, oggi, che la

fondante dimensione dialogica sia quella personale, privata, concreta, come quella di fatto sperimentata da quanti hanno a che fare, direttamente e non superficialmente, con immigrati di religioni *altre*.

La grande sfida che attende i fautori del dialogo, come ha scritto recentemente il monaco Enzo Bianchi, che è tra i firmatari del nostro appello, è infatti quella di evitare una lettura delle differenze, anche profonde, come scontro tra il bene e il male, di rifuggire l'identificazione tra un islam astratto e l'incarnazione del male, di rifiutarsi di demonizzare l'altro. Per riuscire in tale impresa, ciascuno deve fare appello alla ragione di cui tutti sono muniti e che, nel suo fecondo intrecciarsi con i dati della rivelazione, ci può infine ricondurre sulle vie della pace e della fratellanza umana. Con questo spirito, il prossimo 20 ottobre digiuneremo, discuteremo, ascolteremo, ci chiederemo perdono a vicenda, domanderemo a Dio di aiutarci nel nostro cammino, ci interrogheremo sulle tante difficoltà e sul nostro peccato... e avremo sulla bocca, o perlomeno nel cuore, le parole del Salmo: "Ecco, quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme." Con i più fraterni auguri di shalom -

salaam – pace
Brunetto

Salvarani

Carpi, 18 ottobre 2006

I DOCUMENTI DEL 2007

5 ottobre 2007
Sesta giornata ecumenica del
dialogo cristiano islamico



*Costruire speranza e
convivialità*

ADISTA, Roma, www.adista.it
CEM - Mondialità, Brescia, www.cem.org
CIPAX - Roma, [www.ronini.it/cipax](http://www.ronini.it/cipax/pace)
Confronti - Roma, www.confronti.it/
EMI - Editrice Missionaria Italiana, Bologna, www.emi.it
Agnese Ginocchio, Caserta, www.agneseginocchio.it
Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino - www.ildialogo.org/
"Il foglio", Torino, www.iffoglio.info
ISOLA/NERA - Lanusei, Sardegna, milasgiovanna@yahoo.it
La nonviolenza è in cammino, Viterbo, nbwac@tin.it

Missione Oggi, Brescia, www.saveriani.bs.it/missionoggi
Monistero di Pace - Biucelle (BO), www.monisterodipace.it/
Notum, Milano, www.ildialogo.org/notum
QOL - Novellara (RE), www.qolrivista.it
Riforma, Torino, www.riforma.it
Tempi di Fratertità - Torino, www.tempidifratertita.it/
Volontari per lo sviluppo, Torino, www.volontariperlosviluppo.it/

Per info: www.ildialogo.org
tel. 3337043384

Appello per la Sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano - islamico

«costruire speranza e convivialità»

5 ottobre 2007 ultimo venerdì di Ramadan

Care Amiche, Cari Amici,
In vista della sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico che quest'anno cade il 5 ottobre prossimo, è opportuno cominciare a riflettere su che cosa è possibile realizzare per fare in modo che quella giornata possa aiutarci a **“costruire speranza e convivialità”** in un mondo senza più guerre e dove tutti, maschi e femmine, credenti e non credenti, popoli di tutti i continenti, prendano coscienza del fatto di appartenere alla stessa umanità.

Sentiamo molto pressante la necessità di rilanciare in Italia i temi del dialogo interreligioso, in particolare quello con l'Islam, che vediamo sempre più minacciato e ricacciato indietro, come dimostrano, fra l'altro, anche le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti studiosi e amici del dialogo come i prof. Stefano Allievi, Renzo Guolo e Paolo Branca.

In questi anni si sono moltiplicate le giornate istituzionali di “dialogo”: in realtà i mezzi di comunicazione di massa non cessano di suonare la marcia funebre della guerra e

dell'odio fra le nazioni, i popoli, le religioni, le culture diffondendo razzismo e violenza.

La differenza, come sempre, la può fare l'iniziativa dal basso, quella che rompe gli schemi delle persone intruppate nelle rispettive appartenenze, quella che mette a contatto donne e uomini delle varie religioni o senza religione che si incontrano per dire che non ne possono più di odio e di religioni al servizio dei potenti di turno, che spingono i propri aderenti a combattere contro altre donne e uomini di fede diversa.

Invitiamo perciò tutte le comunità cristiane e quelle islamiche, a voler rimettere insieme dal basso tutte quelle forze che negli scorsi anni si sono date da fare per realizzare la giornata del dialogo cristiano islamico.

Vi invitiamo a formulare appelli locali costruiti insieme fra cristiani e musulmani, per sollecitare quanti si sono sbandati sotto i colpi dei nemici della pace e stanno piano piano perdendo la speranza.

Occorre muoversi prima che sia troppo tardi perché, come tutte le piante, anche quella del dialogo ha

bisogno di cure, di concime, di dissodamento del terreno, di potatura dei rami secchi per ridare nuova vita a tutto il tronco. C'è bisogno anche di validi contadini che sappiano fare tutto questo se si vuole raccogliere frutti buoni.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter lasciare il mondo migliore di come ognuno di noi lo ha trovato.

Sollecitiamo le organizzazioni cristiane e musulmane che in questi anni si sono mobilitate per il dialogo a tenere incontri congiunti, magari utilizzando il periodo estivo durante il quale ogni organizzazione da vita a momenti di

riposo e riflessione. Che ognuno si sforzi di pensare a cosa poter fare e su quali temi, partendo dalla propria realtà locale, per rimettere in moto il popolo del dialogo.

Ci auguriamo che nella prossima Terza Assemblea Ecumenica di Sibiu del 4-9 settembre possa essere avanzata l'idea di una giornata ecumenica di dialogo cristiano islamico a livello europeo.

Ci auguriamo che anche quest'anno si possa fare tutt'insieme uno sforzo sulla via del dialogo e della pace.

Con un sincero augurio di
Shalom, salaam, pace

Roma, 29 giugno 2007

***Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà in occasione della
sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano - islamico***

di Brunetto Salvarani

Cari amici ed amiche, fratelli e sorelle,

il 5 ottobre 2007, ultimo venerdì del mese di *Ramadan* dell'anno *Hijri* 1428 prima della festività di *Id Al Fitr*, celebreremo la sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico.

Ancora una volta devo confessare che allorché, all'indomani dell'11 settembre 2001, assieme ad altri amiche ed amici del dialogo lanciammo in rete l'appello

all'origine di questa esperienza, i miei sentimenti spaziavano tra lo scetticismo e la fiducia. Certo, non avrei scommesso molto che sei anni dopo ci saremmo ritrovati per un altro appuntamento, e soprattutto che la *nostra* giornata - in sordina, leggermente, con la forza del passaparola, senza troppi clamori né particolari attenzioni da parte dei media - avrebbe preso piede, divenendo un punto di riferimento per il cammino del dialogo

interreligioso nel nostro Paese. Era anche difficile immaginare, del resto, la vera e propria *escalation* che oggi tocchiamo con mano nel percepire come senso comune lo scontro fra le civiltà, le accuse al dialogo (di irenismo, buonismo, ingenuità, nel migliore dei casi) e il clima di “dalli al diverso” che vede quale principale obiettivo, inevitabilmente, il musulmano... Nell’appello di quest’anno, come organizzatori della giornata scrivevamo di sentire come assai pressante la necessità di rilanciare in Italia i temi del dialogo interreligioso, in particolare quello con l’islam, che vediamo sempre più minacciato e ricacciato indietro, alla luce anche delle recenti vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti studiosi e amici del dialogo come gli esperti di islam Stefano Allievi e Paolo Branca (entrambi firmatari del nostro appello): “In questi anni si sono moltiplicate le giornate istituzionali di *dialogo*: in realtà i mezzi di comunicazione di massa non cessano di suonare la marcia funebre della guerra e dell’odio fra le nazioni, i popoli, le religioni, le culture diffondendo razzismo e violenza. La differenza, come sempre, la può fare l’iniziativa dal basso, quella che rompe gli schemi delle persone intruppate nelle

rispettive appartenenze, quella che mette a contatto donne e uomini delle varie religioni o senza religione che si incontrano per dire che non ne possono più di odio e di religioni al servizio dei potenti di turno, che spingono i propri aderenti a combattere contro altre donne e uomini di fede diversa”. Mentre mi piace ricordare che, nella terza assemblea ecumenica europea di inizio settembre a Sibiu, in Romania, i delegati italiani hanno approvato una mozione che invitava gli estensori del messaggio finale a valutare la possibilità di estendere tale esperienza su scala europea. Un dato rilevante, al di là del fatto che nel testo conclusivo, in realtà, la cosa non compaia, pagando verosimilmente la scarsa attenzione rivolta nel complesso al tema del dialogo interreligioso.

Se la giornata ha saputo attraversare indenne questi anni affannosi, densi di slogan beceri e trovate politiche di dubbio gusto su cui *il tacere è bello*, è perché, in realtà, al dialogo non esiste alternativa. Il problema, piuttosto, riguarda, da un lato, la sua effettiva praticabilità, in un contesto di reiterate strumentalizzazioni e di un ascolto reciproco ancora raro; e, dall’altro, i suoi contenuti, quelli di un termine che rischia il depotenziamento a causa sia del suo abuso sia della sua

banalizzazione. Ecco allora che, opportunamente, il comitato organizzatore, di anno in anno allargatosi fino a comprendere molte riviste e associazioni ecclesiali, ha proposto per il 5 ottobre 2007, quale auspicio, il motto *Costruire speranza e convivialità*. Con l'obiettivo di riempire di contenuti concreti, soprattutto sul piano educativo e politico, le decine di eventi previsti (fra cui l'originale proposta dell'operazione *Moschea aperta*, avviata da alcuni intraprendenti giovani musulmani, che vede oltre venti luoghi di culto islamici disponibili ad aprire le porte a tutti quello stesso giorno, in segno di accoglienza e trasparenza). In che direzione? Proverò a riflettervi brevemente, suggerendo alcune piste che potrebbero risultare utile in vista della realizzazione della giornata.

Il primo criterio per un dialogo interreligioso fruttuoso è, infatti, il favorire la maturazione di un atteggiamento positivo verso le altre fedi. Questo è il filo rosso del Vaticano II, ma anche del lungo pontificato di Giovanni Paolo II, e della *Charta Oecumenica* sottoscritta da tutte le chiese europee: "L'educazione e la formazione al dialogo interreligioso, o a una vita di

amicizia e di simpatia con persone di altre religioni - scrive il saveriano padre Franco Sottocornola, forte di una lunga esperienza diretta in Giappone - deve anzitutto cercare di creare questo atteggiamento generale col quale noi sottolineiamo quello che è positivo, buono, bello nell'altra religione piuttosto che i suoi aspetti negativi, e poniamo l'accento su tutto quello che unisce o favorisce la collaborazione e l'amicizia, piuttosto che su ciò che divide". Si tratta, in vista di tale acquisizione, di avviare un percorso che potrà rivelarsi anche lungo e complesso: inutile farsi troppe illusioni (ma anche fasciarsi la testa prima di averci provato seriamente, beninteso!). Ecco dunque alcune indicazioni di metodo che favorirebbero tale incontro, rendendolo meno drammatico.

Prima di tutto, il dialogo interreligioso dovrà maturare nel quadro di un riconoscimento che chi dialoga non sono le religioni (entità astratte) bensì donne e uomini in carne ed ossa, con storie, vissuti, sofferenze, speranze, peculiari e irripetibili. Non sembri una considerazione banale, o scontata: quanti errori sono stati compiuti, e continuano a farsi, a causa di una lettura tutta ideologica e metafisica dell'altro! Gli esempi

si sprecherebbero... *In primis*, andrebbero perciò costruite delle occasioni di incontro, in ambienti che favoriscano il contatto effettivo. Occorrerà poi una buona conoscenza reciproca degli interlocutori coinvolti: conoscenza intellettuale, dei testi e dei documenti ufficiali delle chiese e delle religioni (*imparare le religioni*), certo, ma anche umana, a partire da un atteggiamento sincero di ascolto delle narrazioni altrui (*imparare dalle religioni*). Operare assieme in qualche settore specifico, ad esempio, affrontando problemi sociali o discriminazioni palesi, potrebbe poi rendere più convincente un rapporto interreligioso. Valorizzare esperienze e testimonianze vissute, quindi, soprattutto agli occhi dei più giovani - giustamente refrattari alle eccessive teorizzazioni - faciliterà senz'altro il cammino: con l'approccio diretto, quando sia possibile, e la visita ai diversi luoghi delle comunità. Un'ultima considerazione riguarda la necessità di investire maggiormente nella preparazione e formazione di giovani che si accingano a svolgere un ruolo di guida e di stimolatori sul tema del dialogo nelle diverse comunità. Ecco allora l'importanza di ricentrare i *curricula* degli studi

teologici facendo attenzione al dialogo interreligioso e alla conoscenza delle religioni *altre*, ma anche la pastorale delle parrocchie, la vita delle chiese e delle comunità, i programmi dei movimenti, e così via. L'obiettivo è quello di uscire dal falso presupposto secondo cui il dialogo interreligioso sarebbe un'attività riservata agli specialisti, e, parlo da cattolico, assumere come *caso serio* l'invito dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Missio*, per cui "tutti i fedeli e le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo interreligioso" (n.57). Anche perché oggi non possiamo più negare che "senza dialogo, le religioni si aggrovigliano in se stesse oppure dormono agli ormeggi... o si aprono l'una all'altra, o degenerano (R.Panikkar).

La grande sfida che ci attende oggi è di evitare una lettura delle differenze esistenti, anche profonde, come uno scontro tra il bene e il male, di rifuggire l'identificazione tra un islam astratto e l'incarnazione del male, di rifiutare la demonizzazione dell'altro. Per riuscire in tale impresa, ciascuno dovrà fare appello alla ragione di cui tutti sono muniti e che, nel suo fecondo intrecciarsi con i dati della rivelazione, ci può finalmente ricondurre sulle vie della pace e

della fratellanza umana. Abbiamo bisogno di guardare alle nostre differenze non come ad idoli da adorare ma come arricchimento reciproco verso una vita piena di amore, quell'amore che per cristiani e musulmani caratterizza l'essenza stessa di Dio. Se uno dei nomi di Dio della tradizione islamica è Al-Wadud, *L'amorevole*, sappiamo dalla Bibbia che “da questo

conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (1Gv 13,35). Non dimentichiamolo, il prossimo 5 ottobre, una giornata di *speranza e convivialità*.

Con i più fraterni auguri di shalom - salaam - pace

Brunetto Salvarani
Carpì, 4 ottobre 2007

Sesta Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 5 ottobre 2007

Auguri ai musulmani per l'inizio del Ramadân Anno Hijri 1428

Comunicato stampa del 11 settembre 2007

A tutte le musulmane e a tutti i musulmani d'Italia

Cari Amici, Care Amiche, fra pochi giorni inizierà il mese di Ramadân che i credenti musulmani attendono con particolare ansia per rafforzare sempre di più il proprio impegno sulla via dell'Islam, della completa sottomissione a Dio, liberandosi da ogni idolatria che, nella comune esperienza di cristiani e musulmani, è alla base di ingiuste oppressioni, di negazione dei diritti umani, di odio, di guerre e violenze di ogni tipo.

Questo vostro encomiabile sforzo è di grande importanza non solo per voi musulmani ma anche per noi cristiani, per i credenti di tutte le

religioni e per tutta la società umana nel suo complesso, che sta vivendo uno dei periodi più bui della propria storia. Auguriamo di cuore che ognuno di voi, seguendo gli insegnamenti del profeta Muhammad, possa trasformare se stesso ed aiutare tutta lo società a migliorare.

Casualmente il Ramadân quest'anno inizia a ridosso dell'11 settembre, data tragica che nel 2001 ha dato inizio alla guerra mondiale nella quale siamo tuttora immersi: ricordare quel giorno ci impegna a moltiplicare i nostri sforzi contro tutte le guerre, contro tutte le barbarie, contro i mercanti di morte e i fautori della guerra ad ogni

costo, contro la xenofobia e il razzismo.

Abbiamo bisogno di **«costruire speranza e convivialità»**: questo l'appello che abbiamo lanciato in vista della prossima sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano – islamico del 5 ottobre prossimo. E per **«costruire speranza e convivialità»** abbiamo bisogno di liberarci dalla paura dell'altro/a, del diverso/a da noi, di chi è portatore di una cultura, un modo di vivere, una religione diversa dalla nostra. E liberarsi della paura significa, per cristiani e musulmani, rimettere al centro della propria vita l'impegno contro l'idolatria che ha caratterizzato la vita sia di Muhammad, che ha cacciato gli idoli dalla Kaaba, sia di Gesù, che ha cacciato i mercanti dal tempio, dicendo con chiarezza con questi loro gesti che la religione non può essere al servizio di chicchessia, né dei mercanti né dei grandi sacerdoti.

Abbiamo bisogno di guardare alle nostre differenze non come ad idoli da adorare ma come arricchimento reciproco verso una vita piena di amore, quell'amore che per cristiani e musulmani caratterizza l'essenza stessa di Dio: uno dei nomi di Dio della tradizione islamica è Al-Wadud, L'amorevole; “Da questo conosceranno tutti che siete miei

discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Giov 13,35). Abbiamo bisogno di conoscerci sempre di più e meglio per apprezzare il molto che ci unisce e accettare il poco che ci divide come arricchimento reciproco, come stimolo reciproco a migliorarci sempre di più.

Ed il senso del nostro appello va proprio nella direzione delle cose concrete da realizzare: la pace, la giustizia, una vita degna di essere vissuta sono tutte cose che richiedono l'impegno concreto delle persone senza il quale vane sono le parole o i buoni propositi. Anche quest'anno abbiamo bisogno di negare ai violenti e ai propugnatori della guerra qualsiasi legittimità religiosa. Il Dio unico, nel quale insieme crediamo, è un Dio di pace, di amore, di misericordia, di giustizia.

Ed è con questo spirito che anche quest'anno vi auguriamo buon Ramadân karim: che il vostro “sforzo” possa dare anche a noi cristiani quegli stimoli necessari a superare tutte le difficoltà del momento e dare una speranza a questa nostra comune umanità. Ci auguriamo che, come negli altri anni, le moschee e le chiese d'Italia possano essere luoghi aperti all'incontro fra credenti di fede diversa ed in particolare fra cristiani

e musulmani, che non hanno alcun motivo per odiarsi ma che hanno anzi molti motivi per essere uniti contro chi strumentalizza le rispettive religioni per perpetuare il proprio potere oppressivo.

Un appello ai delegati del terzo incontro ecumenico di Sibiu
Istituire una giornata di dialogo cristiano islamico a livello europeo

Si apre domani a Sibiu in Romania il terzo incontro ecumenico europeo che avrà per tema “La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento ed unità in Europa”. Nel salutare ed augurare buon lavoro a tutte le delegazioni che fino al 9 settembre cercheranno di rilanciare l’ecumenismo in Europa, superando le gravi difficoltà che sta vivendo il processo ecumenico, vogliamo sottoporre loro l’esigenza di mettere al centro di tale incontro anche il dialogo con le altre religioni. Siamo convinti che l’ecumenismo cristiano può essere rafforzato se è capace di aprirsi al dialogo con le altre religioni. Particolarmente urgente, vista la congiuntura internazionale che stiamo vivendo, è il dialogo con

Buon Ramadan karim.

Shalom - Salaam – Pace

Il comitato organizzatore

Martedì, 11 settembre 2006

l’islam che è fondamentale per fermare la guerra e costruire un mondo di pace.

Per tale motivo ed in vista della “**Sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico**” che si celebrerà in Italia il prossimo **5 ottobre 2007**, facciamo appello alle delegazioni riunite a Sibiu affinché analoga giornata di dialogo con l’islam venga istituita a livello europeo.

Con un sincero augurio di Shalom, salaam, pace

Il Comitato Organizzatore della sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico

Roma, li 3 settembre 2007

Lunedì, 03 settembre 2007

I DOCUMENTI DEL 2008

Dialogo cristiano-islamico

Fissata per il 27 ottobre la VII edizione della Giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico

Comunicato stampa del 9-7-2008

Giunta alla sua settima edizione, la Giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico viene stabilmente fissata per il 27 ottobre. Ideata all'indomani dell'11 settembre da un gruppo di teologi, sacerdoti, pastori, laici sia cattolici che protestanti ed ortodossi, sin qui era stata celebrata l'ultimo venerdì del mese di Ramadan e quindi in una data mobile, determinata dal calendario lunare islamico, con una serie di inconvenienti pratici che ne avrebbero pregiudicato la realizzazione sia quest'anno che negli anni a venire.

A questo punto, dopo una consultazione con i partners musulmani che hanno sostenuto l'iniziativa e con la loro adesione, i promotori hanno ritenuto utile stabilizzare la celebrazione di questa giornata di dialogo in un giorno specifico dell'anno. La scelta è caduta sul 27 ottobre, ripensando a quel primo incontro interreligioso promosso ad Assisi nel 1986 che indubbiamente segnò un punto alto di una ricca stagione

di dialogo interreligioso.

Quell'incontro ispirò molte altre iniziative, alcune delle quali proseguono ancora oggi.

Da quest'anno, alle altre si aggiunge anche la Giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico che, nata da un semplice appello di singoli cristiani, ha finito per coinvolgere importanti realtà ecclesiali, ecumeniche e interreligiose e contare ogni anno un centinaio di eventi locali. Fissare la data della giornata al 27 ottobre vuole quindi inserire la giornata, di cui si riconferma l'assoluta necessità in considerazione del contesto sociale e politico nel quale si trova oggi il nostro paese, nel più ampio e sempre più necessario dialogo interreligioso, cosa che del resto in questi anni si è già verificato in molte realtà nelle giornate di dialogo finora realizzare.

La giornata del dialogo cristiano islamico intende riproporsi soprattutto come occasione di incontro e reciproca conoscenza, per abbattere quel muro di

pregiudizio e di contrapposizione delle identità religiose che tante divisioni sta creando nella società civile di tanti paesi del mondo. In quello spirito di pace e di fraternità che è alla base della fede dei cristiani e dei musulmani. Nel 2008 la celebrazione della giornata non

potrà ignorare il grande tema oggi attualissimo della libertà religiosa e di culto in Italia e nel mondo.

Il comitato organizzatore

Il sito di riferimento della Giornata è <http://www.ildialogo>

Mercoledì, 09 luglio 2008

27 ottobre 2008: VII edizione della Giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico

Auguri ai musulmani per l'inizio del Ramadân Anno Hijri 1429

La gioia del dialogo

Comunicato stampa del 30-8-2008

A tutte le musulmane e a tutti i musulmani d'Italia

Cari Amici, Care Amiche, fra pochi giorni inizierà il vostro mese di Ramadân. Cogliamo questa occasione sia per formularvi sinceri auguri fraterni per l'inizio di questo mese così importante per la vostra fede, ma che aiuta anche noi cristiani a fare i conti con la nostra fede, sia per sottolineare la necessità di recuperare nei rapporti sociali, nei rapporti interreligiosi, nelle singole comunità di fede come nella società civile la dimensione della gioia, che sembra essere completamente scomparsa dal nostro orizzonte di vita.

Da troppi anni siamo immersi in una guerra mondiale devastante,

Iraq, Afghanistan, Medio Oriente, decine di paesi in guerra in Africa, Asia e America del Sud, ex Jugoslavia, ora Georgia, domani chissà.

Il lutto e la violenza entrano nelle nostre case non solo dai notiziari radiotelevisivi ma anche dalla diffusione quotidiana, quartiere per quartiere, dell'odio per chiunque possa essere etichettato come "diverso".

E' sempre più diffusa la paura sollecitata anche da ordinanze dei cosiddetti "sindaci sceriffi", che di fatto negano la possibilità dell'incontro con chiunque, non solo con chi è da essi etichettato come "diverso".

Crediamo sia giunto il momento di riprenderci tutto intero il nostro diritto alla gioia e di riscoprire "la

gioia del dialogo”, dell’incontro con chi ha cultura e/o religione diversa dalla propria. La diversità arricchisce perché aiuta a vivere meglio il mistero della vita.

Anche in questo sono fondamentali le rispettive tradizioni religiose. Nella Bibbia nel libro dei Salmi troviamo l’appello alla concordia: “Oh quant’è bello e quanto è soave che i fratelli abitino insieme nella concordia! ” (*Salmo 133,1*). E l’umanità è un’unica famiglia. Nel Corano troviamo l’appello a rifiutare il male: “O voi che credete! Entrate tutti nella Pace . Non seguite le tracce di Satana. In verità egli è il vostro dichiarato nemico”. (Corano 2.208) Nella Bibbia cristiana, nella Prima Lettera di Pietro è scritto: «*Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra dal dire il falso; fugga il male e faccia il bene; cerchi la pace e la persegua; perché gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro preghiere; ma la faccia del Signore è contro quelli che fanno il male.*» (1Pt 3,10-12)

Chi diffonde odio fra le religioni o proclama crociate e promuove

blasfemi giuramenti in tal senso non ha nulla di religioso, è un nemico dichiarato di Dio e dell’umanità, non è cristiano né musulmano né di qualsiasi altra religione.

Riprendiamoci perciò il “*diritto alla gioia*”, cerchiamo di vivere questa dimensione, come abbiamo ampiamente sperimentato negli anni scorsi, il prossimo **27 ottobre 2008 in occasione della VII edizione della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**. “*La gioia del dialogo*”, che proponiamo come tema della prossima giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, che da quest’anno si celebrerà sempre il 27 ottobre per darle una più piena dimensione ecumenica ed interreligiosa, crediamo sia la migliore medicina contro il male che troppi interessati mercanti di cannoni diffondono a piene mani per rimpinguare i propri conti in banca.

Buon Ramadân dunque nel segno della gioia per l’incontro con l’altro, chiunque egli sia, da qualunque paese egli provenga.

Shalom - Salaam – Pace

Il comitato organizzatore

Sabato, 30 Agosto 2008

UN CONTRIBUTO DELLA CHIESA DI PADOVA ALLA RIFLESSIONE SUI LUOGHI DI CULTO MUSULMANI

di La Diocesi di Padova

Importante documento della diocesi di Padova

Riprendiamo il seguente documento dal sito <http://www.padovaisl> della diocesi di Padova dedicata al dialogo con l'Islam, sito che vivamente consigliamo ai nostri lettori. Si tratta di un importante contributo al dialogo e di opposizione alle tendenze xenofobe e razziste impersonate dalla Lega Nord che si appresta a mettere in campo iniziative tendenti alla criminalizzazione dei migranti, soprattutto di quelli di religione islamica. Ci auguriamo che sulla base del presente documento possa esserci una rinnovata iniziativa di dialogo cristiano-islamico che coinvolga tutte le chiese cristiane in Italia.

Vanno diffondendosi in città e in diocesi luoghi di preghiera e di socializzazione per immigrati di fede musulmana. Questo fatto provoca reazioni diverse tra la gente, talvolta di accettazione e accoglienza, altre invece di diffidenza e rifiuto. Si tratta di un fenomeno complesso e nuovo per il nostro territorio e nella nostra cultura, di fronte a cui ci si trova forse impreparati e si avverte la fatica stessa delle autorità civili, responsabili della vita pubblica, nel

prendere le necessarie decisioni.

La Diocesi sta seguendo con attenzione il dibattito che si è aperto - in particolare nella città di Padova - e intende esprimere il suo pensiero per contribuire a un dialogo sereno, rispettoso, aperto al confronto e impostato all'interno di una logica di conoscenza più precisa del dato sociale e culturale, al di fuori di qualsiasi forma di strumentalizzazione ideologica o politica.

Sull'argomento sia la Chiesa italiana che le Chiese del Triveneto sono già intervenute con riflessioni e indicazioni, con riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa e in sintonia col patrimonio di fede e di cultura delle nostre comunità. Sono riferimenti che collocano la comunità ecclesiale su posizioni non legate a ideologie sociali e religiose né a indicazioni di partiti politici.

La Chiesa cerca di muoversi in fedeltà al Vangelo e nella ricerca del bene delle persone, in libertà e nella logica del bene comune. In questi stessi termini si pone la Chiesa di Padova in merito alla questione attuale.

Siamo convinti, infatti, che la discussione sulla "moschea" a Padova non possa ridursi a uno scontro tra posizioni ideologiche o tra appartenenze politiche con finalità di potere. La questione della "moschea" è prima di tutto un problema culturale complesso e pone a tema il rapporto della città e delle nostre comunità cristiane con una realtà sociale, culturale e religiosa "diversa" e relativamente nuova.

In questa prospettiva è opportuno ricordare, anzitutto, il diritto di ogni persona e di ogni gruppo sociale alla libertà religiosa, sancito dalla Costituzione italiana e dalla Carta dei diritti dell'uomo. Per noi cristiani fa parte anche dell'insegnamento della Chiesa.

La libertà religiosa è un diritto civile fondato sulla natura stessa della persona e non sulla concessione di qualche autorità. Per questo non può essere negata né disattesa. Ciò comporta, per tutti, la libertà di credere e di professare, anche pubblicamente, la propria fede religiosa.

Il rispetto delle persone passa anche attraverso il rispetto di questo diritto umano fondamentale, che costituisce pertanto un dovere per i singoli e le comunità. Un diritto dovere che spetta alle autorità politiche e amministrative tutelare.

Il caso specifico in discussione a Padova, tuttavia, non rimane nell'ambito strettamente religioso, non riguardando solo la costruzione di un luogo di culto. La questione, infatti, è contemporaneamente di natura culturale e sociale: riguarda la convivenza tra realtà diverse presenti nella stessa città, con conseguenti ricadute sulla vita delle persone, sui rapporti con la popolazione residente e con il territorio. È proprio per questo che le autorità pubbliche sono tenute a regolamentare la questione, nel rispetto delle leggi italiane.

Auspichiamo quindi che i responsabili di queste decisioni agiscano con prudenza e lungimiranza e sulla base di procedure giuridiche e amministrative le più democratiche, trasparenti e lineari possibili, per favorire un clima di concordia e di pace e la maturazione di una coscienza civile adeguatamente attrezzata e formata ad accogliere i grandi cambiamenti sociali in atto.

Per questo motivo e per superare sensi di paura e di allarmismo, non è fuori luogo né lesivo della libertà religiosa, che le autorità competenti chiedano - e rendano note alla città - garanzie sulla rappresentatività, le attività, i finanziamenti e i soggetti responsabili di questi nuovi centri di aggregazione e di preghiera. Il

tutto nel rispetto del principio della legalità e delle esigenze di ordine pubblico.

Noi riteniamo che la questione della "moschea" a Padova, una volta garantita la legittimità e l'osservanza delle leggi e delle procedure - che sono valide per tutti - sia un'occasione per i cittadini di Padova e del territorio di imparare a vivere insieme pur nella diversità, che può diventare un'occasione di crescita. Assicurato il rispetto reciproco, la strada è quella del confronto e del dialogo, che inizia sempre dalla conoscenza gli uni degli altri.

Come Chiesa inoltre sollecitiamo l'attenzione sul principio di una fattiva reciprocità: il diritto-dovere al rispetto della libertà religiosa riguarda tutti e quindi deve essere riconosciuto e rispettato anche dai musulmani nei confronti, per esempio, di chi sceglie di diventare cristiano. Questione questa che tocca da vicino la nostra realtà locale. La reciprocità è necessaria per garantire la convivenza tra diversi e su questo si invoca l'attenzione di chi ha responsabilità di governo anche sul piano internazionale. Non c'è dubbio che la libertà religiosa richiesta per se stessi diventa obbligatoria prima di tutto per chi la chiede.

Dai credenti musulmani, pur

comprendendo gli inevitabili problemi legati al processo migratorio, ci aspettiamo un'assunzione di responsabilità nei confronti del contesto locale, convinti che un vero inserimento si attui grazie all'acquisizione convinta dei doveri civili e a relazioni ispirate al reale desiderio di una società comune. Ciò comporta, ad esempio, un maggiore inserimento nella vita sociale, senza ripiegamenti esclusivi all'interno del proprio gruppo di riferimento. Un contesto come l'attuale, caratterizzato da tante sfide e dalla compresenza di molte religioni, rende urgente la conoscenza e la cooperazione tra fedi diverse, l'impegno sincero e continuo a favore di tutti, la qualità del modo di proporre la personale visione di Dio e i comportamenti che ne conseguono. Su questo la Chiesa di Padova è impegnata da tempo con iniziative concrete - dal Servizio per le relazioni cristiano-islamiche agli incontri della Pastorale ecumenica e della cultura, dalle proposte per i migranti ai vari servizi di carità e fraternità attuati dalla Diocesi e diffusi nel territorio - e rimane disponibile a proposte e occasioni formative capaci di qualificare l'agire dei credenti e della comunità tutta per il bene comune.

La Diocesi di Padova

Padova, 10 maggio 2008

N.B. La Diocesi di Padova da anni ha istituito un apposito Servizio per le relazioni cristiano-islamiche e molto materiale informativo e di documentazione si può consultare sul sito internet all'indirizzo www.padovaislam.it ; altre

informazioni che riguardano il fenomeno migratorio nel suo complesso e l'attività della Chiesa locale si possono trovare anche nei siti della pastorale dei migranti agli indirizzi www.diweb.it/pd/pm, www.diweb.it/pd/migr

Lunedì, 12 maggio 2008

Dialogo cristiano-islamico

Cristiani e musulmani: un dialogo in salita. Ma che continua

di Paolo Naso, giornalista e docente di scienza politica alla Sapienza di Roma

E' evidente che negli ultimi due, tre anni il cosiddetto dialogo cristiano islamico ha subito una brusca frenata: in pochi mesi si sono rarefatte le occasioni di incontro, si sono chiusi alcuni laboratori di confronto teologico e persino il termine è diventato sospetto in quanto giudicato pericolosamente prossimo al relativismo e al sincretismo. E così, quasi paradossalmente, oggi rischia di sfilacciarsi quella rete di buone pratiche di incontro, conoscenza, amicizia tra le due comunità che, soprattutto dopo la tragedia dell'11 settembre, avevano avuto un impulso importante.

Un interprete autorevole dell'urgenza del dialogo fu allora Giovanni Paolo II che, negli ultimi anni del suo pontificato, compì una

serie di gesti che destarono clamore e qualche inquietudine: già all'indomani del tragico attentato alle Torri Gemelle, respinse il concetto stesso di "scontro di civiltà" contrapponendogli quello di "civiltà dell'amore"; in occasione dell'ultimo venerdì del mese di Ramadan del 2001 decise di digiunare insieme a milioni di musulmani di tutto il mondo; a gennaio del 2002 promosse un secondo incontro ad Assisi al quale parteciparono rappresentanti delle maggiori comunità di fede di tutto il mondo. Il mondo protestante italiano ed internazionale si mosse nella stessa direzione, promuovendo e moltiplicando le occasioni di incontro, sottoscrivendo con convinzione quell'impegno della Carta

ecumenica teso a "intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani ed il dialogo cristiano-islamico". Nacque in quel contesto, promossa da un piccolo gruppo di protestanti e cattolici, la "giornata ecumenica per il dialogo cristiano islamico" che sta per giungere alla sua VII edizione. Alle nostre spalle abbiamo insomma anni di una certa operosità nel dialogo, anni che hanno consentito di approfondire la reciproca conoscenza ed hanno reso possibile qualche azione comune contro il pregiudizio e il radicalismo religioso da una parte, ma anche per la convivenza in una società sempre più multiculturale dall'altra.

Detto questo, oggi si avverte che il vento è cambiato. Dai gesti coraggiosi di Giovanni Paolo II, si è passati alle chiose dogmatiche di Benedetto XVI; una valutazione generalmente positiva del dialogo ha fatto spazio alla denuncia dei rischi che comporta; dalla prospettiva dell'incontro intorno a valori e impegni comuni si è passati alla rivendicazione della propria orgogliosa identità. Quella del dialogo tra cristiani e musulmani è allora una stagione chiusa?

Se ne è parlato in occasione di una Consultazione promossa dalla

Commissione per il dialogo con l'Islam della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, svoltasi a Roma presso la Facoltà valdese di teologia lo scorso 23 giugno. Una ventina di persone - protestanti, cattolici e musulmani di diverse organizzazioni e tradizioni - si sono incontrati per tentare un bilancio di questa fase. Condivisa da tutti, dai cristiani quanto dai musulmani, la preoccupazione per il clima che si sta determinando nei confronti di alcune minoranze e quindi anche dei musulmani; comune anche lo sconcerto per le violenze di certe campagne politiche "contro le moschee" dal tono inequivocabilmente islamofobico e razzista; unanime anche il giudizio sullo stop imposto a quella legge per la libertà religiosa che, anche in assenza di un'Intesa, garantirebbe alla comunità islamica presente in Italia alcuni diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione. Il problema è che una frenata alla strategia del dialogo interreligioso rallenta anche ogni processo di integrazione e quindi complica la convivenza di diverse tradizioni culturali e religiose all'interno della stessa comunità civile. Da teologico e spirituale il deficit diventa sociale e politico. Alcuni interventi nel corso della Consultazione hanno anche

sottolineato che, nonostante il clima generale, molte esperienze proseguono e si sono anche avviati nuovi "colloqui": ad esempio il documento dei 138 saggi musulmani rivolto ai responsabili delle chiese cristiane costituisce un importante fattore di novità. Molto fanno anche gli istituti teologici e le università che sembrano rispondere alla crescente domanda di informazione e conoscenza sul mondo islamico e sulle relazioni tra cristiani e musulmani. Proseguono anche importanti esperienze locali che, talvolta, hanno avuto anche importanti riconoscimenti istituzionali: ad esempio alcune consulte interreligiose cittadine sorte con il convinto contributo di cristiani e musulmani. L'impressione quindi è che il dialogo, sia pure in salita e con qualche fatica, prosegua. Per consolidarlo e renderlo fruttuoso occorre individuare nuovi

strumenti, nuove formule e nuovi spazi di incontro; occorre anche - si è detto nella Consultazione - allargare la cerchia di coloro che lo vivono come un'esperienza significativa per la propria vita spirituale e per la convivenza sociale. Insomma un dialogo più partecipato e diretto, con più teologia e più spiritualità. In una società pluralista e multiculturale questo dialogo ha anche una valenza esplicitamente sociale, serve a costruire convivenza, solidarietà civile, senso di appartenenza. Una teologa musulmana intervenuta alla Consultazione ha citato un detto islamico secondo cui "la preghiera non è altro che servire il popolo". E se è un servizio la preghiera, a maggior ragione può esserlo il dialogo.

Venerdì, 27 giugno 2008

Dialogo cristiano-islamico
Verso una vita piena d'amore
di Brunetto Salvarani

Articolo scritto per Popoli sulla prossima Giornata ecumenica

Il 14 dicembre 2001, ultimo venerdì del mese di *Ramadan* dell'anno 1422 dall'Egira, Giovanni Paolo II chiese (nel bel mezzo della guerra

in Afghanistan) di condividere il digiuno di Ramadan a donne e uomini di buona volontà. Occorre ricordare che Il mese di Ramadan, il

nono del calendario islamico, è reso doppiamente sacro per il fatto che è *"il mese in cui fu rivelato il Corano come guida per gli uomini e prova chiara di retta direzione e salvezza"* (Sura II, v. 185). Il digiuno è il quarto dei cinque pilastri dell'islam, ed è un atto basilare di culto, obbligatorio per tutti i musulmani tranne che per alcune categorie di persone.

Un messaggio alto, quello di Karol Wojtyła, recato a tre mesi dal tremendo 11 settembre, che nella strategia papale proseguiva quella *pedagogia dei gesti* con cui egli aveva scelto di porsi di fronte alle fedi *altre*, sin dai primi tempi del pontificato. Da allora quell'ultimo venerdì è divenuto, per molti cristiani e musulmani in Italia, la data simbolica in cui ritrovarsi, per rilanciare la strada del dialogo. Nonostante tutto! Nonostante questi *giorni cattivi* che durano da troppo tempo, segnati più dalla pesantezza delle chiusure identitarie e degli individualismi eretti a sistema che dalla leggerezza che Italo Calvino invitava a portare con sé come virtù chiave per il terzo millennio. La differenza, come sempre, la può fare l'iniziativa dal basso, che rompe gli schemi delle persone intruppate nelle rispettive appartenenze e mette a contatto donne e uomini delle varie religioni

o senza religione che s'incontrano per dire che non ne possono più di odio, e di religioni al servizio dei potenti di turno. Ma come rilanciare il dialogo, mentre tale parola rischia il depotenziamento, o addirittura l'insignificanza, a causa del suo abuso e della sua banalizzazione? Il criterio centrale per un dialogo fruttuoso è favorire la maturazione di un atteggiamento positivo verso le altre fedi. Si tratta di avviare un cammino che può rivelarsi lungo e complesso: inutile farsi illusioni, ma pure lasciarsi la testa prima di averci provato seriamente, sia chiaro! Ecco dunque qualche indicazione di metodo che aiuterebbe l'incontro, rendendolo meno traumatico. Prima di tutto, il dialogo interreligioso dovrà maturare nel quadro del riconoscimento che vi sono coinvolti non le religioni (entità astratte) bensì donne e uomini in carne e ossa, con storie, vissuti, sofferenze, peculiari e irripetibili. Non sembri banale, o scontato: quanti errori sono stati compiuti, e continuano a farsi, per una lettura tutta ideologica e metafisica dell'altro! Gli esempi si sprecherebbero... andrebbero perciò costruite occasioni d'incontro, in ambienti che favoriscano il contatto effettivo. Operare insieme in qualche settore specifico,

affrontando problemi sociali o discriminazioni palesi, potrebbe poi rendere più convincente un rapporto interreligioso.

Diffondere esperienze, buone pratiche e testimonianze dirette, agevolerà certo il percorso.

Un'ultima considerazione riguarda la necessità di investire sulla preparazione e formazione di giovani che intendano svolgere un ruolo di guide e di mediatori sul tema del dialogo nelle diverse comunità. La generazione che ha vissuto appieno il Concilio sta infatti per concludere la sua vicenda terrena, e il rischio di non passare il testimone a quella odierna è forte. Ecco l'urgenza di ricentrare i *curricula* degli studi teologici facendovi rientrare il dialogo e la conoscenza delle religioni *altre*, ma coinvolgendo anche la pastorale di parrocchie e movimenti. L'obiettivo è uscire dal falso presupposto per cui il dialogo sarebbe un'attività riservata a specialisti, e assumere come *caso serio* l'invito di Giovanni Paolo II nella

Redemptoris Missio: “tutti i fedeli e le comunità cristiane sono chiamati a praticare il dialogo interreligioso” (n.57).

Sì, la grande sfida di oggi è di evitare una lettura delle differenze esistenti, talora profonde, come uno scontro tra Bene e Male, e di rifiutare la demonizzazione dell'altro! Dobbiamo guardare le nostre differenze non come a idoli da adorare, ma come arricchimenti reciproci verso una vita piena d'amore, quell'amore che per cristiani e musulmani caratterizza l'essenza di Dio. Se uno dei nomi divini della tradizione islamica è Al-Wadud, *L'amorevole*, la Bibbia dice che “da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (1Gv 13,35). Non dimentichiamolo, in occasione dei prossimi appuntamenti del dialogo cristiano-islamico.

Brunetto Salvarani

Venerdì, 27 giugno 2008

VII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà' in occasione della settimana ecumenica del dialogo

di Brunetto Salvarani

Cari amici e amiche, fratelli e sorelle, il 27 ottobre 2008 celebreremo la settimana ecumenica del dialogo cristiano-islamico.

Come sapete, questa iniziativa ormai radicata in tutta Italia si ispira al fatto che il 14 dicembre 2001, ultimo venerdì del mese di *Ramadan* dell'anno 1422 dall'Egira, Giovanni Paolo II chiese a tutti, donne e uomini di buona volontà (nel cuore della guerra in Afghanistan!) di condividere il digiuno di Ramadan. Un messaggio altissimo, inviato significativamente a soli tre mesi dal terribile 11 settembre, che nella strategia pontificia proseguiva quella *pedagogia dei gesti* con cui egli aveva scelto di porsi di fronte alle fedi *altre*, sin dai primi tempi del papato. Da allora, quell'ultimo venerdì è divenuto, per molti cristiani di diverse confessioni e musulmani in Italia, la ricorrenza simbolica in cui ritrovarsi, per rilanciare l'urgenza del dialogo. Nonostante tutto! Nonostante questi *giorni cattivi* che durano da troppo tempo, segnati più dalla *pesantezza* delle chiusure identitarie e degli individualismi eretti a sistema che

dalla *leggerezza* che il nostro Italo Calvino, nelle sue *Lezioni americane*, invitava a portare con sé come virtù chiave per il terzo millennio. La differenza, come capita spesso, la può fare l'iniziativa dal basso, che rompe gli schemi delle persone serrate nelle rispettive appartenenze e mette a contatto donne e uomini dei vari credi o senza credo che si ritrovano assieme per dire che non ne possono più di odio, e di religioni strumentalizzate al servizio dei potenti di turno. Ma come rilanciare il tema del dialogo, mentre tale parola rischia il depotenziamento, o addirittura l'insignificanza, a causa del suo abuso e della sua banalizzazione?

LA MEMORIA DI ASSISI

Prima di provare a rispondere, bisogna evidenziare che quest'anno si registra una novità nell'iniziativa sopra citata: invece di svolgersi l'ultimo venerdì di Ramadan, come ormai d'abitudine, la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico sarà celebrata il prossimo 27 ottobre, a memoria di quello stesso giorno che, nel *lontano* 1986, vide riunirsi ad Assisi molti rappresentanti delle religioni

mondiali a pregare per la pace. D'ora in poi, per ragioni di praticità (la ricorrenza era mobile, come il calendario islamico, e presto saremmo giunti all'appuntamento in piena estate) la data del 27 ottobre rimarrà fissa, permettendoci di segnare in anticipo la ricorrenza nelle nostre agende.

Appare difficile negare, peraltro, che il *popolo del dialogo* arrivi a tale scadenza con il fiato corto, per più di una ragione. Non pochi osservatori stanno annotando, anzi, che confronto dialogico fra cristiani e musulmani ha subito, perlomeno alle nostre latitudini, una brusca frenata: da qualche tempo sono drasticamente diminuite le occasioni d'incontro, alcuni laboratori teologici ben avviati sono stati chiusi e persino la terminologia adottata (termini quali *dialogo* ed *ecumenismo*) si è fatta sospetta a diverse orecchie, in quanto percepita come pericolosamente prossima a *relativismo* e *sincretismo*. C'è scoramento diffuso, stanchezza, disillusione. In controtendenza, andrà citato il processo in atto cominciato un anno fa (13 ottobre 2007) attorno alla lettera dei 138 saggi musulmani inviata ai responsabili delle chiese cristiane, che potrebbe costituire un importante fattore di novità. Nel complesso, tuttavia, si può

affermare che sta rischiando seriamente di sfilacciarsi la rete di buone pratiche d'incontri fraterni, conoscenze, amicizie tra le due realtà religiose che, paradossalmente soprattutto dopo il dramma delle *Twin Towers*, avevano trovato impulso un po' dappertutto nel nostro Paese.

Viene da chiedersi, allora: dov'è finita quell'operosità nel dialogo, che aveva consentito di approfondire una certa reciproca conoscenza e reso realistica qualche azione comune contro il pregiudizio e i fondamentalismi religiosi da una parte, ma anche per una positiva convivenza in una società sempre più *multi e interculturale* dall'altra? Non è facile rispondere, o forse sì: si sente ripetere che il vento è cambiato, che sta trionfando il senso di paura nei confronti dell'altro, e che i frutti ottenuti sinora dai dialoghi effettuati sono troppo esigui, per cui risulta naturale scoraggiarsi. Siamo passati dal tempo dell'incontro alla denuncia generalizzata dei suoi rischi; dalla prospettiva di un radunarsi intorno a valori e impegni comuni, dalla proclamazione della libertà religiosa, dalla lotta contro l'islamofobia e qualsiasi forma di razzismo in questi mesi risorgente, alla rivendicazione orgogliosa della propria identità. Fino al

martellamento costante dei media e di vari politici imprenditori della paura contro l'edificazione di nuove moschee e luoghi di culto, sempre e in ogni caso visti come potenziali cellule terroristiche.

LE FONDAMENTA DELL'INCONTRO

Questa può essere un'occasione propizia, dunque, per soffermarci, una volta di più, sulle fondamenta dell'incontro interreligioso, nella consapevolezza che non si può mai dare per scontato nulla, di questi tempi.

Mi pare che il criterio centrale per un dialogare fruttuoso, in primo luogo, è di favorire la maturazione di un atteggiamento positivo verso le altre fedi. Si tratta di avviare un cammino che può rivelarsi lungo e complesso: inutile farsi illusioni, ma anche fasciarsi la testa prima di averci provato seriamente, sia chiaro! Ecco dunque qualche indicazione di metodo che aiuterebbe l'incontro, rendendolo meno traumatico. Prima di tutto, il dialogo interreligioso potrà fiorire nell'ambito del riconoscimento che vi sono coinvolti non le religioni (entità astratte) bensì donne e uomini in carne e ossa, con storie, vissuti, sofferenze, peculiari e irripetibili. Non sembri banale, o scontato: quanti errori sono stati compiuti, e continuano a farsi, per

una lettura tutta ideologica e metafisica dell'altro! Gli esempi si potrebbero sprecare... andrebbero perciò costruiti momenti di fraternità, in ambienti che favoriscano il contatto effettivo. Operare insieme in qualche settore specifico, affrontando problemi sociali o discriminazioni palesi, aiuterebbe poi a rendere più convincente un rapporto interreligioso. Diffondere esperienze, buone pratiche e testimonianze dirette, agevolerà di certo questo percorso.

Una successiva considerazione riguarda la necessità di investire sulla preparazione e formazione di giovani che intendano svolgere un ruolo di guide e di mediatori sul tema del dialogo nelle diverse comunità di appartenenza. La generazione che ha vissuto appieno il Concilio sta infatti per concludere la sua vicenda terrena, e il rischio di non passare il testimone a quella odierna è forte. Ecco l'urgenza di ricentrare i *curricula* degli studi teologici facendovi rientrare il dialogo e la conoscenza delle religioni *altre*, ma coinvolgendo anche la pastorale di parrocchie e movimenti. Bisogna uscire dal falso presupposto per cui il dialogo sarebbe un'attività riservata a specialisti!

La mia e nostra speranza è che il

dialogo, sia pure in salita e con le fatiche oggettive (penso anche alle contraddizioni di Sibiu, terza assemblea ecumenica europea, del settembre 2007, o alla ancor scarsa diffusione della *Charta Oecumenica*) prosegue: in fondo, si tratta di un processo giovane, nato solo pochi anni fa... Per consolidarlo e renderlo realmente efficace, occorrerà individuare nuovi strumenti, nuove formule e nuovi spazi di incontro; ma anche allargare la cerchia di coloro che lo vivono come un'esperienza significativa per la propria vita spirituale e per la convivenza sociale. Insomma un dialogo più partecipato e diretto, con più teologia e più spiritualità. In una società pluralista e accogliente tale dialogo ha anche una valenza esplicitamente sociale, serve a costruire convivenza, solidarietà civile, senso di appartenenza. Una teologa musulmana iraniana che vive in Italia, spesso presente nelle iniziative interreligiose, Shahrzad Housmand, cita volentieri un detto islamico secondo cui "la preghiera non è altro che servire il popolo". E se è un servizio la preghiera, a maggior ragione può esserlo il dialogo!

“...CHE I FRATELLI VIVANO INSIEME”

Da parte degli organizzatori della

Giornata (via via allargatisi, fino a comprendere molte riviste e gruppi impegnati a vario livello) il messaggio è che, proprio oggi, sarà quanto mai necessario non desistere dal cammino intrapreso. A dispetto dei profeti di sventura. Il 27 ottobre 2008, pertanto, rappresenterà senz'altro un nuovo momento di semina. E' non è casuale che lo slogan con cui si accompagneranno gli eventi di questa settimana giornata (sono parecchie decine quelli sinora previsti) sarà *la gioia del dialogo*: andando, una volta di più, controcorrente, dato che oggi, come dicevamo, ne sono piuttosto sottolineati i pericoli, le ingenuità, i timori. Sì, il frutto più bello del dialogo, come sa chi lo pratica davvero, è proprio quello, umanissimo, della gioia: in primo luogo, la gioia di scoprirsi fratelli e sorelle nonostante le tante differenze, che non vanno sottaciute (e nonostante il cattivo vento contrario). Per renderlo prassi abituale, i credenti nel Dio unico sono chiamati a ritrovare nel cuore di ciascuno il coraggio di sperare, contro ogni speranza.

Con questo spirito, il prossimo 27 ottobre in tanti digiuneremo, discuteremo, ascolteremo, ci chiederemo perdono a vicenda, domanderemo a Dio di aiutarci nel nostro cammino, ci interrogheremo

sulle tante difficoltà e sul nostro peccato... e avremo sulla bocca, o perlomeno nell'intimo, le parole del Salmo 133: "Ecco, quanto è buono e quanto è soave/ che i fratelli vivano insieme". Ma anche quelle del Corano: "In verità i credenti

sono fratelli: ristabilite la concordia tra i vostri fratelli e temete Allah" (Sura 49,10).

Con i più fraterni auguri di shalom – salaam - pace

Brunetto Salvarani

Carpì, 23 ottobre 2008

VII Gioiarnata del dialogo cristiano islamico

Lettera del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Gian Mario Gillio

direttore

Rivista "Confronti"

Coop. Com Nuovi Tempi srl

tel 06/4820503

fax 06/4827901

direttoreconfronti@yahoo.it

Gentile direttore Gian Mario Gillio, la ringrazio veramente per l'invito a partecipare il 27 ottobre alla VII Giornata ecumenica nazionale del dialogo cristiano islamico.

Purtroppo non sarò in Italia, per un impegno del mio ufficio e non potrò quindi essere presente.

La prego di trasmettere a tutti i partecipanti il mio più caldo augurio di buon lavoro. Desidero esprimere il mio plauso per la decisione di far coincidere la data del vostro convegno con quella dell'incontro svoltosi nel 1986 ad Assisi, su iniziativa di Papa

Giovanni Paolo II: incontro che vide uniti nella preghiera per la pace i rappresentanti di religioni di ogni parte del mondo.

Ritengo che sia di grande importanza il contributo che le religioni possono dare, attraverso un dialogo costruttivo basato sul reciproco rispetto, al rafforzamento di rapporti di pace fra le nazioni. Non è meno importante, come Ella osserva nella sua lettera il radunarsi delle religioni, all'interno dei singoli paesi, intorno a valori e impegni comuni, al fine di difendere il principio della libertà religiosa e di combattere l'emergere di pericolose tendenze razziste e xenofobiche.

Ancora ringraziandola per l'invito rivoltomi, la prego di accogliere i miei più sentiti e cordiali saluti.

Giorgio Napolitano

Notizie

LA COREIS PARTECIPA IN TUTTA ITALIA ALLA GIORNATA DEL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO

La **CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana** partecipa oggi in varie città d'Italia alla settimana "**Giornata del dialogo cristiano-islamico**", che ha luogo il 27 ottobre per ricordare l'incontro interreligioso promosso proprio in questa data ad Assisi nel 1986.

In quell'occasione il fondatore della **COREIS Shaykh Abd al-Wahid Pallavicini** incontrò **Papa Giovanni Paolo II**, dando il via a decenni di iniziative ecumeniche per il dialogo con ebrei e cristiani.

Diverse le città coinvolte nell'iniziativa. A **Genova**, dopo l'incontro pomeridiano alla **Commenda di Prè**, avrà luogo nel **Salone di Rappresentanza di Palazzo Tursi** una tavola rotonda sul tema della moschea nel capoluogo ligure. Con il **senatore Enrico Musso** interviene il **Vice Presidente della COREIS Yahya Pallavicini**.

A **Piacenza** il rappresentante regionale della **COREIS Abd al-Adhim Pisano** interviene col **Vescovo vicario della città emiliana Monsignor Ferrari** presso il **Convento delle suore di clausura carmelitane**: l'incontro è dedicato alle auspicabili convergenze tra cristiani e musulmani sui temi della

famiglia.

A **Torino**, presso la **Sala Valdese**, il rappresentante piemontese della **COREIS Abd ar-Razzaq Bergia** presenta un testo sul **perdono** nella dottrina islamica, incontrando cattolici, ortodossi e protestanti in un dibattito dal titolo: "**Conoscersi per costruire convivenza e pace**".

A **Palermo** l'incontro è promosso dalle **chiese cattoliche, ortodosse e protestanti della Sicilia**. L'imam **Yusuf Abd al-Hadi Dispoto** interviene sul tema "**Amore di Dio, amore del prossimo**", anticipando il tema del **Forum cattolico-musulmano che avrà luogo a Roma dal 4 al 6 novembre**.

Le conferenze organizzate in tutta Italia per la Giornata del dialogo cristiano-islamico costituiscono il prologo dei seminari di novembre, quando il Vice Presidente della **COREIS Italiana Yahya Pallavicini** farà parte della delegazione islamica che, al termine del Forum, **incontrerà il Papa Benedetto XVI.**

Yunus Distefano Portavoce e responsabile per le relazioni con la stampa della **COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana**

ufficio.stampa@coreis.it

Martedì, 28 ottobre 2008

I DOCUMENTI DEL 2009

Appello del collettivo islam-online.it per l'VIII Giornata del Dialogo Cristiano Musulmano

di islam-online.it

Riceviamo questo appello per la ottava giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico dal collettivo del sito islam-online.it che ringraziamo vivamente per questa presa di posizione.

Nell'VIII anno in cui celebriamo una giornata benedetta e importante, oltre che dovuta e necessaria, il clima generale che a livello istituzionale si respira nel nostro Paese, non fa che peggiorare. Va da sé che la nostra comunità pur essendo anche italiana, autoctona o per acquisizione di cittadinanza, è composta in grandissima parte da stranieri. Uomini e donne e bambini che si confrontano oggi con una precarizzazione della loro presenza sul territorio nazionale a causa di una serie di provvedimenti chiaramente punitivi di una supposta estraneità alla cultura nazionale.

La nostra accezione del Dialogo non può essere teorica o accademica: non ci vogliamo rapportare con i nostri fratelli e sorelle cristiani sulle questioni attinenti la fede o il rispettivo percorso religioso, ma piuttosto

sull'apporto che tutti insieme possiamo e dobbiamo dare alla qualità della vita delle creature.

In questa terra, che è di Dio prima che di ogni altro, vogliamo che gli uomini, le donne e i bambini migranti possano vivere in serenità e giustizia, rispettando le leggi ed essendone rispettati.

Le aberrazioni dei diritti umani implementate dai recenti provvedimenti non possono che preoccuparci grandemente e vorremmo che la giornata del 27 ottobre e le iniziative che le faranno da contorno, prima e dopo quella data, possano essere dedicate ad estendere la consapevolezza su quello che sta accadendo e che potrebbe accadere a decine di migliaia di migranti, anche regolari, che rischiano di scivolare nella clandestinità, per un lavoro perso o non trovato, per un banale incidente burocratico, per una colpa da nulla. Fratelli e sorelle cristiani, nella vostra e nostra lettura della predicazione di Gesù figlio di Maria, ritroviamo unanimi il superamento di ogni entocentrismo e l'universalità dell'accoglienza.

Le vostre fonti, che accettiamo nei contenuti senza alcuna riserva, non dicono forse: "Ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35). "Tratterete lo straniero che risiede fra voi come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso", Levitico 19,33-34 e, nel Deuteronomio 10,19 "Amate lo straniero perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto", fino a "Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno ospitato senza saperlo degli angeli". Lettera agli Ebrei 13,2. Eppure sono cristiani, e ne rivendicano orgogliosamente le radici, coloro che non accolgono, maltrattano, non amano e dimenticano il dovere dell'ospitalità:

***LETTERA ALLE DONNE E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA' IN
OCCASIONE DELL'OTTAVA GIORNATA ECUMENICA DEL
DIALOGO***

di Brunetto Salvarani

Cari amici e amiche, fratelli e sorelle,
il 27 ottobre 2009 celebreremo l'ottava giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico. Come sapete, questa iniziativa ormai radicatasi in tutto il Paese si ispira al fatto che il 14 dicembre 2001, ultimo venerdì del mese di *Ramadan* dell'anno 1422

La perdita di questi valori, oltre al danno atroce che provocano ai più deboli nella nostra attuale società, determina una perdita umana collettiva di cui il Paese può e deve rendersi conto.

Sia allora l'VIII giornata del Dialogo Cristiano-Musulmano, l'inizio di una grande azione civile, coerente e coesa tra tutti gli uomini di buona volontà affinché il Paese approcci la questione della presenza straniera con rispetto e riconoscimento dello sforzo che da quel comparto viene allo sviluppo e alla sicurezza collettivi.

Lunedì 21 Settembre,2009 Ore:
14:51

dall'Egira, Giovanni Paolo II chiese a tutti, donne e uomini di buona volontà (nel cuore della guerra in Afghanistan!) di condividere il digiuno di Ramadan. Un messaggio altissimo, inviato significativamente a soli tre mesi dal terribile 11 settembre, che nella strategia pontificia proseguiva quella *pedagogia dei gesti* con cui egli

aveva scelto di porsi di fronte alle fedeli *altre*. Da allora, quell'ultimo venerdì è divenuto, per molti cristiani di diverse confessioni e per molti musulmani in Italia, la ricorrenza simbolica in cui ritrovarsi, per rilanciare l'urgenza del dialogo. Nonostante tutto! Nonostante questi *giorni cattivi* che durano da troppo tempo, segnati più dalla *pesantezza* delle chiusure identitarie e degli individualismi eretti a sistema che dalla *leggerezza* che il nostro Italo Calvino, nelle sue *Lezioni americane*, invitava a portare con sé come virtù chiave per il terzo millennio.

La differenza, come mi piace ripetere, la può fare solo l'iniziativa dal basso, che rompe gli schemi delle persone serrate nelle rispettive appartenenze e mette a contatto donne e uomini dei vari credi o senza credo che si ritrovano assieme per dire che non ne possono più di odio, e di religioni strumentalizzate al servizio dei potenti di turno. Ma come rilanciare il tema del dialogo, mentre tale parola rischia il depotenziamento, o addirittura l'insignificanza, a causa del suo abuso e della sua banalizzazione? Domanda difficile, su cui soffermarsi appare vitale, peraltro! In un contesto del genere, lasciatemelo dire, appare in ogni caso quasi miracoloso che

l'esperienza della Giornata ecumenica del dialogo giunga al traguardo del suo ottavo anno di vita in così buona salute. Se essa ha saputo attraversare indenne questi anni complicati, faticosi, e questi ultimi mesi addirittura affannati, densi di slogan beceri e di contrapposizioni frontali, non è soltanto per il nostro impegno, ma perché, in realtà, al dialogo non esiste alternativa. Il problema, piuttosto, riguarda la sua praticabilità, in un contesto di reiterate e penose strumentalizzazioni, di ascolto reciproco sostanzialmente nullo e di reciproche scomuniche quotidiane.

Lo scorso anno, invece di svolgersi l'ultimo venerdì di Ramadan, come ormai d'abitudine, la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico è stata celebrata il 27 ottobre, a memoria di quello stesso giorno che, nel *lontano* 1986, vide riunirsi ad Assisi molti rappresentanti delle religioni mondiali a pregare per la pace. Da allora, per ragioni di praticità (la ricorrenza era mobile, come il calendario islamico, e presto saremmo giunti all'appuntamento in piena estate) la data del 27 ottobre rimarrà fissa, permettendoci di segnare in anticipo la ricorrenza nelle nostre agende.

Il tema di quest'anno è *La gioia del*

raccontarsi la vita. Abbiamo infatti bisogno di riscoprire il valore dell'incontro con gli altri, la capacità di raccontarci e di scoprire le comuni esperienze di vita e le particolarità culturali, religiose, sociale di ogni persona. Dobbiamo superare la logica dell'*homo homini lupus*, che vede un pericolo in ogni persona che non appartenga al proprio *clan*, e riscoprire il prendersi cura vicendevolmente gli uni degli altri che è scritto nei libri sacri di cristiani e musulmani. L'obiettivo è di fare di questo ottavo appuntamento di dialogo un momento forte per riscoprire la dimensione del racconto che è riscontrabile in modo chiaro sia nella Bibbia sia nel Corano, libri che sono stati alimentati dallo spirito di Dio, che è passato e continua a passare di bocca in bocca, di cuore in cuore, di generazione in generazione... Sì, spetta ora a noi riscoprire la dimensione del racconto della nostra. Spetta ora a noi riscoprire la gioia del raccontarci la vita, la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra fede, i nostri sogni, i nostri auguri di pace e di un mondo migliore!

La speranza è che il dialogo, sia pure in salita e con tanta fatica, prosegua: in fondo, si tratta di un processo giovane, nato, in ambito

cattolico, con la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (28/10/1965), che al paragrafo numero 3 proclama fra l'altro: "La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini". Per consolidarlo e renderlo realmente fruttuoso, credo sia sempre più necessario individuare nuovi strumenti, nuove formule e nuovi spazi di incontro; ma occorrerà anche allargare la cerchia di coloro che lo vivono come un'esperienza significativa per la propria vita spirituale e per la convivenza sociale. Insomma un dialogo più partecipato e diretto, con più teologia e più spiritualità. In una società pluralista e accogliente tale dialogo ha poi anche una valenza esplicitamente sociale, serve a costruire convivenza, solidarietà civile, senso di appartenenza.

Da parte degli organizzatori della Giornata (via via allargatisi, fino a comprendere molte riviste e svariati gruppi impegnati a diverso livello) il messaggio è che, proprio oggi, sia quanto mai indispensabile non desistere dal cammino intrapreso. A dispetto dei troppi e vocianti profeti di sventura!

Con questo spirito, il prossimo 27

ottobre in tanti digiuneremo, discuteremo, ascolteremo, ci chiederemo perdono a vicenda, domanderemo a Dio di aiutarci nel nostro cammino, ci interrogheremo sulle difficoltà di questo itinerario e sul nostro peccato... e avremo sulla bocca, o perlomeno nell'intimo, una volta ancora, le parole del Salmo 133: "Ecco, quanto è buono e

quanto è soave/ che i fratelli vivano insieme". Ma anche quelle del Corano: "In verità i credenti sono fratelli: ristabilite la concordia tra i vostri fratelli e temete Allah" (Sura 49,10).

Con i più fraterni auguri di shalom – salaam – pace

Brunetto Salvarani

Carpi, 26 ottobre 2009

VIII Giornata del dialogo cristiano islamico, realizzata nel Carcere della Dozza di Bologna di Marialuisa Cavallari Volontaria A.Vo.C.

Mentre nel cuore e nell'anima risuonano ancora gli echi e le voci delle preghiere pronunciate nella lingua e nella fede nativa dei partecipanti, desidero condividere con gli amici dell'Associazione A.Vo.C. e con tutti coloro che visiteranno questo sito le profonde emozioni che questi incontri hanno donato a quanti vi hanno preso parte. (detenuti, volontari, rappresentanti delle confessioni cristiane, mediatrici culturali, studiosi dell'islam). Anche quest'anno infatti è stato programmato l'incontro interreligioso al quale avevano aderito circa centosettanta detenuti, con una partecipazione effettiva di circa centocinquanta.

Mi preme comunque sottolineare che non si è trattato tanto di una

questione di numeri, ma di un evento che, preparato e sollecitato da circa due mesi, ha senz'altro 'contaminato' anche tante persone che, pur non avendo aderito all'invito, hanno percepito il desiderio di superare steccati inutili, divisioni assurde, per ritrovare nella comune matrice umana, la connotazione di figli dell'unico Dio.

Non si è trattato di un solo corale incontro, forse più suggestivo e formale, ma fortunatamente di sei incontri, distribuiti nell'arco delle giornate del 27 e 28 ottobre, durante i quali è stato possibile realizzare, in un clima di sentita e profonda vicinanza, un tempo di preghiera, veramente viva e partecipata.

Così nel Carcere, nel luogo che tutti vogliono fuori dalla città, nel luogo

più sovraffollato, ma volutamente dimenticato, sono risuonate parole alte di fratellanza, di pieno riconoscimento di ogni identità, di ogni fede. di ogni razza, di ogni lingua.

Invitati dal richiamo alla preghiera di un fratello islamico, e dal canto del salmo 145 proposto in diverse lingue dall'arciprete ortodosso, sono stati letti un brano coranico, la Sura N° 2,261-265, un brano del Vangelo Marco Cap.12,41-44, presentati da islamici, cattolici, ortodossi, evangelici, entrambi sull'argomento dell'elemosina, capaci di far capire che Dio guarda a ciò che si dona col cuore, indipendentemente dalla quantità, e, soprattutto, volti ad individuare, nel dono reciproco di una parola buona, di uno sguardo benevolo, di un gesto di comprensione e sostegno, la possibilità, anche per chi vive in un luogo che priva l'uomo di tutto, il dono più bello che gli esseri umani si possono scambiare, nel nome del Signore.

L'ascolto attento delle letture enunciate nella lingua originale e successivamente condivise e commentate, la preghiera coranica della Sura Apriente che con gioia i fratelli islamici hanno innalzato in arabo e successivamente condiviso con tutti in italiano, Il **Padre 'nostro'**, quindi di tutti e non

mio, per un **'nostro'** e non mio pane quotidiano, l'invito al **'come noi'**, che richiama alla responsabilità e all'impegno, proclamato nelle lingue di quanti hanno partecipato agli incontri, mentre le mani si intrecciavano nel gesto di fraternità, ha toccato il cuore di tutti.

E ancora le invocazioni di preghiera personali. Il ringraziamento dei fratelli musulmani per l'incontro di preghiera comune. La reiterata richiesta a ripetere con maggior frequenza gli incontri interreligiosi, segno del cammino che tutta la Comunità umana dovrebbe intraprendere. Il ricordo accorato per i parenti e gli amici e il commosso invito, da parte di alcune detenute, a cercare la pace all'interno delle stesse sezioni carcerarie, dove purtroppo spesso chi è oppresso dal dolore, lascia che si scatenino invidie, rancori, capaci di aggravare ancor di più la già drammatica situazione carceraria.

E non voglio dimenticare, anche se espressa da un'unica rappresentante, la bella preghiera buddista, che voleva raccogliere anche l'invocazione e l'ascolto di quanti non potevano, per mancanza di capacità, di linguaggio, parlarci della loro fede e dei loro riti.

Infine il Congedo di pace, giustizia, perdono, vita, misericordia e amore proclamato in tutte le lingue

dei partecipanti.

E per portare nel cuore, anche attraverso un segno tangibile, un ricordo del gesto di pace che avevamo voluto esprimere, e, soprattutto, per avere un riferimento comune, circa il cammino da continuare a percorrere, a tutti i partecipanti ,è stata donata “ La preghiera semplice di Francesco

d’Assisi” che abbiamo fatto risuonare nel nostro cuore, al termine dell’incontro e che di seguito riscrivo perché palpiti anche nel cuore di coloro che leggeranno questa breve cronaca.

Marialuisa Cavallari Volontaria
A.Vo.C.

Bologna 28 ottobre 2009

PREGHIERA SEMPLICE

O Signore fa’ di me uno strumento della tua pace.

Dove c’è odio fa’ che io porti l’amore

Dove c’è offesa, ch’io porti il perdono

Dove c’è discordia, che io porti l’unione

Dove c’è il dubbio, ch’io porti la fede

Dove c’è l’errore, ch’io porti la verità

Dove c’è disperazione ch’io porti la speranza

Dove c’è la tristezza ch’io porti la gioia

Dove sono le tenebre ch’io porti la luce

O Maestro, fa’ che io non cerchi tanto:

Ad esser consolato, quanto a consolare

Ad essere compreso, quanto a comprendere

Ad essere amato, quanto ad amare

Poiché

Si è : dando che si riceve.

Perdonando, che si è perdonati- Morendo che si risuscita a vita eterna.

(Francesco d’Assisi)

*PER RICORDARE QUESTO NOSTRO INCONTRO E VIVERLO NELLA
QUOTIDIANITA’*

Bologna 27 ottobre ’09 giornata del dialogo interreligioso

I DOCUMENTI DEL 2010

Nona Giornata ecumenica del Dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre
2010

Amare la Terra e tutti gli esseri viventi!

Testo dell'appello. Di seguito vi è la possibilità di aderire all'appello.

«Ecco, al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene».

(Bibbia Deuteronomio 10,14)

«Certamente appartiene ad Allah tutto ciò che è nei cieli e ciò che è sulla terra. Cosa seguono coloro che invocano consoci all'infuori di Allah? Non inseguono che vane congetture, e non fanno che supposizioni.

Egli ha fatto per voi la notte affinché riposiate e il giorno affinché vi rischiate. In verità in ciò vi sono segni per la gente che ascolta».

(Corano Sura X,66-67)

L'emergenza ambientale è oramai una costante dei nostri tempi. Le catastrofi naturali sono ingigantite dalle responsabilità umane e dai disastri causati dall'uomo e dalle tecnologie che spesso gli stessi uomini che le hanno realizzate non riescono a controllare. La nostra Terra è ferita profondamente e sanguina, come ha scritto recentemente, con riferimento al gravissimo incidente petrolifero del Golfo del Messico, un Capo spirituale cheyenne in un appello a tutte le religioni del mondo alla preghiera per la Terra ferita e per tutti gli esseri viventi che la abitano. Ma più la situazione diventa grave, più si moltiplicano gli appelli al

rispetto dell'ambiente, più acuti e violenti diventano gli atteggiamenti di quanti rifiutano il cambiamento di uno stile di vita irrispettoso della Terra che ci ospita che nessun essere umano ha creato e che nessun essere umano dovrebbe poter impunemente distruggere.

La violenza, come è scritto nel *documento finale del Convegno "Chiese strumento di pace?" - svoltosi a Milano il 2 giugno 2010*, «è diventata parte del nostro quotidiano e ci siamo abituati a considerarla inevitabile». E le religioni l'hanno spesso giustificata e ancora spesso continuano a farlo.

La produzione di strumenti di morte continua inarrestabile. Neppure la

crisi economica ha prodotto alcun taglio nei fondi destinati all'acquisto di armi di distruzione di massa. Mentre non si trovano soldi per i servizi sociali di base, per la scuola, per la sanità, i fondi per la partecipazione alle guerre sono sempre disponibili ed anzi sono aumentati. Pur di non mettere in discussione l'idolo del mercato e del massimo profitto si sceglie di continuare a produrre prodotti che aumentano all'infinito l'inquinamento atmosferico attaccando allo stesso tempo anche i diritti fondamentali della persona umana e le stesse libertà democratiche delle persone che quei prodotti sono chiamati a produrre.

Cristiani e musulmani sono interpellati nel profondo della loro fede da questi che sono i segni dei nostri tempi. Oggi come nel corso della storia dell'umanità in discussione è l'idolatria che si manifesta nel mancato rispetto per la nostra Terra attraverso il perpetrarsi di distruzioni della natura, di guerre devastanti e violenze disumane, di divisione profonda dell'umanità in oppressi e oppressori.

Forze politiche miopi che agitano la paura del diverso e di ciò che non si conosce e che per aumentare questa paura mistificano la realtà con l'uso

di menzogne sempre più spudorate, vorrebbero che cristiani e musulmani continuassero a fare guerre fra loro come ai tempi delle Crociate.

Si vorrebbe irreggimentare il grande spirito di pace, che pervade queste due grandi religioni della storia dell'umanità, in congreghe religiose di Stato, asservite a logiche politiche che contribuiscano a prolungare all'infinito quello stile di vita insostenibile che sta portando l'umanità sul baratro della propria autodistruzione.

Crediamo invece sia necessario che cristiani e musulmani, insieme a tutte le altre religioni, assumano posizioni e comportamenti all'altezza dei tempi che viviamo e delle sfide che ci pongono i nemici dell'umanità e della sua riconciliazione con l'unico Dio che insieme adoriamo.

Per questo le associazioni cristiane e musulmane che da 9 anni promuovono ed insieme celebrano la giornata del dialogo cristiano-islamico, vogliono mettere al centro del prossimo incontro del 27 ottobre 2010 i temi della salvaguardia del creato, del rispetto e dell'amore per la nostra Terra e per tutto ciò che essa contiene e a cui da vita. E vogliamo farlo nel nome dell'unico Dio che insieme adoriamo e a cui insieme, ognuno per la propria

strada, vogliamo ricondurre questa umanità, verso quel Regno di Dio dove non ci saranno più lacrime, né lutto né lamento né affanno e dove l'amore trionferà.

Amare la Terra e tutti gli esseri viventi!

Il comitato organizzatore

Roma 22 giugno 2010

***Adesione all'appello per la Nona giornata del dialogo cristiano-islamico
Diocesi di Firenze e Comunità Islamica di Firenze e della Toscana***

Alla redazione della rivista

www.ildialogo.org

Firenze, 30/9/2010

Cari amici,

con piacere vi inviamo l'adesione all'appello per la giornata di dialogo cristiano-islamico del prossimo 27 ottobre. La nostra esperienza di dialogo e di amicizia, che data ormai da più di un decennio, ci ha insegnato che la radice di ogni cosa è nell'amore di Dio e l'attenzione al Creato e alle sue creature è diretta conseguenza della nostra vicinanza a Lui.

Per queste ragioni inviamo insieme le nostre adesioni all'appello per la giornata di dialogo cristiano-islamico e vi informiamo che stiamo organizzando per il 27 ottobre un incontro pubblico di dialogo.

Con amicizia

Marco Bontempi - coordinatore del Centro per il Dialogo Interreligioso della Diocesi di Firenze

Elzir Izzedin - Presidente della Comunità Islamica di Firenze e della Toscana

Giovedì 30 Settembre, 2010 Ore: 17:22

I DOCUMENTI DEL 2011

Decima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre
2011

Auguri ai Musulmani per l'inizio del Ramadan 1432

di Comitato Organizzatore

Cari fratelli e sorelle,
in occasione dell'inizio del Ramadan 1432 vi porgiamo i nostri auguri più sinceri e fraterni e niente affatto rituali.

L'inizio del vostro Ramadan avviene quest'anno a pochi giorni dall'infame e terribile atto criminale realizzato in Norvegia da chi si è dichiarato "cristiano" e propugna idee naziste e razziste. Vittime di quell'infame azione sono stati giovani e giovanissimi fra cui tantissimi cristiani e musulmani che in quel paese convivono pacificamente oramai da decenni e che insieme stavano partecipando ad un campo giovani del Partito Laburista norvegese per costruire un futuro migliore.

Questa azione infame e l'ideologia infame che l'ha generata ci devono spingere ancora di più sulla strada del dialogo, dell'amicizia, del rispetto e della stima reciproci, del superamento di qualsiasi incomprensione e pregiudizio reciproco. Di fronte a tale barbarie, che ripete ciò che i nazisti hanno fatto nel corso della seconda guerra

mondiale e di tutta la loro infame storia, siamo ancora più convinti che non c'è alternativa alla via del dialogo se vogliamo dare un futuro alla nostra umanità.

Sono passati oramai dieci anni da quando nel 2001 lanciammo l'appello per la realizzazione di una giornata del dialogo cristiano-islamico. Da allora tantissime cose positive sono accadute ma purtroppo, come gli ultimi tragici avvenimenti della Norvegia ci ricordano, non siamo ancora riusciti a sconfiggere la guerra e la violenza e l'ideologia odiosa che la genera e la sostiene.

Ma proprio i tragici fatti della Norvegia ci confermano ancora di più sulla necessità del dialogo nonché sull'urgenza del tema, **"DIALOGO, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: IL NOSTRO COMUNE ORIZZONTE"**, che quest'anno abbiamo indicato alle comunità cristiane e musulmane per la celebrazione della Decima Giornata del Dialogo Cristiano-Islamico del prossimo 27 ottobre 2011, perché il dialogo, per

consolidarsi tra le persone e tra i popoli, non può fare a meno di pluralismo e democrazia.

Crediamo sia necessario che tutti gli uomini e donne di volontà buona prendano esempio dal primo ministro norvegese Stoltenberg che ha affermato di voler rispondere all'odio e alla violenza con “più democrazia e più apertura”, esattamente l'opposto di quello che vogliono terroristi e guerrafondai. Sappiamo che il Ramadan per le comunità musulmane è un momento di gioia, di impegno personale e collettivo sulla via del bene, rifiutando tutto ciò che è male e aprendosi al povero e al diseredato per i quali vengono raccolti fondi di solidarietà.

Auguriamo che un tale spirito possa espandersi anche alle comunità cristiane e a tutte le altre comunità di fede, per riscoprire il bene comune, l'amore per la vita ed il rifiuto di ogni violenza, rifiutando l'idea di poter essere padroni di Dio, *perché* – così abbiamo concluso il nostro appello - *il dialogo è lo sforzo sulla via di Dio che ci compete e ci onora.*

Ramadan karim!

Con un fraterno saluto di shalom, salaam, pace

Il Comitato Organizzatore della Decima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2011

Venerdì, 29 luglio 2011.

LETTERA ALLE DONNE E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA' IN OCCASIONE DELLA DECIMA GIORNATA ECUMENICA DEL DIALOGO

di Brunetto Salvarani

Cari amici e amiche, fratelli e sorelle, il 27 ottobre 2011 celebreremo la decima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Dieci anni! Nell'arco un decennio si può invecchiare, diventare adulti, e un minuscolo seme – nato da un'idea poco originale e all'apparenza persino velleitaria di alcuni amici preoccupati – può diventare un

albero vero e proprio, se non decisamente rigoglioso (mai montarsi la testa!), almeno capace di produrre frutti. Talvolta addirittura sorprendenti.

E' quello che è successo, come voi sapete bene, senza alcun merito nostro, alla *nostra* Giornata ecumenica del dialogo fra cristiani e musulmani, sorta all'indomani dell'11 settembre 2011: che ha

attraversato tutti questi anni, lunghissimi e brevissimi, fatti di incontri, abbracci, speranze, delusioni, illusioni, arrabbiature, e di parecchio altro. Anni, ce lo siamo detti a più riprese, di scontro di civiltà, di paure e chiusure identitarie.

Impossibile quantificare, peraltro, il numero degli appuntamenti pubblici, dei materiali scritti, dei momenti conviviali, dei commenti giornalistici: nonostante, permettetemelo, lo straordinario impegno e la passione di Giovanni Sarubbi, che ci ha messo a disposizione il sito ildialogo.org, punto di raccolta di quanto si organizza nell'occasione, ogni anno rimango personalmente assai sorpreso quando vengo a imparare di ulteriori incontri di cui non sapevamo, nei luoghi più svariati, comunità monastiche e religiose, carceri, assessorati, così come parrocchie, chiese locali e centri islamici.

E' la forza di un'intuizione, basata sul sentimento e sulla ragione, più che su leader mediatizzati (che non abbiamo), sui finanziamenti (che non abbiamo) e su appoggi dall'alto (che non abbiamo). E' la potenza che sprigiona libera dal dialogo dal basso, fatto di vicendevolesse disponibilità a mettersi in gioco; di inviti a pregare, a rompere il

digiuno di Ramadan, a cenare; di itinerari che non fanno rumore eppure esistono, sono tenaci e resistenti, e proseguiranno. Permettendo inoltre, a quanti sono cristiani fra noi, di maturare sempre più nel confronto ecumenico.

Questo è l'augurio che mi sento di fare, oggi una volta di più: se "camminando si apre il cammino", allo stesso modo "dialogando si apre il dialogo". Il dialogo, nostro comune orizzonte, come recita lo slogan di questa decima edizione; e come dimostreranno – ne sono certo – i rappresentanti delle religioni mondiali il giorno 27 ad Assisi, facendo memoria di quel 27 ottobre 1986 quando Giovanni Paolo II li convocò la prima volta insieme a pregare per la pace nella cittadina di Francesco.

Grazie di cuore a tutti e tutte voi che celebrerete in modi diversi questa Giornata, regalandoci allegria e consolazione in giorni spesso cattivi, e un abbraccio forte. Dieci anni sono una tappa, una tappa simbolica e importante, ma resta ancora tanta strada da fare per battere i pregiudizi (reciproci), gli stereotipi (reciproci), i timori (reciproci). E se qualcuno ritiene che il dialogo sia finito, e abbia smarrito definitivamente la sua forza propulsiva, questa Giornata gli risponderà: no, il dialogo non è

finito. Anzi, è appena cominciato. E' il nostro futuro.

Con questo spirito, ancora una volta, il prossimo 27 ottobre in tanti e in tutta Italia digiuneremo, discuteremo, ascolteremo, ci chiederemo perdono a vicenda, domanderemo a Dio di aiutarci nel nostro cammino, ci interrogheremo sulle tante difficoltà e sul nostro peccato... e avremo sulla bocca, o perlomeno nell'intimo, le parole del

Salmo 133: "Ecco, quanto è buono e quanto è soave/ che i fratelli vivano insieme". Ma anche quelle del Corano: "In verità i credenti sono fratelli: ristabilite la concordia tra i vostri fratelli e temete Allah" (Sura 49,10).

Con i più fraterni auguri di shalom – salaam – pace

Brunetto Salvarani

Carpi, 25 ottobre 2011

I DOCUMENTI DEL 2012

LETTERA ALLE DONNE E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA' IN OCCASIONE DELL'UNDICESIMA GIORNATA ECUMENICA DEL DIALOGO

di Brunetto Salvarani

Cari amici e amiche, fratelli e sorelle,
il 27 ottobre 2012 celebriamo per l'undicesima volta la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico. Lo faremo con gioia, e lo faremo in tanti, non solo cristiani e musulmani! Anche se, bisogna ammetterlo, è difficile, e anche faticoso, parlare di dialogo oggi. Eppure *occorre* farlo; ma verrebbe voglia di discutere d'altro, perché – ancora una volta – l'impressione generale al riguardo è di una stanchezza infinita, e di un ben scarso investimento da parte delle chiese e degli altri soggetti potenzialmente coinvolti. Si tratta di sensazioni consolidate, del resto, da tempo, e assai note non solo agli addetti ai lavori, ma anche a quanti, più o meno occasionalmente, se ne sono occupati negli ultimi anni. Eppure, questa undicesima giornata, che ci invita a prendere sul serio la laicità dello stato come base indispensabile per giungere alla *casa comune delle fedi* di cui il nostro paese mostra un disperato bisogno, rappresenta un'occasione

da non sprecare per riflettere tanto sullo stato dei processi di dialogo interreligioso, da una parte; quanto sulle motivazioni dell'odierna situazione di stallo, dall'altra. Personalmente, nonostante tutto, sull'esperienza del dialogo – praticato, tentato, deluso, rilanciato – ho investito nel corso di parecchi anni, insieme a molti amici e amiche, una buona quantità di tempo, viaggiando per l'Italia e raccogliendo tanto disagio e altrettante speranze. Alla luce di questa esperienza, credo di poter dire che due sono, in particolare, le ragioni della crisi sopra richiamata: esse toccano nel profondo il cammino delle chiese e delle altre comunità religiose che affollano le nostre città nell'attuale fase di passaggio dalla religione dell'Italia all'Italia delle religioni.

In primo luogo, mi rifaccio a una considerazione preziosa del cardinal Martini, appena scomparso, che non posso non ricordare come un autentico, straordinario uomo di dialogo. Che, in effetti, questo primariamente è stato, non

dedicandosi peraltro a uno specifico settore, in quanto consapevole che porsi in dialogo è uno stile complessivo di chiesa e di vita, non un ambito particolare su cui investire. Riflettendo sul rapporto fra chiesa e Israele a Vallombrosa durante un Colloquio internazionale, oltre un quarto di secolo fa, Martini sosteneva che tale processo è destinato a cambiarci, noi e le nostre comunità. Fino ad affermare esplicitamente che il dialogo cristiano-ebraico “si è fatto più preciso e decisivo per il futuro stesso della chiesa. La posta in gioco non è semplicemente la maggiore o minore continuazione vitale di un dialogo, bensì l'acquisizione della coscienza, nei cristiani, dei loro legami con il gregge di Abramo e le conseguenze che ne deriveranno sul piano dottrinale, per la disciplina, la liturgia, la vita spirituale della chiesa e addirittura per la sua missione nel mondo d'oggi”. La considerazione, ovviamente, si può allargare agli altri ambiti del dialogo, pur conservando una specificità, in chiave cristiana, per quello con l'Israele vivente. Ecco: se il dialogo, in questi *giorni cattivi* (Ef 5,16), è in crisi, lo è in primo luogo perché quanti vi si sono spesi nel mezzo secolo che ci separa dai vagiti iniziali del Concilio Vaticano

II – timorosi, speranzosi o dichiaratamente prevenuti – hanno dovuto prendere atto che esso non si lascia marginalizzare. Se assunto realmente come *caso serio*, mette in discussione radicalmente opinioni e stili di chiesa consolidati, punti di vista ritenuti definitivi, atteggiamenti mentali depositari. In una parola, ebraicamente, spinge inevitabilmente a una *teshuvà*; oppure, alla maniera del Nuovo Testamento, alla *metànoia*. Non accetta mezze misure, doppiopesismi, dilazioni. Come il giovane ricco in fuga di fronte a Gesù, rabbuiato *perché aveva molti beni* (Mc 10,17-22), di fronte al dialogo si può solo prendere o lasciare. E se il quieto vivere spingerebbe a lasciare, l'adesione al vangelo costringe a prendere.

In secondo luogo, l'idea di dialogo, nonostante il fastidio che produce in vari ambienti e la deriva retorica cui è ormai sottoposta, in realtà non è scomparsa, ma piuttosto si è trovata relegata di fatto ai margini della pastorale. In concreto, diciamo così, *ha cambiato indirizzo*: diventando spesso un *dialogo laico* sia nel metodo sia nei soggetti coinvolti, un dialogo di cittadini attivi nella promozione sociale più che di specialisti o di accademici, un dialogo *extra muros* più che *intra muros*. Perché la *com/presenza*

nello stesso territorio di differenze nazionali, linguistiche, religiose, comporta necessariamente trasformazioni notevoli non solo a livello delle forme religiose, ma anche sul piano istituzionale, strutturale, politico e legislativo. Così, vanno moltiplicandosi laboratori *in progress* i cui protagonisti sono sindaci e assessori, operatori sociali e culturali, insegnanti e persone comuni: laboratori sempre più contagiosi e considerabili la

normalità più che solo una pur felice eccezione. Da accostare, certo, ai dialoghi di vertice i cui protagonisti sono invece i leader religiosi: utili, ma – come credo si sia ormai colto – insufficienti a produrre quel clima dialogico, di curiosità e accoglienza vicendevole di cui ci sarebbe un'estrema necessità.

Con i più fraterni auguri di shalom – salaam – pace

Brunetto Salvarani
Carpi, 23/10/2012

XI Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Adesione congiunta della Diocesi di Firenze e della Comunità islamica di Firenze

Firenze, 26/10/2012

Cari amici,

con piacere, anche quest'anno, vi inviamo l'adesione all'appello per la giornata di dialogo cristiano-islamico del prossimo 27 ottobre.

Il tema di quest'anno è di fondamentale importanza: consideriamo, infatti, la laicità non solo nel suo livello elementare di convivenza tra diverse identità religiose, ma come un compito di ascolto e collaborazione delle religioni a beneficio della vita pubblica del nostro paese, questo è ciò che abbiamo compreso dalla

nostra esperienza pluriennale di dialogo.

Nel giorno di *Eid al-Adha* *volentieri guardiamo insieme alla figura di Abramo, come esempio di totale fiducia e dedizione alla volontà misericordiosa di Dio.*

Marco Bontempi - Coordinatore del Centro per il Dialogo Interreligioso della Diocesi di Firenze

Elzir Izzedin - Presidente della Comunità Islamica di Firenze e della Toscana

Sabato 27 Ottobre, 2012 Ore: 15:21

I DOCUMENTI DEL 2013

Dodicesima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2013

Auguri ai Musulmani per l'inizio del Ramadan 1434

di Comitato Organizzatore

Cari fratelli e sorelle,
in occasione dell'inizio del Ramadan 1434 vi porgiamo i nostri auguri più sinceri e fraterni e niente affatto rituali.

Il Ramadan è per il credente musulmano, impegnato sulla via di Allah (Dio), un momento di gioia da condividere con tutta la comunità dei propri fratelli nella fede.

Questa vostra gioia, che si manifesta in vari momenti di questo mese a voi sacro, ci auguriamo possa contagiare positivamente non solo la vita della vostra comunità, ma anche quella dei credenti di altre fedi, come abbiamo potuto sperimentare in questi dodici anni di rapporti fecondi tra le comunità cristiane e musulmane italiane, e come avviene in varie parti del mondo, dove cristiani e musulmani, convivono pacificamente da innumerevoli secoli. Auguriamo che anche quest'anno possano realizzarsi durante questo mese iniziative che aprano i vostri luoghi di culto ai credenti di altre religioni,

continuando nell'esperienza estremamente positiva delle "Moschee aperte" di qualche anno fa. Se ci sforzassimo tutti di condividere con credenti di altre fedi i nostri momenti di gioia e di festa, tutta la società ne trarrebbe vantaggio.

Anche quest'anno continueremo, per la dodicesima volta, l'esperienza della giornata del dialogo cristiano-islamico iniziata nel 2001 che si terrà, come oramai avviene da molti anni, il prossimo 27 ottobre. Proseguendo lungo la via della scorsa edizione, quest'anno abbiamo posto all'attenzione delle comunità cristiane e musulmane il seguente tema: «**Libertà religiosa, base della convivenza civile.** - *Un unico Dio, una sola umanità, diritti umani per tutti e tutte*».

Tutte le religioni devono essere rispettate. Tutte le religioni devono poter esercitare liberamente il proprio culto. Lo scrive a chiare lettere la nostra Costituzione (articoli 3,8,19,20). Ma lo scrivono anche le scritture di riferimento

delle nostre fedi o i documenti delle chiese.

Il Corano dice esplicitamente che “non può esservi costrizione nella religione” (Sura 2,256).

Stessa cosa scrive il documento *Dignitatis Humanae*, del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Nessuno quindi può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti l'atto di fede è volontario per sua stessa natura»(n. 10).

Uno stimolo al rispetto e al reciproco incontro ci viene, per noi cristiani, anche dalla CHARTA OECUMENICA che al punto 11 ci invita a «curare le relazioni con l'Islam impegnandoci ad incontrare i musulmani con un atteggiamento

di stima e ad operare insieme ad essi su temi di comune interesse».

Ed è con questo spirito che diciamo Ramadan karim!

Con un fraterno saluto di shalom, salaam, pace

Il Comitato Organizzatore della Dodicesima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2013

Lunedì 8 luglio 2013

Per aderire alla Dodicesima giornata Ecumenica del dialogo

cristiano-islamico clicca [qui](#)

Per tutte le informazioni sulla giornata vai alla pagina

www.ildialogo.org/cristiano-islamico

Lunedì 08 Luglio,2013 Ore: 18:36

***MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MUSULMANI
NEL MONDO INTERO PER LA FINE DEL RAMADAN
(ID AL-FITR)***

Ai musulmani nel mondo intero

È per me un grande piacere rivolgervi il mio saluto in occasione della celebrazione di ‘*Id al-Fitr*’ che conclude il mese di Ramadan, dedicato principalmente al digiuno, alla preghiera e all’elemosina.

È ormai tradizione che, in questa occasione, il [Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso](#) vi mandi un messaggio augurale, accompagnato da un tema offerto

per la riflessione comune. Quest’anno, il primo del mio Pontificato, ho deciso di firmare io stesso questo tradizionale messaggio e di inviarvelo, cari amici, come espressione di stima e amicizia per tutti i musulmani, specialmente coloro che sono capi religiosi.

Come tutti sapete, quando i Cardinali mi hanno eletto come

Vescovo di Roma e Pastore Universale della Chiesa cattolica, ho scelto il nome di «Francesco», un santo molto famoso, che ha amato profondamente Dio e ogni essere umano, al punto da essere chiamato «fratello universale». Egli ha amato, aiutato e servito i bisognosi, i malati e i poveri; si è pure preso grande cura della creazione.

Sono consapevole che, in questo periodo, le dimensioni familiare e sociale sono particolarmente importanti per i musulmani e vale la pena di notare che vi sono certi paralleli in ciascuna di queste aree con la fede e la pratica cristiana.

Quest'anno, il tema su cui vorrei riflettere con voi e con tutti coloro che leggeranno questo messaggio, e che riguarda sia i musulmani sia i cristiani, è la promozione del mutuo rispetto attraverso l'educazione.

Il tema di quest'anno intende sottolineare l'importanza dell'educazione nel modo in cui ci comprendiamo gli uni gli altri, sulla base del mutuo rispetto. «Rispetto» significa un atteggiamento di gentilezza verso le persone per cui nutriamo considerazione e stima. «Mutuo» significa che questo non è un processo a senso unico, ma qualcosa che si condivide da entrambe le parti.

Ciò che siamo chiamati a rispettare

in ciascuna persona è innanzitutto la sua vita, la sua integrità fisica, la sua dignità e i diritti che ne scaturiscono, la sua reputazione, la sua proprietà, la sua identità etnica e culturale, le sue idee e le sue scelte politiche. Siamo perciò chiamati a pensare, parlare e scrivere dell'altro in modo rispettoso, non solo in sua presenza, ma sempre e dovunque, evitando ingiuste critiche o diffamazione. Per ottenere questo scopo, hanno un ruolo da svolgere le famiglie, le scuole, l'insegnamento religioso e ogni genere di mezzi di comunicazione sociale.

Venendo ora al mutuo rispetto nei rapporti interreligiosi, specialmente tra cristiani e musulmani, siamo chiamati a rispettare la religione dell'altro, i suoi insegnamenti, simboli e valori. Uno speciale rispetto è dovuto ai capi religiosi e ai luoghi di culto. Quanto dolore arrecano gli attacchi all'uno o all'altro di questi!

Chiaramente, nel manifestare rispetto per la religione degli altri o nel porgere loro gli auguri in occasione di una celebrazione religiosa, cerchiamo semplicemente di condividerne la gioia, senza fare riferimento al contenuto delle loro convinzioni religiose.

Riguardo all'educazione della gioventù musulmana e cristiana,

dobbiamo formare i nostri giovani a pensare e parlare in modo rispettoso delle altre religioni e dei loro seguaci, evitando di mettere in ridicolo o denigrare le loro convinzioni e pratiche.

Sappiamo tutti che il mutuo rispetto è fondamentale in ogni relazione umana, specialmente tra persone che professano una credenza religiosa. È così che può crescere un'amicizia sincera e duratura.

Nel ricevere il [Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 22 marzo 2013](#), ho detto: «Non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri. Per questo è importante intensificare il dialogo fra le varie religioni, penso anzitutto a quello con l'Islam, e ho molto apprezzato la presenza, durante la Messa d'inizio del mio ministero, di tante Autorità civili e religiose del mondo islamico». Con

queste parole, ho voluto ribadire ancora una volta la grande importanza del dialogo e della cooperazione tra credenti, in particolare tra cristiani e musulmani, e la necessità di rafforzarla.

Con tali sentimenti, rinnovo la mia speranza che tutti i cristiani e musulmani possano essere veri promotori di mutuo rispetto e amicizia, in particolare attraverso l'educazione.

Vi porgo, infine, i miei migliori auguri e preghiere affinché le vostre vite possano glorificare l'Altissimo e arrecare gioia a coloro che vi circondano.

Buona festa a tutti voi!

Dal Vaticano, 10 luglio 2013

FRANCESCO

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

ALL'OTTIMO AMICO GIOVANNI, PER LA XII GIORNATA ECUMENICA DEL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO

di Peppe Sini,

responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani"

Giovanni carissimo,
e carissime tutte e carissimi tutti che partecipate alla XII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico che si svolge il 27 ottobre 2013, innanzitutto un vivo ringraziamento

per il rinnovarsi anno dopo anno di questa occasione di incontro, di dialogo, di riconoscimento e di riconoscenza.

Anno dopo anno questa giornata si conferma vivo seme di speranza ed opera frugifera di comprensione e

di pace.

Mi è grato essere tra coloro che fin dall'inizio ne colsero e ne condivisero il valore prezioso, e mi è grato sentire come di anno in anno sempre più persone vi prendano parte, alla giornata ecumenica recando un contributo di ulteriore verità, la verità delle esperienze di ciascuna persona, il bene che in ogni esistenza si incarna.

E mi colma di gioia il pensiero che in questa giornata ci incontriamo esseri umani di diverse fedi o ideali, da chi aderisce ad una delle tre religioni del libro, a chi aderisce ad altre religioni ancora, a chi come me a nessuna religione aderisce ed anzi materialista si dichiara.

Poiché questa giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico convoca all'incontro, alla condivisione, alle responsabilità tutti gli esseri umani in quanto esseri umani: tutti li riconosce degni di vivere e di vivere una vita degna, tutti li chiama ad adempiere il bene comune, tutti li impegna al rispetto dell'altro, di ogni altro, umano e non umano, persona e biosfera.

E come tu sai, carissimo Giovanni, io penso che in fondo in linguaggi e narrazioni diverse tutte le donne e tutti gli uomini di retto sentire e di volontà buona in definitiva attestino la medesima verità, lo stesso dovere: rispettare la vita, volere il

bene, fare agli altri ciò che dagli altri vorremmo fosse fatto a noi stessi, dare ciascuno agli altri secondo le proprie capacità, dare a ciascuno secondo i suoi bisogni.

Si possono avere le più varie visioni del mondo, unica è la civiltà umana, l'umano consistere.

Vi è una sola umanità, e tutti gli esseri umani ne fanno parimenti parte; di ogni essere umano va rispettata la vita, la dignità, i diritti; ad ogni essere umano conseguentemente incombe l'adempimento di quei doveri che quei diritti comuni inverano; ogni essere umano deve adempiere al dovere della solidarietà che tutti e tutto raggiunge e congiunge.

Mai più guerre, mai più uccisioni, mai più persecuzioni, mai più devastazioni.

La pace, l'aiuto reciproco e la condivisione dei beni e del bene comune - ciò che chiamiamo giustizia, e misericordia -, la salvaguardia della biosfera: sono la sostanza dell'umano riconoscersi.

Nella XII giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico dal nostro colloquio corale si levi ancora una volta la voce che ogni coscienza chiama ad operare il bene.

La nonviolenza è in cammino.

Un forte abbraccio,

Peppe Sini, responsabile del

"Centro di ricerca per la pace e i diritti umani"

Viterbo, 26 ottobre 2013, vigilia della XII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Mittente: Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i

diritti umani", strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, e-mail: nbawac@tin.it,
centropacevt@gmail.com,
centropaceviterbo@outlook.it, web:
<http://lists.peacelink.it/nonviolenza/>

I DOCUMENTI DEL 2014

**XIII Giornata Ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre
2014**

LE RADICI COMUNI: COMPASSIONE E MISERICORDIA

Praticare l'accoglienza reciproca e la riconciliazione

**di I promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico
Per aderire all'appello vai in fondo alla pagina**

Musulmani, musulmane, cristiani e cristiane rappresentano oggi oltre la metà della popolazione mondiale. La pace e il dialogo fra queste religioni è dunque fondamentale per la pace mondiale. Bisogna allora puntare su ciò che unisce queste religioni piuttosto che su quello che divide. E ciò che unisce è molto più di ciò che divide a cominciare da ciò che musulmani e cristiani ritengono essere i tratti fondamentali dell'unico Dio da essi invocato. Tratti fondamentali, da cui non si può prescindere, sono la *misericordia* e la *compassione*.

Lo ripetono continuamente i musulmani quando leggendo il Corano trovano in apertura di ogni sura l'invocazione ad "*Allah, il compassionevole, il misericordioso*".

Lo affermano i cristiani quando leggono e praticano le beatitudini proclamate da Gesù (Mt 5) "*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*" e "*Beati quelli che*

sono nel pianto, perché saranno consolati", vivendo nella propria vita le idee proclamate da Gesù su un Dio amorevole e vicino, che si ritrova nel volto di ogni persona che proprio per questo va amata e rispettata senza riserve.

Riusciamo cristiani e musulmani a praticare compassione e misericordia nella nostra vita quotidiana?

- Nei confronti di chi è portatore di una diversa cultura o di una diversa religione, o ha un colore della pelle diverso dal nostro?

- Nei confronti dell'ambiente nel quale viviamo?

- Nelle scelte economiche e nella distribuzione delle risorse a livello nazionale e internazionale?

- Nel prendere posizione di fronte ai conflitti e alle minacce per la pace?

Porsi queste domande e riscoprire *compassione* e *misericordia* nella propria vita di tutti i giorni, aiuterà

allora cristiani e musulmani a comprendere di essere fratelli e sorelle, di avere in comune valori profondi, la stessa umanità, lo stesso bisogno di cura e rispetto e la stessa motivazione a costruire un mondo di pace.

La *misericordia* e la *compassione* vanno dunque praticate se crediamo che esse siano i tratti fondamentali del Dio da noi invocato.

Su questi temi invitiamo tutte le

comunità cristiane e musulmane a ritrovare i propri orizzonti comuni in difesa della dignità umana, da condividere anche con gli appartenenti ad altre tradizioni religiose e con le donne e gli uomini di buona volontà.

Roma, 12 Giugno 2014

I promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Tredicesima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2014

Auguri ai Musulmani per l'inizio del Ramadan 1435

di Comitato Organizzatore

Cari fratelli e sorelle, in occasione dell'inizio del Ramadan 1435 vi porgiamo i nostri auguri più sinceri e fraterni e niente affatto rituali.

Il mese di Ramadan per il musulmano non è solo un momento per pregare più intensamente o per leggere e approfondire sempre di più il Corano, ma anche quello di rendere concreto il proprio impegno sulla via di Allah(Dio) praticando compassione e misericordia, nei confronti dei poveri, dei malati, degli esclusi.

Ed il tema della tredicesima giornata del dialogo cristiano-islamico, iniziata nel 2001 che si terrà, come oramai avviene da molti anni, il prossimo 27 ottobre 2014, è

dedicato proprio alla “compassione e misericordia”, che sono le radici comuni della fede cristiana e di quella islamica.

Ci auguriamo così che questo periodo di Ramadan possa essere fecondo sui temi della compassione e della misericordia e possa portare all'accoglienza reciproca e alla riconciliazione.

«Musulmani, musulmane, cristiani e cristiane – abbiamo scritto nell'appello per la tredicesima giornata del dialogo cristiano-islamico - rappresentano oggi oltre la metà della popolazione mondiale. La pace e il dialogo fra queste religioni è dunque fondamentale per la pace mondiale. Bisogna allora puntare su ciò che unisce queste

religioni piuttosto che su quello che divide. E ciò che unisce è molto più di ciò che divide a cominciare da ciò che musulmani e cristiani ritengono essere i tratti fondamentali dell'unico Dio da essi invocato. Tratti fondamentali, da cui non si può prescindere, sono la *misericordia* e la *compassione*».

Abbiamo bisogno di pace, rispetto reciproco, accoglienza per dare un

futuro a questa nostra umanità.

Ed è con questo spirito che diciamo Ramadan karim!

Con un fraterno saluto di shalom, salaam, pace

**Il Comitato Organizzatore della
Tredicesima Giornata ecumenica
del dialogo cristiano-islamico del
27 ottobre 2014**

Sabato 28 giugno 2014

XIII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Cristiani e musulmani contro ogni violenza e guerra nel nome di Dio

di I promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Ancora violenza e guerra nel nome di Dio. La cronaca continua a mostrarci terribili rituali di morte, ancora più blasfemi perché compiuti invocando una fede e una tradizione religiosa.

Come credenti di diverse tradizioni spirituali, cristiani e musulmani che da anni sono impegnati in un cammino comune, ribadiamo che il nostro comune futuro sta nel dialogo e nella convivenza, nel rispetto reciproco e nella mutua comprensione di quello che siamo e delle ragioni che animano i nostri cuori.

Negli anni questo impegno comune ha prodotto frutti importanti e insieme, cristiani e musulmani di buona volontà, siamo riusciti a respingere la suggestione di uno scontro tra le nostre tradizioni

religiose che ci mettesse gli uni contro gli altri e impedisse ogni forma di dialogo e di costruttiva convivenza.

Grazie al cammino percorso, oggi possiamo denunciare insieme le atrocità di cui in vari paesi del mondo sono vittime sia i cristiani che i musulmani, colpiti da fanatiche dottrine dell'odio e dell'intolleranza che nulla hanno a che fare con i valori e la spiritualità che stanno alla base delle nostre tradizioni religiose.

Denunciamo chi ha incoraggiato, armato ed organizzato – per calcolo o per interesse – gruppi oggi incontrollabili mossi da logiche e obbiettivi folli, fino a far paventare – come lo stesso papa Francesco ha recentemente riconosciuto – una sorta di terza guerra mondiale.

Esprimiamo la nostra ferma contrarietà alla logica della guerra che nasconde sempre interessi economici immorali e ingiustificabili, da quelli delle multinazionali delle armi a quelli della rapina delle materie prime. La storia anche recente del Medio Oriente ci insegna che la guerra porta altra guerra, in una spirale che lascia solo morte e distruzione.

Insieme sogniamo e ci impegniamo per una comunità internazionale che bandisca la guerra e la logica degli imperi per riconoscere i diritti dei popoli e di ogni minoranza religiosa, etnica, culturale e politica. Insieme dichiariamo che la fuga dalla guerra e dal terrore di migliaia di cristiani, musulmani e di altre minoranze etniche e religiose dal Medio Oriente, oltre che provocare lo sgretolamento del tessuto sociale di questa martoriata regione, segna la sconfitta di ogni principio di civiltà, di convivenza e di democrazia.

Insieme dichiariamo che chi oggi nel nome dell'islam colpisce con brutale violenza i cristiani, gli stessi musulmani e altre minoranze religiose, offende l'intera *umma* e la vocazione alla pace che sta alla radice della rivelazione coranica.

Insieme dichiariamo che la nostra pratica di dialogo e la nostra comune invocazione della pace si

intrecciano al nostro impegno per la giustizia sociale.

Insieme ci impegniamo perché le nostre comunità sentano sempre più viva la necessità e l'urgenza di un lavoro educativo e teologico teso a promuovere il valore della nonviolenza tra i propri fedeli, togliendo ogni legittimità teologica o religiosa a chi promuova guerre, stupri violenze e intolleranza nei confronti di altri uomini e di altre donne, di bambini e bambine qualsiasi sia la loro fede o il loro orientamento culturale.

In nome della nostra amicizia, della nostra coscienza e delle nostre rispettive dottrine di pace, vogliamo che la XIII giornata del dialogo cristiano-islamico, che si celebrerà il prossimo 27 ottobre 2014, si svolga all'insegna di un impegno coerente affinché nessuno creda che la sopraffazione e la crudeltà possano in qualche modo essere difesa o compensazione di torti subiti.

Lo affermiamo nel nome delle nostre comuni radici che sono amore, misericordia e compassione e che ci spingono a praticare reciproca accoglienza e ad essere protagonisti di azioni di riconciliazione.

I promotori della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Roma, 2 settembre 2014

***Lettera agli uomini e alle donne di buona volontà in occasione della
tredicesima giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico***

di

Massimo Abdallah Cozzolino

e

Giovanni Sarubbi

Cari amici e amiche, fratelli e sorelle, abbiamo bisogno del dialogo come del pane e dell'acqua o dell'aria per vivere. E' questa la convinzione profonda che anche quest'anno ci ha spinti ancora di più a promuovere per la tredicesima volta la giornata del dialogo cristiano-islamico che celebriamo insieme, cristiani di diverse confessioni e musulmani, il prossimo 27 ottobre.

Sarà un momento per riscoprire le nostre comuni radici, che sono l'amore, la compassione e la misericordia, che ci spingono a praticare una comune accoglienza ma soprattutto ad essere protagonisti di un virtuoso percorso di fede.

Sarà l'occasione per ribadire insieme, cristiani e musulmani, la netta e ferma condanna di qualsiasi forma di violenza e guerra fatta nel nome di Dio, così come recita [l'appello](#) che il Comitato promotore nazionale ha lanciato lo scorso 2 settembre in relazione a quanto sta accadendo in Medio Oriente e alle

azioni dell'ISIS.

Così come sono condannabili le azioni criminali dell'ISIS (il sedicente "califfato") perché ritenute folli e prive di qualsiasi valida giustificazione religiosa, espressione di una ideologia di morte e di odio che in alcun modo può essere avvicinata all'Islam, allo stesso modo risultano prive di qualsiasi valida giustificazione religiosa, le azioni a sfondo razzistico e xenofobo messe in atto contro i migranti (musulmani e non solo) da parte di quelle organizzazioni politiche che, anche nel nostro Paese, in modo strumentale si richiamano alle "radici cristiane dell'Europa".

Sia l'ISIS che gli islamofobi nostrani (con tutte le differenze del caso) sono figli della stessa logica di potere e oppressione. Essi in forme diverse, ricorrono in maniera blasfema al nome di Dio per sostenere le guerre ed i conflitti che nascono e si sviluppano per motivi economici e politici.

Vogliamo dirlo forte e chiaro: sono

i soldi a fare le guerre, per fare altri soldi e altre guerre all'infinito. Si fanno le guerre per conquistare territori e appropriarsi delle loro ricchezze naturali, vendere i propri prodotti, le proprie armi e imporre il potere politico di pochi sulla grande maggioranza della popolazione mondiale. Nel nostro tempo, siamo addirittura arrivati al punto che le guerre nascono e si sviluppano per sostenere l'immondo commercio delle armi che ha raggiunto dimensioni immense (gli ultimi dati disponibili dicono che nel 2011 sono stati spesi a livello mondiale **1.740 miliardi di dollari** in sistemi d'arma).

Questa nostra giornata di dialogo ed incontro cristiano- islamico è nata subito dopo gli attentati dell'11 settembre del 2001, quando cominciò la “terza guerra mondiale a pezzi”, come l'ha definita Papa Francesco, ancora purtroppo in pieno svolgimento.

Abbiamo dovuto fare i conti, fin dal primo giorno, con l'islamofobia, che è una forma particolarmente perversa di razzismo che, **al pari delle altre forme di razzismo religioso**, produce discriminazione sulla base dell'appartenenza religiosa.

Ma il razzismo non ci ha fermato. Uomini e donne di buona volontà, cristiani e musulmani, hanno dato

vita ad un movimento che, dal basso, ha coinvolto a vari livelli le istituzioni politiche e religiose del nostro Paese, producendo, in questi 13 anni, centinaia di iniziative di dialogo, ogni anno, in tutte le regioni del nostro Paese, dal Nord al Sud.

Il nostro impegno è rivolto contro le ideologie dell'odio e della violenza e siamo sicuri che esse nulla potranno contro gli uomini e le donne di buona volontà perché essi sono la grande maggioranza dell'umanità. Dobbiamo liberarci dalla paura per l'altro, qualunque sia la sua religione, la sua cultura, il suo colore della pelle.

Il dialogo è l'unica straordinaria possibilità che ha l'uomo di spezzare le catene dell'odio, con un sentire avverso che combatte la giusta causa. Solo chi ama il prossimo può sconvolgere le vie dei violenti con una durezza inaspettata, perché l'amore e la compassione sono l'energia vitale che mette a nudo il prepotente, sveste l'orgoglio del borioso, zittisce la menzogna e l'offesa, rende innocuo chi pratica la vendetta. L'amore di Dio è il gioioso inizio che si oppone alla fine brutale, è la tenera conclusione di un'improvvida partenza. L'amore di Dio è l'arma segreta che permette agli uomini forti di

sconfiggere i falsi coraggiosi.
E' con questo spirito che salutiamo tutti quelli che il 27 ottobre e nei mesi successivi, con attività di dialogo permanenti, si incontreranno per riscoprire la nostra comune umanità perché non esistono motivi religiosi che possano spingere alla guerra e all'odio razziale.

Con un fraterno saluto di shalom, salaam, pace
*Massimo Abdallah Cozzolino,
Presidente della Federazione
Islamica della Campania
Giovanni Sarubbi, direttore del sito
www.ildialogo.org*

Venerdì 24 Ottobre, 2014 Ore: 09:46

XIII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico
Importante documento elaborato dal tavolo di Dialogo Cristiano-Islamico di Modena

Pubblichiamo anche il carteggio avvenuto con il Vescovo Antonio Lanfranchi
a cura di Ruggero Cavani

**Carteggio tra Cattani Luigi
(Responsabile cattolico del Tavolo
Diocesano del Dialogo) e
il Vescovo di Modena Antonio
Lanfranchi
23 ottobre 2014**

Eccellenza carissima, (Vescovo Antonio Lanfranchi) bentornato!
(IL Vescovo ha vissuto un periodo molto complicato dovuto ad una seria malattia e non si è ancora ristabilito del tutto).

Le scrivo per inviarle la dichiarazione curata dal Tavolo cattolico-islamico che, in occasione della Giornata Nazionale dedicata al Dialogo tra la Chiesa e l'Islam, vorremmo presentare in Consiglio comunale.

Tale giornata ricorre il 27 ottobre, ma la presentazione del testo dovrebbe avvenire il 23, in occasione appunto della riunione del Consiglio.

A tutti noi pare di dovere fare udire la nostra voce, in questo momento così drammatico.

I musulmani nostri amici (che vivono e lavorano a Modena) sono preoccupatissimi per quanto avviene in Medio Oriente, aborriscono l'IS, avvertono un clima di diffidenza che cresce attorno a loro. Anche la comunità turca di Modena si è unita alla nostra iniziativa.

Insomma, a me pare doveroso che più che mai ora rendiamo

testimonianza della nostra volontà di Pace, anzitutto con una dichiarazione alla quale vorremmo dare la massima diffusione.

I musulmani vorrebbero in seguito anche organizzare una piccola Marcia per la Pace.

Oltre questo importante segno-manifestazione io, insisterei anche sul 'versante' Preghiera, perché davvero solo il Signore può stroncare il male che ha infiammato il Medio Oriente, mettendo a rischio l'esistenza delle più antiche chiese e anche la vita di tanti musulmani innocenti.

Le chiedo il permesso di presentare il documento che le allego a nome della nostra Diocesi.

Ciò sono certo darà maggiore vigore al nostro impegno comune per la Pace.

Arabi e turchi del nostro tavolo Le inviano i migliori auguri per la Sua salute.

Le sono sinceramente grati per il cammino che ci ha permesso di fare assieme: un cammino di pace e di amicizia, che contraddice in concreto ogni pretesa di mettere l'Islam contro il Cristianesimo e di uccidere in nome di Dio.

Continuiamo a pregare per Lei.

Che il Signore la sostenga e Le doni di essere, nella nostra Chiesa, il primo testimone della pace del Signore.

Con affetto filiale
Luigi Cattani

Inoltriamo qui di seguito la risposta (molto bella!) del Vescovo che ci incoraggia a procedere.

Adil (referente Musulmano del Tavolo Provinciale del Dialogo) mi ha telefonato per dire che la dichiarazione verrà letta dalla Maletti Francesca Presidente del Consiglio Comunale oggi giovedì 23 ottobre.

Nel numero di Nostro Tempo (giornale diocesano) che esce giovedì prossimo pubblicheremo un articolo relativo all'iniziativa assieme alla dichiarazione. Un saluto a tutti

Gigi Cattani

Caro Luigi,

Non solo c'è il permesso, ma esprimo la mia gratitudine per questo richiamo e questa testimonianza, che riveste il carattere di urgenza e che incoraggia a proseguire nel cammino che si sta portando avanti da anni, Grazie.

Vescovo Antonio

Qui di seguito alleghiamo il testo della

**Dichiarazione Congiunta
DEL TAVOLO CATTOLICO-
ISLAMICO DI MODENA**

La tragicità della situazione attuale, caratterizzata dalla guerra in numerosi paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, genera in noi un atteggiamento non di rassegnazione, ma di impegno rinnovato e consapevole per la pace.

Da oltre dieci anni percorriamo, con l'aiuto del Signore, un cammino comune che ha fatto nascere tra noi una sincera amicizia e un desiderio profondo di conoscenza gli uni degli altri, nel rispetto reciproco e nella accettazione serena delle differenze di fede.

Mai il Cristianesimo e l'Islam sono stati per noi giustificazione di violenza o anche solo di diffidenza reciproca. Al contrario, la consapevolezza di svolgere la nostra vita sotto lo sguardo di Dio, ci ha sorretto nel tentativo comune di offrire alla città di Modena una testimonianza di pace. Testimonianza sincera e quindi efficace, perché fatta non di parole o proclami, ma di comune amicizia e di stima vicendevole.

E' proprio tale esperienza comune, arricchita anche dagli otto Convegni Diocesani e dai tanti momenti di incontro e condivisione, che ci induce a condannare come assurda la pretesa di alcuni che ritengono addirittura doveroso praticare la violenza in nome di

Dio. Ciò è per noi una vera bestemmia.

Ci piace ricordare anzitutto alcuni tratti della Dichiarazione congiunta che, presentata ufficialmente nel Convegno Diocesano del 2009 sul tema della elemosina, ci ha guidato in tutti questi anni:

“Come cittadini e come credenti, ci impegniamo a fare nostri e a promuovere i valori che già sono fissati in modo autorevole dalla Costituzione italiana. (...)

Come credenti cristiani e musulmani, dichiariamo (...) di volere opporre un rifiuto assoluto ad ogni forma di violenza e di esclusione dell'altro, perché nella nostra città si diffonda una autentica 'cultura di pace' tra tutte le etnie e religioni”.

Queste parole risultano per noi ancora più vere *oggi*, mentre ricordiamo che tutte le più importanti autorità musulmane del mondo hanno fermamente condannato il cosiddetto “califfato irakeno” come assolutamente estraneo all'Islam. Così, fra gli altri, Fethullah Gulen, studioso e predicatore turco, e il presidente degli Ulema. Vogliamo qui riportare le importanti parole del Gran Mufti dell'Arabia Saudita, che il 19 agosto 2014 ha affermato:

“Lo Stato Islamico, l'ISIS, è il nemico numero 1 dell'islam: questi

gruppi estremisti non fanno parte dell'Islam. Le idee estremiste, la militanza e il terrorismo, che rovinano la terra e distruggono tutto non sono l'Islam, ma sono il nemico dell'Islam; i musulmani ne sono le prime vittime”

Facciamo nostre le parole di Papa Francesco, che recentemente ha voluto visitare l'Albania, proprio per testimoniare come la convivenza pacifica tra cristiani e musulmani sia un dato di fatto inconfutabile:

“Nessuno pensi di potere farsi scudo di Dio mentre progetta e compie atti di violenza e di sopraffazione! Nessuno prenda a pretesto la religione per le proprie azioni contrarie alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti fondamentali, in primo luogo quello alla vita e alla libertà religiosa di tutti!” (21 settembre 2014).

La violenza oggi diffusa in Medio Oriente sta cancellando la presenza delle Chiese dai luoghi dove ha avuto origine il cristianesimo.

D'altra parte, il conflitto in atto è anzitutto interno all'Islam e le prime vittime della guerra sono gli stessi musulmani, uomini, donne e bambini innocenti.

Dinanzi a tanto male, chiediamo al Signore di illuminarci sulle iniziative nuove che Egli ci chiede di svolgere per testimoniare il

nostro impegno per la pace.

E chiediamo a tutti i cittadini di Modena, quale che sia la loro convinzione religiosa, di unirsi consapevolmente al nostro impegno, che è di natura anzitutto spirituale.

Solo il Signore della pace, infatti, può annientare il male della guerra, che ha nel diavolo la sua origine. Solo il Signore può imprimere una direzione nuova alla storia di tutto il nostro mondo.

Uniamoci dunque nella preghiera, costante e fiduciosa, per tutte le realtà del Medio Oriente: per la Siria quindi, la cui guerra dimenticata ha seminato altra violenza; per Gaza, dove perdura la prigionia della popolazione dopo l'assurda strage della scorsa estate; e per l'Iraq, chiedendo la fine del regime del terrore e una vera rappacificazione tra musulmani sunniti e sciiti, cristiani e uomini di altre fedi.

Crediamo fermamente che la preghiera ci aiuterà a non cedere alla rassegnazione. La preghiera infonderà in tutti noi uno slancio rinnovato, vigoroso e creativo, per continuare a elaborare insieme una cultura di pace. Tale è infatti la volontà di Dio, espressa nei libri sacri delle nostre due fedi:

“Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene

davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, siate in pace con tutti” (Rm 12, 17s.)

“Il profeta Mohammed disse: O Genti! Il vostro Dio è uno e il vostro antenato (Adamo) è uno. Un arabo non è migliore di un non arabo e un non arabo non è migliore di un arabo e una persona bianca non è migliore di una persona di colore e una persona di colore non è migliore di una persona bianca,

tranne nella devozione”.

ARCIDIOCESI DI MODENA-
NONANTOLA

Associazione “CASA DELLA
SAGGEZZA,

MISERICORDIA E
CONVIVENZA”

Associazione “MILAD”

Comunità Islamica di Modena

Giovedì 23 Ottobre, 2014 Ore:
10:25

XIII Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico - I resoconti di come è andata

Intervento presso la Comunità La Collina e i testi della preghiera ecumenica

di Pierpaolo Loi

XIII Giornata ecumenica del Dialogo cristiano-islamico
Comunità La Collina - Serdiana
(Cagliari) - 30 ottobre 2014

Introduzione.

Gli appelli che si sono succeduti da parte del Comitato promotore della Giornata ecumenica del Dialogo cristiano-islamico, il terzo è del 17 ottobre, il 4° del 24 ottobre, tengono a sottolineare l'importanza della pratica dell'“**accoglienza reciproca e della riconciliazione**” nel riconoscimento delle radici comuni, non solo alle religioni abramitiche, la “Compassione e la Misericordia”, e a ribadire

la «**ferma contrarietà alla logica della guerra che nasconde sempre interessi economici immorali e ingiustificabili, da quelli delle multinazionali delle armi a quelli della rapina delle materie prime**», facendo tesoro della storia anche recente del Medio Oriente che «**ci insegna che la guerra porta altra guerra, in una spirale che lascia solo morte e distruzione**».

Liberare il nome di Dio (e le religioni che lo invocano) dalla violenza e dalla guerra è un compito non ancora concluso. Nella storia si è fatta la guerra addirittura

al grido di “Dio lo vuole”; appartenere a una religione, spesso, ha significato escludere e combattere coloro che a quella religione non appartenevano: cristiani contro musulmani; musulmani contro induisti; tra i cristiani, cattolici contro catari e valdesi, protestanti contro cattolici; nel mondo musulmano: sciiti contro sunniti, ecc. (anche all’interno dell’universo buddista non sono mancate le violenze fratricide).

Lascio ora la parola agli interventi (mi riserverò uno spazio alla fine per spiegare la scelta di un testo inserito nella preghiera che seguirà all’incontro):

Madava Das (Mario Domenico Meloni), nostro conterraneo, induista;

Maria Bonaria Aroni del gruppo di meditazione che si ispira al monaco buddista zen, vietnamita Thich Nhath Han, che ha vissuto gli orrori della guerra del Vietnam e ha dedicato la sua vita a sviluppare capacità di pace interiore e nelle relazioni tra gli umani;

Kibir Golam, graditissimo ospite musulmano, originario del Bangladesh, presidente dell’Associazione “Cultura islamica” di Cagliari, molto impegnato nella propria comunità religiosa;

P. Giacomo Rossi, gesuita, teologo

morale, docente nella Facoltà teologica della Sardegna.

(Dopo gli interventi dei relatori, segue il dibattito...).

Conclusione.

Un piccolo uomo di nome Francesco nel luglio del 1219 riesce a raggiungere la terra dei saraceni a Damietta (Egitto) assediata dai crociati (5^a crociata). Durante la tregua, dopo una battaglia, che il santo aveva cercato di scongiurare, finita in un ecatombe di cristiani, frate Francesco insieme a frate Illuminato riesce a passare tra le file dei saraceni e viene condotto dal Sultano Al-Malik al Kamil. Tutte le fonti attestano che il sultano accolse Francesco con cortesia. È possibile che i frati minori siano stati ospitati per circa due settimane. In seguito, è probabile che Francesco si sia recato in Siria e Palestina e abbia visitato il luoghi santi.

Egli aveva cercato di raggiungere le terre degli infedeli (il termine non era usato in senso dispregiativo) almeno altre due volte senza riuscirci, una per via mare e un’altra per via terra fino in Spagna: era spinto dal fervore missionario di “convertire” e cercare il martirio. Una missione di francescani in Marocco andati a convertire “i diavoli”, uno degli appellativi usati nei confronti dei musulmani, si tramutò in tragedia e i frati molesti

vennero uccisi.

L'esperienza a Damietta lasciò un segno indelebile nel cuore di Francesco: il canto del muezzin che invita alla preghiera 5 volte al giorno, la cortesia del Sultano, l'insensatezza e la crudeltà della guerra...

Al ritorno in Italia, Francesco fa silenzio su questi avvenimenti, ma nella "Regola non bollata" (1221) prima e nella "Regola bollata" (1223) poi, vengono date istruzioni ai frati che vogliono recarsi tra gli infedeli. Nella prima regola al cap. XVI (DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E GLI ALTRI INFEDELI) si parla di due modi di "comportarsi spiritualmente":

1. "Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani";

2. "L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo...".

Nella regola bollata al cap. III appare una norma generale per i frati che vanno per il mondo (cristiano o non cristiano): "...non litighino ed evitino le dispute di parole (Cfr. 2Tm 2,14 e Tt 3,2), e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e

umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene...".

Francesco, in sintesi, è l'uomo, il credente (cristiano) che è stato capace di andare sull'altra riva del mare, di abbattere le frontiere, i muri di separazione (cfr. G. JEUSSET, Francesco e il sultano, Jaca Book, Milano 2008, pp. 189-204):

- l'abbraccio al lebbroso (fratello cristiano sfigurato, tenuto fuori dalle mura della città) porta Francesco fuori dal suo "io" individuale (livello fisico);

- incontrando i briganti e lasciandosi spogliare (inviterà i suoi frati a portare del cibo ai banditi prima di annunciare loro il vangelo), Francesco abbandona il suo "io" sociale di benpensante (livello morale) per incontrare gli ultimi, coloro che stanno ai margini della morale;

- infine, Francesco oltrepassa la frontiera dell'*apartheid* spirituale (livello culturale-spirituale) abbandonando il suo io ecclesiale, uscendo dal ghetto cristiano per incontrare il fratello musulmano.

Andare incontro all'Altro - accettandone la diversità come valore -, praticare l'accoglienza reciproca e costruire percorsi di pacificazione e riconciliazione è l'unica possibilità che abbiamo, noi appartenenti a diverse fedi (siano

esse religiose o non) di testimoniare la presenza amorevole di Dio nel mondo e di superare i rigurgiti dei

reciproci integralismi, sempre in agguato.

Pierpaolo Loi

Scarica sul tuo PC il documento

[La preghiera ecumenica](#)



I DOCUMENTI DEL 2015

Appello per la difesa della libertà religiosa in Italia

a cura del Comitato Promotore nazionale della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

L'approvazione da parte della Regione Lombardia di una legge che limita la possibilità di realizzare luoghi di culto, con l'obiettivo dichiarato di impedire la costruzione di moschee, viola la "Dichiarazione universale dei diritti umani" dell'ONU, l'art. 6 del Trattato dell'Unione Europea (e art. 17 del Trattato di Funzionamento UE) e la nostra Costituzione agli articoli 2 (tutela dei diritti fondamentali), 3 (principio di uguaglianza), 8 (tutela delle confessioni religiose), 19 e 20 (libertà di culto).

La libertà religiosa, peraltro, è calpestata anche da molti organi di informazione che, quotidianamente ed in modo esasperante, diffondono notizie, spesso non verificate o false, che tendono a creare un clima di intolleranza e violenza verso i credenti musulmani prendendo spunto dalle azioni di gruppi terroristici, se-dicenti islamici, negando così di fatto il principio costituzionale sancito dall'art. 27 il quale stabilisce che "la responsabilità penale è personale".

Per tali motivi il *Comitato*

promotore nazionale della giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico, composto da associazioni, giornali, singole personalità della cultura sia musulmani sia cristiani, insieme alle redazioni dei giornali che di seguito vengono riportati, lancia un appello per la difesa della libertà religiosa in Italia, e segnatamente per la realizzazione di una Legge sulla libertà religiosa.

Chiediamo a tutte le persone democratiche, alle organizzazioni laiche, a tutte le confessioni religiose italiane di prendere posizione contro tutte le iniziative legislative o amministrative o contro tutti quei mass-media che sostengono una nuova guerra di religione e fomentano il razzismo religioso che, quando si scatena, colpisce tutte le religioni indistintamente.

Non abbiamo bisogno di guerre, e meno che mai di quelle combattute nel nome di una qualsiasi fede o di Dio! Condividiamo l'idea espressa recentemente da alcuni consiglieri comunali di Pisa là dove si afferma che «Chi usa il nome dell'Islam per giustificare il proprio terrorismo

offende e diffama l'Islam così come chi usasse il nome del Cristianesimo per giustificare la propria violenza diffamerebbe il cristianesimo».

Nessuno più deve essere discriminato per la sua appartenenza religiosa. Basta antisemitismo, basta islamofobia, basta cristianofobia!

Chiediamo infine alla società civile, a tutte le realtà associative e laiche, a tutte le comunità religiose cristiane e musulmane che dal 2001 hanno dato vita alla *Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico* di riprendere le iniziative di sensibilizzazione della popolazione per impedire che il nostro popolo sia tirato dentro ad una sciagurata e folle guerra di religione scatenata per motivi politici.

Roma, 30 gennaio 2015

Il Comitato Promotore nazionale della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Primi firmatari (in ordine alfabetico)

Riviste

"*Centro di ricerca per la pace e i diritti umani*" di Viterbo e notiziario telematico quotidiano "*La nonviolenza è in cammino*"

Adista, Roma

CEM Mondialità, Brescia

Confronti, Roma

EMI, Editrice Missionaria Italiana, Bologna

Giornale SENTIRE, Rovereto TN

"*il foglio*", mensile di alcuni cristiani torinesi (dal 1971)

Missione Oggi, Brescia
Presenza International Press Agency

QOL, Novellara (RE)

Riforma, Torino

Tempi di Fraternità, Torino

www.ildialogo.org, Avellino

Associazioni/Comunità/Gruppi/Organizzazioni

Associazione Italiana sociologia (Ais) - Sezione Sociologia della religione, Roma

Associazione Islamica delle Alpi di Torino [Moschea Taiba e Moschea Rayan]

Associazione Scuola di pace – Napoli

Associazione Life onlus e Tavolo incontri e dialoghi di Ravenna

Associazione Noi Siamo Chiesa, Roma

Associazione Convivio, Roma

Beppe Manni, per la Comunità del Villaggio Artigiano, Modena

CIPAX - Centro interconfessionale per la pace, Roma

Comunità Musulmane del Ponente Ligure

Comunità "La Collina" di Serdiana – Cagliari

Gruppo Interreligioso *Insieme per la pace* di Torino

Marco Dal Toso, Milano, avvocato, a nome dei Giuristi Democratici di Milano

Mondi in Città onlus, Torino

"Orientamenti Sociali Sardi" Cagliari

RETE RADIÈ RESCH - ASSOCIAZIONE DI

SOLIDARIETÀ

INTERNAZIONALE

SAE, Gruppo di Roma

Segreteria nazionale delle Comunità di Base Italiane

Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, UCOII

Gabriele Gabrieli, "in silenzio per la pace", Mantova

Gianni Novelli, Roma

Giuseppe (Peppino) Leone, Cagliari

Hamza Piccardo, Editore, Imperia
Karima Angiolina Campanelli, Regista Teatrale, Caserta

Laura Caffagnini, Giornalista Parma

Marco Bontempi professore di sociologia Università di Firenze

Nicola Tranfaglia, storico, professore emerito di Storia dell'Europa e del Giornalismo nell'Università di Torino.

Omar Camilletti, Giornalista Roma

Pierpaolo Loi, Cagliari

Singoli

Adel Jabbar, sociologo, Trento

Enrico Peyretti, Torino

Venerdì 30 Gennaio, 2015 Ore: 17:03

Quattordicesima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2015

Auguri ai Musulmani per l'inizio del Ramadan 1436

di Comitato Organizzatore

Cari fratelli e sorelle, in occasione dell'inizio del Ramadan 1436 vi porgiamo i nostri auguri più sinceri e fraterni e niente affatto rituali.

Da quattordici anni l'inizio del vostro Ramadan è occasione per noi di una riflessione sullo stato dei rapporti esistenti tra cristiani e musulmani. Per diversi anni la giornata del dialogo cristiano-

islamico, che è iniziata nel 2001, ha seguito il vostro Ramadan e si è oramai consolidata, in numerose zone del nostro paese, la consuetudine di incontri proficui tra le nostre comunità in tale periodo. Moschee aperte, incontri di preghiera e conviviali, iniziative su temi concreti, hanno caratterizzato questi anni che sono tra i più duri, nei tempi recenti, nella storia dei

rapporti tra islam e cristianesimo. Quest'anno, la necessità di questi incontri è ancora maggiore perché sia l'islam che il cristianesimo sono in parte ostaggio di tendenze estremiste che vogliono portare le nostre rispettive religioni e comunità allo scontro e alla guerra. I mercanti di armi, chi vuole accaparrarsi materie prime, petrolio, acqua, territori, hanno bisogno di condire i loro affari con l'odio coltivato con sentimenti di origine religiosa, per convincere le persone ad uccidere e a partecipare alle guerre.

Il razzismo nei confronti dei migranti, soprattutto quelli di religione musulmana, si sta diffondendo sia in Italia che in Europa. La "terza guerra mondiale a pezzi" continua e sempre nuovi fronti di guerra si aprono. La parola "pace" sembra essere scomparsa dai discorsi che i capi di stato delle maggiori potenze continuamente fanno. Si diffonde odio e paura anziché amicizia e pace tra i popoli. Abbiamo bisogno tutti, cristiani e musulmani, che la guerra venga fermata, che si fermi la nuova corsa agli armamenti che sta coinvolgendo decine di paesi e soprattutto le grandi potenze. Abbiamo bisogno di ribadire continuamente che sia l'Islam che il Cristianesimo sono religioni di pace

e che chi vuole strumentalizzare queste religioni per la guerra semplicemente non è né cristiano né musulmano.

Ci auguriamo così che il mese di Ramadan possa essere anche quest'anno un momento di incontro e che il vostro sforzo sulla via di Allah(Dio) faccia aumentare la reciproca amicizia, il rispetto e l'accoglienza praticando compassione e misericordia, nei confronti dei poveri, dei malati, degli esclusi di coloro che scappano dalle guerre e che noi abbiamo il dovere di accogliere, tutti, senza distinzioni perché unica è l'umanità di cui facciamo parte. Ci auguriamo che anche quest'anno la giornata del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2015, giunta alla sua quattordicesima edizione, possa essere un momento per procedere insieme sulla via della pace e della riconciliazione, un momento per confrontarci su come vivere meglio e proficuamente insieme, valorizzando il molto che ci unisce e rifiutando il pochissimo che ci divide.

Abbiamo bisogno di pace, rispetto reciproco, accoglienza per dare un futuro a questa nostra umanità.

Ed è con questo spirito che diciamo Ramadan karim!

Con un fraterno saluto di shalom, salaam, pace

Il Comitato Organizzatore della
quattordicesima

Giornata

ecumenica del dialogo cristiano-
islamico del 27 ottobre 2015

Mercoledì 17 giugno 2015

***Lettera agli uomini e alle donne di buona volontà in occasione della
quattordicesima giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico***

di

Massimo Abdallah Cozzolino

e

Giovanni Sarubbi

Cari amici e amiche, fratelli e sorelle, facciamo appello, per la quattordicesima volta, alla vostra sensibilità e al vostro impegno affinché l'imminente Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre, diventi un momento concreto di costruzione di pace e di convivenza fra persone di diversa religione.

In questi mesi il flusso dei profughi provenienti dai paesi dove sono in corso guerre, è aumentato esponenzialmente. Immense tragedie vengono rese note dai mass-media, che danno notizia di naufragi a ripetizione, con centinaia e centinaia di morti di cui molti bambini. Il Mediterraneo, che da millenni è stato luogo di incontro fra le diverse civiltà che vi si affacciano, si è trasformato in un immane cimitero.

In oltre, dai tragici fatti di Parigi di inizio anno, con l'assalto al giornale satirico "Charlie Hebdo", un'ondata

di razzismo anti-islamico si è propagata in modo esponenziale in Europa, compresa l'Italia. Si susseguono le aggressioni a singoli, ai centri dove sono accolti i rifugiati, ai luoghi di culto islamici. Politici razzisti, a cui viene dato ampio spazio dai mass-media con la scusa della "libertà di opinione", istigano intere popolazioni a schierarsi contro i migranti.

Questi politici razzisti in Italia ed in Europa si presentano come difensori delle "radici cristiane dell'Europa" e attaccano tutti quei religiosi cristiani, a cominciare dalla massima autorità della Chiesa cattolica, quando questi invitano le comunità cristiane non solo all'accoglienza ma a convivere pacificamente con chiunque sia portatore di una religione diversa da quella cristiana. Ed è questo che da 14 anni cerchiamo di realizzare nel nostro Paese attraverso l'iniziativa della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico.

Cristianesimo ed islam, nella loro essenza, sono religioni di pace. La radice della parola “*islam*” è pace; “*beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio*” è la parte centrale di quel “manifesto cristiano” che sono le beatitudini evangeliche. Queste sono le radici vere di cristianesimo ed islam, che nel corso dei secoli sono state strumentalizzate e stravolte a fini politici ed economici.

Ribadiamo insieme, cristiani e musulmani, la netta e ferma condanna di qualsiasi forma di violenza e guerra fatta nel nome di Dio. La storia, che è maestra di vita, insegna che chi si macchia di omicidi in nome di Dio, odia qualsiasi religione, compresa quella dietro cui si nasconde.

Noi siamo convinti che il bene prevarrà sul male e che gli uomini e le donne di pace fermeranno l’odio e la violenza di chi vorrebbe mettere cristiani contro musulmani. E che il bene prevarrà sul male ce lo dicono le decine e decine di iniziative di dialogo che, in seguito

ai drammatici atti di violenza di Parigi, si sono sviluppate dal basso in tutte le regioni d’Italia. Comunità cristiane e musulmane si sono unite, concretamente, anche per dare assistenza sanitaria congiunta ai profughi a prescindere dalla loro religione di appartenenza.

Con questo appello, invitiamo quindi tutte le persone di buona volontà a ricordare la Giornata del 27 ottobre, dando vita ad attività di dialogo permanenti che cercheranno di rendere concreto il tema che abbiamo posto all’attenzione di cristiani e musulmani e cioè passare “*dall’accoglienza alla convivenza pacifica*”.

Buon 27 ottobre!

Con un fraterno saluto di shalom, salaam, pace

Massimo Abdallah Cozzolino,
Presidenza della Confederazione Islamica Italiana

Giovanni Sarubbi, *direttore del sito www.ildialogo.org*

Roma, 1 ottobre 2015